QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
12 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 216

Economia americana

Gli Stati Uniti hanno, dunque, una nuova legge per la difesa della loro economia. L'ha annunciato il presidente Truman per radio, dopo di avere firmato il testo del provvedimento legislativo, elaborato nelle ultime settimane da una Commissione parlamentare mista.

Questa nuova legge non ha storia molto lunga, ma abbastanza significativa. Sul finire del luglio — come si ricorderà — il presidente Truman, nella sua relazione semestrale al Congresso, lodava fra l'altro la travolgente capacità produttiva del sistema economico americano; ma non nascondeva come egli giudicasse indispensabile adottare nuove norme da permettere all'Esecutivo qualche maggior controllo sull'economia, affinchè le industrie operanti per la difesa nazionale fossero in una situazione di privilegio in raffronto alle altre.

I deputati si misero subito al lavoro e il 10 agosto trasmettevano al Senato un primo progetto di legge per la difesa della produzione. Era concessa al Presidente la possibilità di imporre prezzi massimi e di bloccare i salari, sia simultaneamente, per tutte le ragioni di scambio, che separatamente; di decretare un razionamento parziale o totale dei beni di consumo; di assegnare materie prime, scarsamente disponibili, a date imprese industriali, redigendo liste di priorità per le lavorazioni; di requisire, nell'interno del paese, risorse produttive o impianti, utilizzandoli per il superiore bene comune. Infine l'Esecutivo avrebbe potuto elargir prestiti a produttori sino a due miliardi di dollari, controllando, per converso, il credito al consumatore e frenando gli acquisti di immobili.

Al Senato, nel quale il partito repubblicano ha ancora buona voce, i poteri largiti dai Rappresentanti democratici a Truman parvero eccessivi. Per trascurare il resto (ad esempio la decurtazione nel complessivo volume dei lodati prestiti governativi) i padri coscritti apportarono modificazioni alle proposte dei deputati, in tema di controllo sui prezzi. Decisero cioè: se controllo dei prezzi vi deve essere, sia totale. Altrimenti vi saranno rendite di posizione e oneri immeritati. Truman, poi, ad introdurre un controllo totale sui prezzi, ci avrebbe pensato due volte!

Per dirimere queste e altre controversie, si nominò, per l'appunto, una nuova commissione parlamentare mista, che lavorò per tre settimane. Lo scoglio principale, riguardante il blocco dei prezzi, è stato superato con un accorgimento. Il presidente Truman potrà sottoporre a blocco tutto il sistema dei prezzi o dei salari, oppure soltanto taluni prezzi, com'era proposto dai Rappresentanti. Ma quando ciò avverrà, dovrà il Presidente considerare l'opportunità di sottoporre a controllo pure i salari, gli stipendi e le altre rimunerazioni in quel ramo di industria che produce il bene a ragion di scambio bloccata. I senatori, evidentemente, confidano ancora nell'opposizione dei sindacati operai per ridurre al minimo simili misure; e sull'ascendente che indubbiamente posseggono i sindacati sul partito democratico.

Come si servirà, il presidente Truman, di questi suoi nuovi poteri? Di certo con molta moderazione, come assicura il suo recente discorso per radio. Si avvarrà dapprima, sino ai limiti del consentito, dell'arma della persuasione. Dirà e farà dire ai consumatori, con raffinata tecnica pubblicitaria, tutta americana: «Non acquistate oltre misura». Dirà e farà dire ai produttori: «Non aumentate i prezzi e non accrescete le vostre scorte». Poi imporrà drastiche limitazioni sul credito in generale e sulle vendite a rate in ispecie. Inasprirà fortemente le imposte e controllerà le esportazioni. Infine trasferirà i suoi nuovi poteri, in tema di assegnazione di materie prime, di redazione di liste di priorità, ecc., a un nuovo ente, guidato da W. Stuart Symington, presidente del *National Security Resources Board*. Tuttavia, avendo i senatori (e forse non a torto) diffidenza profonda per i nuovi organi di controllo, questo recente organismo sarà posto alle dipendenze del tradizionale Dipartimento del commercio; e la sua attività limitata a restrizioni per poche merci: le principali ferroleghe; i metalli non ferrosi con particolare riguardo al rame; il caucciù; i prodotti petroliferi; forse la lana (dopo i recenti rialzi nei prezzi); di certo talune materie prime per l'edilizia.

Del resto, le norme emanate saranno molto semplici: contrastando con la pesante regolamentazione che s'è vista durante la seconda guerra mondiale. Un sì o un no sulla richiesta di permessi di lavorazione; una generica norma sull'altezza delle massime scorte consentite; per ora nulla di più.

A richiamare in vita un organo regolatore dei prezzi come l'O.P.A., cioè l'*Office of Price Administration*, che operò durante la seconda guerra mondiale, nessuno pensa. E nonostante che il presidente Truman segua con vigile occhio i rapporti fra capitale e lavoro, consigliando a tutti moderazione, non si pensa di creare, a breve scadenza, un ente simile al *War Labor Board*; ma semmai a organizzare solamente un organismo di studio sull'andamento delle rimunerazioni, che permetta giudiziosi interventi all'occorrenza. Insomma, per la difesa dell'economia americana, impegnata in una dura guerra, è stata approvata una nuova legge che conceda amplissimi poteri all'Esecutivo; ma per ora questi intende servirsene con molta moderazione. Anche il Governo americano esita parecchio ad inceppare, con nuovi vincoli, il funzionamento dell'economia di mercato.

Ferdinando di Fenizio

Oggi inizia la conferenza tra Acheson Bevin e Schuman

La questione del riarmo tedesco - Il Segretario di Stato americano dichiara che particolare attenzione sarà rivolta ai problemi europei

(Dal nostro corrispondente)
New York, 11 settembre.

Pochi incontri internazionali come la conferenza dei Tre Grandi occidentali che si aprirà oggi pomeriggio al Waldorf Astoria, si sono iniziati in passato in atmosfera di tanta incertezza e nello stesso tempo con tanta fiducia di raggiungere decisioni definitive.

Questa apparente contraddizione deriva dal fatto che Washington, Londra e Parigi valutano l'attuale crisi internazionale di fondamentale importanza anche se le tre capitali pongono l'accento su problemi diversi o almeno diversamente valutati. Per Acheson l'accento principale cade sul problema del riarmo. Per Bevin il problema è quello della ricerca di una formula per la soluzione della questione cinese: ne dipende per l'Inghilterra il destino della Malesia, di Hong Kong e, più generalmente, il prestigio inglese in Asia. Schuman a sua volta è interessato alla questione del riarmo. Egli ritiene che lo scopo dei governi europei e degli Stati Uniti deve essere quello di realizzare interamente il programma di riarmo nel minor tempo possibile e con la maggiore possibile razionalità, senza turbare eccessivamente l'equilibrio sociale ed economico così duramente conquistato negli ultimi anni. Le reticenze francesi derivano solo da questa preoccupazione e non già come ritiene l'opinione pubblica americana dalla intenzione di scaricare solo sugli Stati Uniti il fardello del finanziamento. Il progetto di finanziamento presume una ripartizione proporzionale degli oneri finanziari, anzi, dirà Schuman, pone sulle spalle del contribuente francese un peso proporzionalmente maggiore di quello sopportato da altri Paesi; la Francia progetta di contribuire con almeno venticinque Divisioni all'esercito unificato europeo, ma vuole essere sollevata da oneri ed impegni eccessivi che invece dovrebbero essere equamente ripartiti fra tutti gli alleati.

Il ministro degli Esteri francese giungendo all'aeroporto di Idlewild ha dichiarato che la Francia solleciterà un aumento di aiuti per la sicurezza interna della Germania, ma ha aggiunto che la precedenza deve essere data al riarmo degli alleati occidentali. In merito al riarmo della Germania il ministro degli Esteri francese ha detto: «Il nostro punto di vista è di fornire alla Germania i mezzi per la sicurezza interna per mantenere l'ordine e combattere le quinte colonne. Per quanto riguarda la sicurezza esterna della nazione tedesca, questa è una questione che dovrà essere discussa dalle Potenze d'occupazione. Al tempo presente non vi sono mezzi sufficienti per armare la Germania e gli alleati occidentali. Naturalmente noi dobbiamo dare la precedenza agli alleati».

Le principali questioni che verranno discusse dai Tre Grandi, ha aggiunto, sono le seguenti:

1. - Possibile abolizione degli attuali limiti imposti alla produzione dell'acciaio tedesco dalle Potenze di occupazione.

2. - La questione del controllo internazionale dei prezzi del materiale greggio, come è stata formulata dal primo ministro francese nel suo discorso di domenica scorsa.

3. - Comune fusione degli armamenti fra le nazioni dell'Europa occidentale.

Il ministro francese ha espresso «grande speranza» che la proposta francese per la fusione della produzione carbo-siderurgica dell'Europa venga «realizzata senza alcuna difficoltà». Egli ha concluso affermando che lo schema finale di tale fusione sarà pronto per la metà di ottobre per essere sottoposto alle nazioni interessate.

Acheson è giunto a New York in serata proveniente da Washington. Al momento del suo arrivo è stata distribuita una sua dichiarazione alla stampa nella quale si dice fiducioso che le discussioni fra i ministri daranno luogo a un accordo di ordine pratico che contribuirà a preservare la pace. «Conoscendo per esperienza il valore delle discussioni di questo genere — dice la dichiarazione —, ho fiducia che l'esito sarà costruttivo. Poichè le nostre prime riunioni si svolgeranno con i rappresentanti dell'Europa e dei Paesi nord-atlantici vogliamo concentrare la nostra attenzione sui problemi europei. Con l'approvazione del Presidente farò diverse proposte concrete perchè siano discusse dagli altri ministri, proposte che io ritengo segneranno un progresso per la causa a cui ha aderito l'organizzazione del trattato atlantico. Desidero far rilevare che ai colloqui di questa settimana farà seguito quella che sarà la più importante sessione della Assemblea generale dell'UNO. Stamane ho conferito su parecchi importanti problemi con i membri della commissione senatoriale degli affari esteri e della commissione della Camera degli affari esteri. Il popolo americano approverà il lavoro che stiamo svolgendo per rendere più sicura la pace».

vice

Manovre alleate in Germania alla presenza del gen. Clark

Francoforte, 11 settembre.

Circa 100 mila uomini delle forze di occupazione degli Stati Uniti in Europa, integrate da reparti inglesi e francesi, hanno iniziato le manovre più complesse che siano state compiute nel dopoguerra. Ad esse assiste il generale Mak Clark, capo del comando operazioni dell'esercito americano.

All'esercitazione, che è stata chiamata «arcobaleno», la Francia e l'Inghilterra partecipano con un reggimento di truppe di linea sceltissime e con un reggimento di aviazione ciascuna.

La morte a Pretoria del maresciallo Smuts

Nemico degl'inglesi durante la guerra dei Boeri diventò uno degli uomini più stimati in Gran Bretagna - Guidò il Sudafrica nei periodi difficili - Arbitro della sorte di Churchill - Leggeva la Bibbia e Platone

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 11 settembre.

«La Gran Bretagna ha perduto uno dei suoi migliori amici». Con queste parole la radio britannica ha annunciato questa sera la morte di uno dei suoi più brillanti nemici durante la guerra dei Boeri. Colui che — mentre era ministro della giustizia della piccola nazione in guerra — ebbe a decidere se far eseguire oppure semplicemente imprigionare un corrispondente di guerra catturato che si chiamava Winston Churchill, e colui che, a capo di una piccola delegazione che rappresentava — come egli disse — «il sangue e le lagrime di un intero paese» firmò una pace dura e riuscì più tardi a ottenere termini di parità assoluta coi vincitori.

Jan Christiaan Smuts era figlio di boeri sud africani (boer è parola olandese che significa agricoltore) che vinse una borsa di studio all'università di Cambridge dove si laureò in legge. Egli fu quindi uno dei tipici uomini di quel Commonwealth britannico che egli stesso inventò come termine e come concezione e in sostituzione del vecchio «impero»: era un uomo educato ai principi liberali inglesi che, applicando letteralmente la lezione dei maestri, trovò la strada dell'indipendenza per il proprio paese.

Più avveduto di Wilson

Tornato a vivere in Sud Africa dopo gli studi di Cambridge, Smuts lasciò Città del Capo per diventare umile cittadino senza voto (uitlander) della repubblica boera del Transvaal come protesta contro l'aggressione inglese organizzata da Rhodes. Quattro anni più tardi egli combattè contro gli inglesi e organizzò una celebre incursione verso Città del Capo per persuadervi il borgomastro a prendere le armi contro gli inglesi. Fu durante questa incursione che egli si trasformò da giovane studioso e pensoso in uomo di azione. E da allora la sua vita è stata un alternarsi di pensiero e di azione, sempre armonizzato intorno a un motivo fondamentale: quello che egli espresse in un libro di filosofia di singolare valore: Holism.

Base di questa sua teoria filosofica era l'affermazione che «il tutto è assai maggiore della somma dei suoi componenti». In campo politico era il concetto dell'unità o della federazione: Smuts credeva nell'unità delle nazioni sotto la corona inglese ed inventò, durante la conferenza imperiale del 1917, cui partecipò in sostituzione del suo grande amico e collega generale Botha, la «comunità delle nazioni britanniche». Lloyd George ne riconobbe le immense doti di intuizione politica e lo ammise nel suo gabinetto di guerra.

Smuts partecipò alle discussioni della pace di Versailles. E fu allora anche più avveduto di Wilson. In base al



principio dell'unità egli sostenne che sarebbe stato un errore dettare alla Germania una pace troppo severa. Egli stesso aveva sperimentato gli effetti di una pace punitiva e i vantaggi di una pace clemente. Smuts appoggiò con entusiasmo l'idea di una Lega delle nazioni e sostenne sin da allora un principio che anche oggi gli uomini di stato trovano difficile ammettere: la necessità di assorbire la Germania nell'ambito di una famiglia di nazioni anzichè tenerla staccata.

A quell'epoca Smuts era assai più popolare in Gran Bretagna che non in Sud Africa. In Gran Bretagna pochi mesi prima era bastato un suo discorso per far cessare immediatamente un gravissimo sciopero di minatori nel Galles. Nel suo paese invece molti ancora lo chiamavano traditore per la pace firmata cogli inglesi. Le sue parole non valsero a nulla contro gli scioperanti delle miniere d'oro. Egli agì con la forza e nei conflitti che ne seguirono vi ebbero ottocento vittime. Mentre egli sembrava avere una visione acuta ed esatta dei problemi del mondo, la politica interna sud africana sembrava stimolare in lui i difetti e i suoi punti deboli.

Nè tatto nè pazienza

Come ammise egli stesso, Smuts non aveva «nè tatto nè pazienza». Aveva altri punti di contatto con Churchill: ambedue gli uomini rappresentavano per il proprio Paese l'uomo cui affidare il timone nei periodi difficili della storia. Anche Smuts, che era stato praticamente esiliato politico per quattordici anni, fu chiamato al Governo allo scoppio della seconda guerra mondiale e poi fu sconfitto alle elezioni che seguirono dopo la vittoria.

Ma durante la guerra, dal 1939 al 1945 egli fu considerato uno dei più saggi consiglieri delle Nazioni Unite: quando nel 1942 egli parlò sulla situazione mondiale, due Camere inglesi riunite, i Lords e i Comuni lo acclamarono col canto di «For he is a jolly good fellow»: forse il più sincero e affettuoso tributo che questi due consessi possano dare a un uomo. Due soli stranieri hanno raggiunto, in questo secolo, presso gli inglesi, lo stesso grado di stima e di ammirazione che destava fra loro Smuts: Gandhi e Roosevelt. Ma il feld-maresciallo che amava essere chiamato generale e che leggeva la Bibbia e Platone, solo, sembrò sintetizzare in un solo uomo le qualità migliori dei due — quelle di un pensatore diventato uomo di azione.

Si ha da Pretoria che il maresciallo è deceduto di un attacco cardiaco poco prima delle 20, ora locale, e dopo aver pranzato con la famiglia. Era stato allegro e vivace per tutto il giorno. In serata aveva ascoltato il giornale radio, nel quale si dichiarava ad un certo punto che le sue condizioni erano molto migliorate. «Beh, ora la gente saprà che sono ancora in gamba» ha detto Smuts. In seguito, durante il pranzo, è stato particolarmente frizzante. Ha quindi lasciato la tavola con le due figlie che ogni sera l'accompagnavano a letto, gli rimboccavano le coperte. E giunto nella sua camera si è sentito improvvisamente debole e si è afflosciato sul letto. Pochi minuti dopo si spegneva quietamente. La notizia veniva diramata fulmineamente alla radio, sugli schermi dei cinema, a teatro, e molti spettatori abbandonavano in lacrime le rappresentazioni.

vice

Sforza partito per New York dopo un lungo colloquio con Einaudi

La posizione dell'Italia nell'azione di potenziamento dei Paesi del Patto Atlantico - "Non combatteremo mai una guerra aggressiva, ma saremo unanimi nel difendere la libertà,, - Incremento alla produzione

Roma, 11 settembre.

Stanotte all'una il ministro Sforza è partito in aeroplano da Ciampino diretto in America per prendere parte alla conferenza dei Ministri degli Esteri dei Paesi atlantici, che avrà inizio venerdì 15 corrente, ma questa volta ha una speciale importanza in considerazione della congiuntura internazionale.

L'udienza al Quirinale

A conferma di ciò, il ministro Sforza alla vigilia della partenza è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica e gli ha esposto una diffusa relazione sullo stato dei problemi del momento, sulla base delle conclusioni cui si è arrivati a Londra nel corso dei lavori della conferenza dei sostituti ministri degli Esteri.

Com'è già noto, in quell'occasione ogni Paese ha riferito sulla portata dello sforzo che si sente in grado di fare per contribuire al potenziamento della difesa atlantica: e al riguardo si sa che Francia e Inghilterra hanno stanziato un certo numero di miliardi per un programma triennale di riarmo, hanno deciso di prolungare la durata della ferma (l'Inghilterra da 18 a 24 mesi e la Francia da 12 a 18) e hanno chiesto naturalmente un'integrazione dei rispettivi bilanci da parte del Tesoro americano.

Sui provvedimenti e sui programmi stabiliti dall'Italia, sulle richieste che avrebbe fatto, sulla natura degli oneri che si sarebbe dichiarata pronta a sostenere, non si è saputo invece nulla. E' solamente noto che allo stanziamento dei cinquanta miliardi, già annunciato dopo un recente Consiglio dei Ministri, ulteriori stanziamenti non sarebbero da escludere, come può arguirsi dall'ultimo comunicato conclusivo emesso al termine dei lavori della direzione della D. C.

Si sa ancora che Sforza farà presente a Washington la necessità che l'Italia abbia a partecipare alle commesse che saranno assegnate alle industrie dei diversi Paesi per la produzione dei materiali bellici, destinati al Mutual Aid (e ciò varrà ad accelerare il nostro sforzo ricostruttivo, in quanto anche le richieste italiane mirerebbero essenzialmente a forniture non precisamente belliche: tessuti, scarpe, e prodotti dell'industria automobilistica, a preferenza delle armi vere e proprie). Si sa inoltre che la nostra posizione, dal punto di vista della politica generale, è quella che Sforza stesso ha ribadito all'INS alla vigilia della sua partenza per la America: «L'Italia — ha detto — è oggi in posizione d'assumersi la sua parte di responsabilità nella difesa dell'Europa. L'Italia non combatterà mai una guerra aggressiva, ma sarà unanime nel difendere la sua libertà».

Si vorrebbe, comunque, conoscere qualche maggiore particolare, avere qualche più precisa notizia, soprattutto in considerazione delle voci secondo le quali la nuova congiuntura internazionale avrebbe determinato una riduzione del flusso degli aiuti americani verso l'Italia. Viene perciò opportuna, questa sera, una chiara nota del Centro di Informazioni, che afferma tali voci come prive di qualunque fondamento: «Il compito del Piano Marshall — prosegue infatti — è quello di aiutare la ricostruzione economica dei Paesi aderenti sanando gli squilibri della bilancia commerciale. Il flusso degli aiuti internazionali sarà tale da migliorare la situazione nei confronti degli anni precedenti. Indubbiamente — come per altro ha riconosciuto il Comitato permanente atlantico nella recente sessione di Londra — occorre stabilire un maggior coordinamento fra le diverse fonti di aiuti, in modo che concordemente si concorra a stabilizzare la situazione economica nei diversi Paesi, consentendo così di riflesso una energica politica di potenziamento della difesa».

Un prestito americano

Il problema per l'Italia è pertanto un problema di aiuti e di prestiti che consentano di aumentare il volume degli investimenti, in modo da ottenere una tonificazione o almeno una stabilità economica, un incremento della produzione e una maggiore occupazione operaia. In questo senso sarebbero state prese le deliberazioni di Londra, da parte dei sostituti, e può aiutarci a trarre qualche indicazione sui suoi risultati una frase di un comunicato del Centro di Informazioni, in cui si dice testualmente che la posizione dell'Italia «per i compiti che le sarebbero stati assegnati nello sforzo produttivo per il potenziamento della difesa è tale che il problema degli aiuti internazionali presenta un unico aspetto: da qui la necessità, per quello che ci riguarda, di un più stretto coordinamento tra le spese: vi provvede, difatti, il CIR, alle cui riunioni partecipa il ministro della Difesa».

In parole più semplici possiamo tranquillamente esprimere il concetto nel senso che la «tonificazione» dell'economia italiana verrà da un incremento della produzione di pace, anzichè di quella bellica, rigorosamente intesa. Il Comitato speciale del C.I.R. ha preso contatti, a questo scopo, con i rappresentanti della missione E.C.A. per esaminare la riprogrammazione del residuo esercizio 1949-50 e la revisione del programma '50-51. In via di massima è stato prevista un volume di aiuti tale da stabilire un equilibrio nella bilancia dei pagamenti e da assicurare regolarità negli investimenti produttivi e in quelli per il potenziamento della difesa. Gli investimenti destinati a sanare situazioni strutturali saranno eseguiti, oltre che con gli aiuti E.R.P. anche con un prestito della Banca Internazionale di Ricostruzione, che attualmente è allo studio presso gli organi tecnici di quella banca.

In questi termini, secondo le migliori informazioni, si sarebbe espresso il ministro Sforza nella sua relazione al Presidente Einaudi, e la situazione potrebbe venire lietamente sintetizzata in queste parole: per quanto riguarda l'Italia la situazione dei trasferimenti internazionali di capitali è avviata verso una felice congiuntura.

v. g.

L'invito alla Cina di Mao respinto al Consiglio dell'Uno

Lake Success, 11 settembre.

Il Consiglio di Sicurezza delle N. U. si è riunito oggi alle 20,19 (ora italiana), sotto la presidenza del delegato britannico sir. Gladwin Jebb.

Scopo della seduta era la ripresa del dibattito sulle accuse comuniste cinesi secondo le quali aerei americani avrebbero effettuato operazioni di bombardamento e mitragliamento in Manciuria. In primo luogo però il Consiglio doveva decidere se ascoltare un rappresentante del governo di Pechino sull'argomento.

Poco dopo l'apertura dei lavori il delegato nazionalista Tsiang ha chiesto il permesso di parlare contro la mozione del delegato comunista. Egli ha detto che l'invito sarebbe una provocazione contro la sua presenza.

Dopo Tsiang, Jebb ha detto che si voterà sull'invito al delegato comunista cinese. Malik però ha dichiarato con violenza che l'U.R.S.S. insisterà per l'invito alla Cina comunista «indipendentemente da quanto diranno o vorranno dire gli altri».

Dopo la tirata di Malik, ha preso la parola Warren Austin, il quale ha sostenuto che l'articolo 32 non si può applicare alle accuse di aggressione della Cina comunista. Egli ha richiamato l'attenzione del consiglio su un telegramma di Ciu en Lai — ministro degli esteri di Mao — il quale dichiarava che senza la presenza di un delegato comunista qualsiasi decisione delle N. U. sarebbe stata nulla, e considerata come tale; egli ha notato che la Cina comunista starebbe usando sistemi dietro le quinte per tentare di entrare a far parte del consiglio. Se i comunisti cinesi fossero sinceri, accetterebbero una commissione di inchiesta. Tuttavia essi sembrano più interessati ad un seggio al tavolo del consiglio, per trasformarlo in foro propagandistico.

Il delegato norvegese Sunde sostiene che sarebbe giusto appoggiare la richiesta russa, ma ha denunciato le affermazioni di Malik secondo cui l'invito è obbligatorio.

Il delegato francese approva l'invito alla Cina comunista, però solo come testimonio. Il delegato cubano risponde di non aver mutato atteggiamento. Si addiviene così alla votazione, che respinge l'invito ai comunisti cinesi per sei a tre e due astenuti. Russia e Inghilterra Francia Norvegia India e Jugoslavia hanno votato a favore dell'invito; Stati Uniti, Cina e Cuba contro, Egitto ed Ecuador astenuti. Malgrado la maggioranza occorrono com'è noto sette voti favorevoli per qualsiasi azione del Consiglio di sicurezza.

Stamattina i sindacati s'incontrano con gli industriali

La linea comune delle trattative già concordata dalle organizzazioni operaie
"Entro tre giorni una conclusione,, dichiarano l'on. Pastore e Di Vittorio

Roma, 11 settembre.

Domattina alle 11 nella sede della Confindustria si riuniranno i rappresentanti degli industriali e delle tre organizzazioni dei lavoratori per iniziare le trattative intese a trovare un accordo sulle due annose questioni della rivalutazione salariale e della regolamentazione delle procedure per i licenziamenti individuali. Le trattative, secondo i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, dovrebbero durare solo tre giorni. Lo ha detto Pastore in un discorso pronunciato a Palermo e lo ha ripetuto Di Vittorio questa sera.

Il segretario della C.G.I.L., richiesto di precisare il proprio pensiero sulle dichiarazioni palermitane del suo collega della C.I.S.L., ha infatti affermato: «Concordo con Pastore che tre giorni costituiscono un termine largamente sufficiente per giungere ad una conclusione positiva o negativa. In due anni di trattative — ha soggiunto — sia noi sia gli industriali abbiamo esposto ed illustrato cento e cento volte le nostre rispettive tesi. Si tratta di vedere ora se da parte degli industriali c'è la volontà di accedere alle ragionevoli richieste dei lavoratori».

Affinchè la «battaglia» si possa svolgere secondo un'unica direttiva, i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali (Di Vittorio, Santi, Bitossi e Lama per la C.G.I.L.; Pastore e Storchi per la CISL, Viglianesi e Bulleri per l'UIL) hanno tenuto stasera una riunione preparatoria a Montecitorio. Al termine di essa è stato diffuso un comunicato: nel quale si afferma che «si è proceduto ad un lungo scambio di idee, che ha portato a precisare la linea comune da tenere nelle trattative per quanto riguarda la rivalutazione delle categorie operaie ed impiegatizie, la regolamentazione dei licenziamenti individuali e la definizione dei contratti nazionali dei tessili, dei metallurgici, ecc.».

Come si vede, il comunicato non entra nel merito delle dibattute questioni, e ciò trova la sua giustificazione nella necessità di evitare, alla vigilia dell'apertura della discussione, atteggiamenti che potrebbero inasprire la polemica in atto. Si sa comunque che i rappresentanti dei liberi sindacati hanno concordato con quelli della C.G.I.L. e dell'U.I.L. di fare un tutto inscindibile dei problemi in discussione. In altri termini, è intenzione dei sindacati dei lavoratori di non stipulare «paci separate»; quindi: o accordo su tutti i punti o niente.

Si deve infine annotare che l'esecutivo dell'U. I. L. ha tenuto oggi una lunga adunanza, alla quale hanno partecipato anche i segretari delle Camere sindacali dei capoluoghi di regione, i segretari delle maggiori federazioni ed i membri del comitato direttivo presenti a Roma. Si è esaminata la situazione sindacale quale si presenta alla vigilia della ripresa delle trattative interconfederali.

Sulla rivalutazione salariale degli operai, il comitato esecutivo si è dichiarato, in linea di massima, d'accordo con le richieste formulate dalla CISL. Sulla rivalutazione degli stipendi degli impiegati, tenuto conto delle proposte formulate nei vari convegni regionali, il comitato esecutivo ha ritenuto di dover fare presente alle altre confederazioni la necessità di un maggior adeguamento alle retribuzioni reali anteguerra. Per quanto riguarda le categorie intermedie o equiparate, il comitato esecutivo ha richiesto mandato di sostenere l'equiparazione della retribuzione alle corrispondenti categorie impiegatizie. Sulla regolamentazione dei licenziamenti individuali sono state esaminate varie proposte al fine di adottare — pur mantenendo fermo il principio a cui si ispirava l'accordo del 7 agosto '46 — una procedura più snella e più rispondente alle esigenze dei lavoratori.

v. s.

Il comitato dell'oro favorevole a mantenere il prezzo attuale

Parigi, 11 settembre.

Nel corso di una riunione a porte chiuse, il Comitato per l'oro del Fondo monetario internazionale ha deciso oggi di raccomandare che sia proseguita la politica del Fondo, tendente a mantenere il prezzo dell'oro sulla attuale quotazione di 35 dollari l'oncia. E' stata invece respinta una richiesta del Sud Africa tendente ad ottenere un aumento del prezzo dell'oro ed il consenso del Fondo alla vendita di metà della produzione sud-africana sul mercato libero senza vincolo di prezzo.

Viscinski giunto a Parigi diretto negli Stati Uniti

Parigi, 11 settembre.

Il ministro russo degli esteri, Andrey Viscinski, è giunto stasera in aereo a Parigi diretto a New York, dove prenderà parte alla riunione dell'assemblea generale dell'U. N. O.

Egli è giunto a bordo di un D.C.-3, di fabbricazione americana, sul quale sventolava la bandiera rossa, mentre sulla fusoliera era pure dipinta una stella rossa. L'aereo è atterrato all'aeroporto di Orley alle 18.20. Viscinski ha preso alloggio all'ambasciata russa di Parigi e, secondo quanto ha dichiarato un funzionario del suo seguito, si imbarcherà sul Queen Elizabeth in partenza per l'America.

Circa quaranta membri del corpo diplomatico russo, con a capo l'ambasciatore Pavlov, si trovavano all'aeroporto di Orley per rendere omaggio a Viscinski, che evidentemente è arrivato senza che le autorità francesi sapessero niente. Soltanto tre agenti francesi in divisa si trovavano all'aeroporto e sono stati immediatamente riuniti. Invitato a dire se aveva qualcosa da dichiarare alla stampa, Viscinski ha risposto con un sorriso cordiale quasi scusandosi: «No, no, sono molto stanco». Quindi si è allontanato con l'ambasciatore Pavlov alla volta di Parigi a bordo di una automobile nera di fabbricazione russa.

Accanita lotta in Corea

Migliorata la situazione di Taegu, davanti alla quale sono schierati trentamila nordisti - La pressione su Pohang allentata con un contrattacco americano

(Nostro servizio particolare)
Fronte coreano, 11 settembre.

Il significato dell'odierna lotta in Corea è praticamente uno solo: la città di Taegu, che secondo i piani del comando nordista avrebbe dovuto cadere già da un paio di settimane, è invece più che mai solidamente in possesso delle forze delle N. U., che riescono molto bene a tener lontano il nemico dalla capitale sudista. Mentre da una parte e dall'altra l'artiglieria ed i mortai stendono micidiali fuochi di sbarramento, le due parti avverse combattono con una tale intensità che, a detta di un portavoce ufficiale, è difficile comprendere delle due parti chi siano gli attaccanti.

Un record dell'aviazione

I caccia-bombardieri americani hanno oggi stabilito un altro record per il numero dei voli di guerra effettuati in appoggio alle truppe di terra. Lungo tutto il fronte settentrionale questi agilissimi velivoli sono intervenuti con tutta la micidiale potenza delle loro armi di bordo e delle bombe al «Napalm», la nota gelatina incendiaria, martellando inesorabilmente il nemico.

Il fronte è stato teatro di una accanita battaglia che si è dirampata dall'estremo settore nord-orientale, nei pressi di Pohang, fino al fronte di Taegu, e, più a meridione, lungo il Naktong. Particolarmente significativa è stata la avanzata della 24.a Divisione americana, che si è spinta in vicinanza di Pohang, giungendo a poco più di due chilometri di distanza dai sobborghi della città, provvedendo inoltre, in un'azione combinata con reparti sudisti, a circondare un migliaio di comunisti.

Il gen. Walker, che comanda l'8.a Armata americana, ha conferito alte decorazioni militari americane ai comandanti del 1.o e 2.o Corpo di Armata sudisti, in riconoscimento del valore dimostrato dalle loro truppe e della perizia dei due alti ufficiali. E' la prima volta in cui decorazioni americane vengono appuntate sul petto di sudisti.

Sul fronte del Naktong, il settore centrale della 2.a Divisione americana è stato attaccato, nei dintorni di Anni, a dieci chilometri ad occidente di Changnyong, da una serie di reparti scelti d'assalto, con un totale di tremila uomini appartenenti alla famosa 2.a Divisione nordista, che viene considerata uno dei gioielli dell'esercito comunista. I soldati americani sono riusciti a respingere gli assalitori, i quali sono stati poi colti di sorpresa dai caccia-bombardieri proprio mentre cercavano di raggrupparsi per un nuovo attacco e decimati al punto che a stento si sono salvati gli effettivi di un reggimento.

Ad undici chilometri a nord di Taegu reparti di tre Divisioni nemiche hanno effettuato puntate d'assaggio contro le linee della 1.a Divisione di cavalleria, che si prepara ad affrontare l'urto di trentamila uomini. Intanto a poco più di tre chilometri dalla città di Kasan, un caratteristico centro abitato circondato da alte mura, si sono avuti combattimenti su piccola scala, con l'impiego di armi automatiche. Scaramucce del genere si sono avute pure sulla principale rotabile Tabudong-Taegu. Un vivace duello di artiglieria e di mortai si è impegnato in questo settore: gli americani hanno impiegato i pezzi d'artiglieria, i nordisti gli insidiosi mortai ed il fuoco di armi automatiche, ma nel complesso non si sono avuti risultati apprezzabili.

Granate sui sobborghi

Il fronte segue spesso un andamento di «tira-molla», dato che da entrambe le parti si segnalano vantaggi limitati. Ad est di Waegwan, per esempio, un attacco nemico è stato contenuto solo dopo che i nordisti erano avanzati di novecento metri, ma sul fianco destro, in direzione di Kasan, è stata la volta degli americani di avanzare per circa un chilometro, salvo poi essere respinti nuovamente da un forte contrattacco comunista per una profondità di settecento metri: il saldo è a vantaggio delle truppe americane.

Molto importante, a detta di un portavoce della 8.a Armata, il fatto che la minaccia comunista su Taegu, per quanto ancora esistente, sia di molto diminuita rispetto ai giorni passati. La capitale sudista sente comunque il rombo delle artiglierie nemiche, le cui granate sono cadute ieri e nelle prime ore di oggi martedì alla periferia della città, senza peraltro produrre gravi danni. Tre pezzi d'artiglieria nordisti sono stati messi fuori combattimento dal fuoco americano di contro batteria.

Sull'estremo fronte nord-orientale, la 24.a Divisione americana sta avanzando decisamente, nonostante una resistenza non molto accanita, proprio in quella zona in cui tre divisioni nemiche avevano cercato nei giorni scorsi di infiltrarsi tra le linee alleate e puntare direttamente su Pusan, che si trova ad una sessantina di chilometri di distanza in linea d'aria. Questa avanzata americana è valsa ad alleviare la pressione nemica sull'aeroporto di Pohang, nonchè al rafforzamento del fronte settentrionale.

I «rossi» continuano ad occupare Angang-Ni, dal cui centro le truppe alleate distano poco più di due chilometri. Lungo il fronte Angang-Ni-Pohang si è verificata una breccia, a metà circa dello schieramento, là dove reparti sudisti stavano procedendo all'eliminazione di un migliaio di nordisti rinchiusi in una sacca di piccole proporzioni. Oltre ottocento cadaveri sono stati contati sul terreno antistante le linee dell'8.a Divisione sudista a Yongchon, dopo una settimana di combattimenti, durante la quale i «rossi» hanno fatto l'impossibile per impadronirsi di quell'importante nodo di comunicazioni. In questa zona i sudisti stanno avanzando, e le loro pattuglie sono giunte ad operare a dieci chilometri a settentrione della camionabile Yongchon-Kyiongju.

Robert Miller dell'U.P.

CRONACA CITTADINA

RIPULIRE I DINTORNI DI PORTA NUOVA

Gli indecorosi spettacoli nei pressi della stazione

La stazione di Porta Nuova — sia pure lentissimamente — va riassestandosi: non sappiamo se bene o male: comunque, lavori di abbattimento, ricostruzione, ripulitura sono in corso. Staremo a vedere.

Ma intanto, per il decoro della stazione, è necessaria, è indispensabile un'altra opera: la «disinfezione» dei suoi immediati dintorni. E con noi sono d'accordo numerosi lettori che ci hanno scritto in proposito.

Anzitutto — in qualsiasi ora — gironzolano a Porta Nuova, a decine, strani tipi: solitamente giovanotti, vestiti con pretese di eleganza, con i capelli impeciati di brillantina: non si capisce di cosa vivano, quale attività esercitino, chi aspettino: forse le loro esibizioni più vistose sono il molestare, con frasi che sempre sono sciocche ed offensive e che spesso sono oscene, il passaggio delle donne. Ma anche questi giovanotti lavorano: e per essere illuminati sul genere di lavoro da essi preferito, basta recarsi ai commissariati di Porta Nuova, di San Secondo e specialmente all'ufficio di P. S. Monviso: esistono cumuli di pratiche, vecchie e recenti, che riguardano truffe commesse presso la stazione.

Del resto, diamo un'occhiata alla cronaca: la storia del povero minatore che torna dalla Francia, con il gruzzolo faticosamente accumulato, e che viene avvicinato dai due tizi ben vestiti, cerimoniosi, i quali, con la scusa di cambiargli i franchi in lire, lo spogliano completamente — quante volte si è ripetuta? (Dieci o dodici giorni fa, alle 16, avvenne addirittura una specie di rapina: uno dei lestofanti si gettò sulla vittima e gli strappò di mano il denaro). E la storia del raggiro con le stoffe, variazione della truffa all'americana — quante volte si è ripetuta? E la disavventura del contadino o del montanaro trascinato in un caffè, indotto a giocare, ubriacato e alleggerito di somme cospicue? I giovanotti con pretese di eleganza, con i capelli roridi di pomata sono lì, che passeggiano sui marciapiedi e attendono l'ingenuo... E con i truffatori, ci sono i ladri, in particolar modo di notte.

Ma anche tralasciando gli episodi che rientrano strettamente nella cronaca nera, il quadro non è piacevole: abbiamo appena parlato di gente che attende l'ora della partenza fuori della stazione. Ecco un punto scottante: nessuno vuol muovere appunti alle persone che preferiscono l'aria aperta al chiuso — spesso sgradevole — delle non accoglientissime sale d'aspetto: purtroppo però è all'ordine del giorno lo spettacolo di strani bivacchi con uomini, donne e bambini sdraiati sull'erba o per terra: e cartacce unte, bucce, pelli di salame e fiaschi vuoti rimangono a testimoniare il luogo dell'accampamento. Aggiungiamo, per completare l'ambiente, la presenza di accattoni (alcuni dei quali veramente urtanti e fastidiosi), di donne di malaffare, di misteriosi venditori.

Non è certo il caso di drammatizzare: ma è anche certo che i dintorni di Porta Nuova richiedono una «epurazione».

Il forestiero non riceve che un'impressione sconfortante. Mettiamoci nei suoi panni: scende in una stazione che — nello stato attuale — è d'aspetto disastroso: esce e quel che subito l'attende non può edificarlo: e non è da escludere che, per colmo di sventura, (ed è già accaduto), caschi nelle grinfie di qualche imbroglione. L'obiezione che lo stesso ambiente, più o meno accentuato, si ritrova nei pressi di quasi tutte le grandi stazioni d'Italia (e anche fuori) non regge: cominciamo a lavare i «nostri panni sudici». Se non altro, saremo di buon esempio.

In attesa di temporali

Ancora fronti madide di sudore, gente scamiciata che cerca refrigerio mandando nello stomaco bibite ghiacciate, ancora sventolio di giornali e visi congestionati, sui tram nelle ore di punta. La temperatura di per sè non sarebbe così insopportabile se non si accompagnasse alla forte umidità atmosferica.

L'Ufficio meteorologico avverte, però, che anticicloni sono alle porte e anche se oggi il termometro si manterrà su 30 gradi, temporali sporadici non dovrebbero tardare a rovesciare su noi con l'acqua il refrigerio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima + 30,3; minima + 16; media + 24,2. Umidità 80 %. Pressione 730. Vento calmo. Cielo nuvoloso. Previsioni: Scarsi annuvolamenti in mattinata con moderato aumento specie nelle vallate alpine con formazioni di cumuli nelle ore pomeridiane. Visibilità buona. Temperatura stazionaria. Venti vari deboli.*

Stamane si riunisce la Giuria del Premio radiofonico Italia

Ventun opere musicali di maestri di tutta Europa

Al vincitore toccheranno oltre 5 milioni

In un auditorio di via Montebello, rimesso a nuovo per l'occasione e opportunamente adattato, si riunisce stamane la giuria del «Premio Italia». Si tratta del più importante premio radiofonico europeo, creato nel 1948 per segnalare le opere create appositamente per la radio ed aventi — secondo specifica il regolamento — un carattere tale per cui questo mezzo di espressione convenga loro meglio di ogni altro. Vi partecipano tutte le maggiori società radiofoniche dell'Europa occidentale. In un primo tempo, a rappresentare gli Stati dell'Europa orientale, vi erano la Polonia e la Cecoslovacchia, ma fu per poco.

La Polonia, dopo aver partecipato all'assemblea costitutiva di Capri, non provvedeva a ratificare la propria adesione. Della radio polacca non si ebbero più notizie dal giorno in cui il suo delegato lasciò Capri. La Cecoslovacchia invece prese parte attiva ai lavori della prima edizione ed inviò anche due opere, che furono esaminate lo scorso anno dalla giuria, a Venezia. Allo scadere del 1949 però si ritirava, senza motivare il proprio gesto.

La giuria che viene insediata stamane è composta di sette membri: René Tellier, direttore musicale delle trasmissioni francesi dell'«Institut national belge de Radiodiffusion», Jouko Tolonen, direttore musicale della radio finlandese, E. Bomli, funzionario della radio olandese, Pedro Prado, delegato dell'«Emissora national de Radiofusão» portoghese, Par Lindfors, vice direttore dei servizi musicali del «Radiotjanst» svedese, René Dovaz, direttore di radio Ginevra, Dario De Rosa, delegato dell'ente radio Trieste. Ai lavori della giuria assisteranno sei osservatori.

Ventun opere, di carattere essenzialmente musicale (il regolamento stabilisce che negli anni pari il premio sia riservato alle opere musicali, e in quelli dispari — come il 1949, che fu il primo — alle opere letterarie o drammatiche), saranno esaminate in una decina di sedute. Due per ogni nazione appartengono alla Francia, al Principato di Monaco, al Belgio, all'Olanda, alla Svezia, alla Finlandia, alla Svizzera, all'Italia, a Trieste e all'Austria. Il Portogallo è presente con una sola opera. Tutti i lavori, che saranno di una durata minima di trenta minuti e una massima di novanta, sono state registrate (su dischi o su nastro) nei paesi d'origine.

I paesi concorrenti (e in genere il mondo musicale europeo) annettono molta importanza al «Premio Italia» e vi fanno partecipare opere di alta qualità, uscite da accurate selezioni nazionali. Per questo alla cerimonia di premiazione (che avrà luogo martedì 19, alle 21,45, a Palazzo Madama) saranno presenti, oltre al ministro Spataro e al direttore generale della R.A.I., il presidente dell'«Union européenne de Radiodiffusion» e presidente della B.B.C., sir Jacob, il sig. Gordon Fraser, rappresentante dell'«Unesco», i due direttori della radio belga.

La sera del 18, al teatro Carignano, l'orchestra sinfonica di Radio Torino, diretta dal maestro Mario Rossi, eseguirà un concerto di musiche italiane in onore degli ospiti.

Osserveremo da ultimo che l'ammontare del premio varia da 35 mila franchi svizzeri (oltre 5 milioni di lire) a 20 mila. La somma viene fissata dalla giuria, che può anche decidere di dividerlo in tre parti (un primo, un secondo e un terzo premio) oppure di versarlo al «fondo di riserva» e di non assegnare alcun premio.

Inchiesta sulla sciagura della tragica gru

Gli interrogatori dei testimoni oculari alla sciagura del grattacielo di corso Matteotti sono terminati. Dai verbali risulta una nuova versione. Tanto il manovratore della gru quanto il compagno del povero Lucca, dichiarano infatti che il braccio della gru, portato al massimo dell'elevazione, si era impigliato in un cavo. Il Lucca, salito sul braccio, aveva tentato, con una leva di ferro, di sganciarlo. Il brusco ritorno alla posizione normale del braccio, avrebbe provocato il piegamento di un ferro a V.

Tuttavia sulle cause particolari del doloroso incidente, il perito ing. Dardanelli comunicherà i dati ufficiali fra una ventina di giorni; egli ha già iniziato l'esame dei tronconi del braccio il quale è stato calato al suolo.

Sanguinoso dramma a Superga in una famiglia di contadini

"Ho ucciso mia moglie: arrestatemi!"

Futili motivi diedero origine ad una disputa fra i coniugi - L'uomo infuriato imbracciò il fucile - Inaspettatamente un colpo partì - Il ritorno dei figli dopo la tragedia

Un contadino, ansante, con l'aspetto sconvolto, bussava domenica sera alla caserma dei carabinieri di Superga. Quando il piantone gli aprì, con voce roca mormorò: «Arrestatemi: ho ucciso mia moglie!». Il carabiniere conduceva immediatamente il contadino dal brigadiere Pieralbene. L'uomo, scosso da un tremito convulso, ripetè le terribili parole: «Arrestatemi; ho ucciso mia moglie!».

Il brigadiere stette alcuni istanti silenzioso, vinto dallo stupore. Egli conosceva bene quel contadino, Gabriele Civera di 46 anni, mezzadro nella villa dell'avvocato Morano, sita in regione Pian Gambino. Lo sapeva un brav'uomo, non dedito al bere, non dominato da vizi, occupato tutto il giorno a curare la vigna, l'orto e il campicello avuti in mezzadria dall'avvocato. Sapeva pure che la situazione della famiglia Civera non era molto rosea, ma che, ciononostante, la serenità regnava fra le cinque persone che la componevano: lui, la moglie Maria Bargetto vedova Franco, di 40 anni e tre figli: Luigi Franco di 19 anni, Giuseppina Franco di 16 e Pier Teresa di 11, figlia del Civera.



Maria Bargetto: la vittima

Il brigadiere si scosse, afferrò il Civera ad un braccio, e, quasi gridando, disse: «Ma tu scherzi!». - «No, l'ho proprio uccisa... con un colpo di fucile!» proruppe il contadino. «Non so come è accaduto: uno sparo e lei è caduta a terra, fulminata».

Egli stentava a credere alle parole del Civera; tuttavia provvide a farlo rinchiudere in cella e si recò subito alla sua abitazione. Là era giunto già il figlio dell'uccisa, Luigi, che nel pomeriggio si era recato in città. Lo aveva preceduto un amico, Michele Capra il quale, appena fu sulla soglia di cucina, vide il cadavere a terra in un lago di sangue. Terrorizzato gridò: «Luigi non entrare: hanno ammazzato tua madre!».

In quel momento arrivavano i carabinieri e altre persone e il ragazzo fu condotto via. Vennero avvertiti il Procuratore della Repubblica dott. Giustiniani ed il tenente Ceva dei carabinieri che, dopo le constatazioni di legge, provvedevano a far apporre i sigilli alla porta. Le due figlie della vittima appresero il tragico fatto alle ore 23, al ritorno da una festa.

Nella giornata di ieri è stata fatta l'autopsia del cadavere, sono stati interrogati l'uxoricida e ultimata l'inchiesta sul tragico fatto. Il prof. Busatto ha svolto il suo compito nel cortile, all'ombra di due alberi. In un angolo — di dove non si poteva vedere la triste operazione — seduti sui gradini di casa v'erano i tre figli dell'uccisa: piangevano disperatamente.

Dall'autopsia è risultato che la scarica di pallini del fucile da caccia l'aveva colpita nel cervelletto e nelle prime vertebre.

Ed ecco come, secondo il racconto del Civera, sarebbe avvenuto il delitto. Bisogna però dire quale era la situazione della famiglia nel descrivere la quale tutte le testimonianze sono concordi. Da tre anni era alloggiata in un piccolo fabbricato della villa dell'avvocato Morano, un vecchio di 72 anni il quale ha al suo servizio una signorina anziana, Argentina Bocca.

Mentre il Civera lavorava dall'alba al tramonto nei campi, la moglie veniva ogni giorno a Torino a prestare servizio ad ore presso diverse famiglie. Lui non si prendeva mai svaghi: l'unico suo debole pare fosse il tabacco; gli piaceva molto fumare la pipa. La moglie era la sola quella che contava di più: aveva la consegna del denaro e anche per le più piccole spese bisognava chiederlo a lei. Non una volta sola, ad esempio, il Civera era andato a comperare il tabacco ed aveva lasciato il conto da pagare. Ciò si era ripetuto domenica mattina. Dopo la Messa egli era andato per i campi con la doppietta in spalla; scorto un nugolo di passeri vi aveva sparato un colpo. Tornando era passato dal tabaccaio ed aveva comprato due pacchetti di tabacco, lasciando il conto da pagare. Poi era rientrato. In casa i coniugi erano rimasti soli nel pomeriggio. Sul tardi, verso le 19, la donna disse che sarebbe uscita per delle compere. Il marito le raccomandò di andare dal tabaccaio a saldare il debito. Di qui — ha detto il Civera nel suo primo racconto ai carabinieri e nella deposizione al sostituto procuratore della Repubblica avv. Benedetti — ebbe origine una lite.

La Bargetto protestò aspramente perchè il marito spendeva troppi soldi per questo suo vizio. Le sue parole irritarono il contadino oltre misura; gli venne voglia di spaccare tutto, tanto era furioso. Si alzò e corse verso la porta per uscire. Ma la donna non taceva. Egli vide la doppietta appesa al muro: la imbracciò. Ironica, con aria di sfida, la moglie disse ancora «Non sei capace di spararmi!». L'uomo, al colmo dell'ira, strinse convulsamente il fucile; si udì una detonazione e la donna cadde a terra senza un lamento.



Gabriele Civera: l'uccisore

Agghiacciato dall'orrore, il contadino lasciò cadere l'arma e, indietreggiando, uscì dalla cucina. Incontrò la signorina Bocca e piangendo esclamò: «Ho ucciso mia moglie!». La Bocca, terrorizzata, si mise a urlare.

Il contadino corse allora dall'avv. Morano, si inginocchiò e piangendo proruppe: «Ho ucciso Maria; perdonatemi! Ora vado a costituirmi». L'impressione provata dall'avvocato, a queste parole, fu così forte che svenne.

Ancora ieri il Civera, disperato, diceva che voleva bene a sua moglie; che non aveva voluto ammazzarla, che il colpo era partito senza che egli sapesse come; e continuava a domandare dei figli che erano rimasti soli.

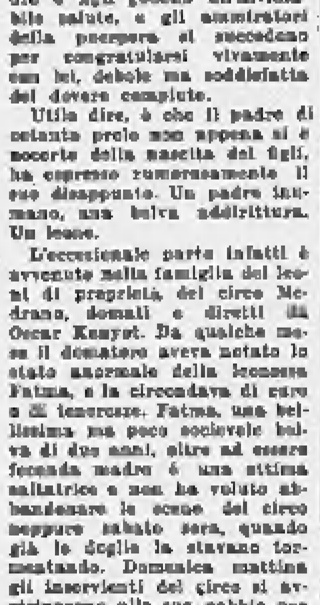
I tre gemelli di Fatma

Un lieto evento: nella notte di domenica, Fatma ha dato alla luce tre gemelli, una femminuccia e due maschietti. Madre e figli godono un'invidiabile salute, e gli ammiratori della puerpera si succedono per congratularsi vivamente con lei, debole ma soddisfatta del dovere compiuto.

Utile dire, è che il padre di cotanta prole non appena si è accorto della nascita dei figli, ha espresso rumorosamente il suo disappunto. Un padre inumano, una belva addirittura. Un leone.

L'eccezionale parto infatti è avvenuto nella famiglia dei leoni di proprietà del circo Medrano, domati e diretti da Oscar Kenyst. Da qualche mese il domatore aveva notato lo stato anormale della leonessa Fatma, e la circondava di cure e di tenerezze. Fatma, una bellissima ma poco socievole belva di due anni, oltre ad essere feconda madre è una ottima saltatrice e non ha voluto abbandonare le scene del circo neppure sabato sera, quando già le doglie la stavano tormentando. Domenica mattina gli inservienti del circo si avvicinarono alla sua gabbia per portarle una abbondante colazione ed udirono non un ruggito, ma un infernale concerto di urla, una sarabanda inaudita. Erano nati gli eredi.

Contrariamente a quanto accade solitamente, Fatma ha subito simpatizzato con i piccoli e non ha smesso un istante di leccarli e di mugolare con evidente compiacimento e commozione. Il padre, invece, quando si è visto davanti i figli ha cercato di sbranarli trattenuto a stento dalla pinza del domatore e dei suoi aiutanti.



La puerpera sta benone

Il più vispo dei tre leoncini, un batuffolo che ruggisce già come un anziano «re della foresta», sarà chiamato «Torino», e ciò in omaggio alla città che gli ha dato i natali. Gli altri due, invece, avranno nomi terribili, che ricordano la giungla e i libri di Kipling.

Per alcuni giorni le — chiamiamole così — belvucce staranno digiune, come vuole la prescrizione del medico: poi succhieranno il latte materno, ma per poco. Quarti di bue e cosce di montone li attendono, insieme con la frusta del domatore, i cerchi di fuoco, i giochi di equilibrismo e gli applausi emozionati degli spettatori.

Oggi alle 18 assemblea di Commissioni Interne CISL

L'Unione Sindacale provinciale aderente alla C.I.S.L. ha convocato per le ore 18 di oggi, nel salone di via delle Orfane n. 11, i delegati aziendali e i membri delle commissioni interne delle aziende industriali di Torino. L'assemblea esaminerà la situazione sindacale in rapporto agli ultimi sviluppi della vertenza interconfederale per la rivalutazione, il controllo dei licenziamenti individuali e i contratti dei tessili, dei metalmeccanici e dei lavoratori dell'abbigliamento.

Ripresa da una crisi di pazzia vuol gettarsi dalla finestra

Il commissariato San Paolo si è ieri dovuto interessare di una dolorosa vicenda conclusasi con l'internamento in manicomio di una povera donna: Margherita Girelli in Panchino, di 42 anni, abitante in via Di Nanni.

Da parecchio tempo costei, in seguito a un violento «choc» nervoso che nel 1943 le era stato causato da un bombardamento aereo, era soggetta a mania di persecuzione tanto che aveva dovuto essere ricoverata due volte all'ospedale psichiatrico. Alcune settimane or sono le sue condizioni erano però andate [illegible] migliorando, tanto che i sanitari l'avevano rimandata a casa, raccomandando ai famigliari di evitarle ogni motivo di sofferenza morale.

Tornata presso l'abitazione del marito, con la suocera ed un cognato, la Girelli aveva ricevuto le attenzioni più affettuose e ben presto si era rinfrancata sino a ridiventare serena e fiduciosa.

Tutto, dunque, volgeva al meglio, quando ieri mattina un episodio quasi banale ha provocato una nuova spaventosa crisi. La Girelli, verso le 18, era uscita di casa per alcune compere e in un negozio di commestibili aveva incontrato due vecchie conoscenze che le rivolsero le solite frasi di convenienza. Ad essa parve però di scorgere negli occhi di costoro uno sguardo freddo, diffidente.

— Mi ritengono ancora pazza — pensò. Perciò troncava in fretta la conversazione e si accingeva ad uscire. Ma giunta che fu sulla porta udì — o ritenne di udire — che una delle donne mormorava la parola «manicomio».

Tanto bastò a sconvolgere la mente della poveretta che come una forsennata raggiunse casa sua piangendo e qui, dopo una crisi violenta, tentò di buttarsi dal ballatoio nel cortile. Per fortuna il marito intervenne in tempo.

Egli stesso, però, un'ora dopo si vedeva costretto a ricorrere al commissariato per far nuovamente internare la propria consorte.

Per la vedova e i figli della vittima del lavoro

I vigili del fuoco, chiamati per la sciagura di via XX Settembre angolo corso Matteotti, dove la tragica gru del grattacielo aveva voluto una vittima, vivamente commossi per la morte dell'operaio Camillo Lucca avevano subito — come abbiamo già riferito — deliberato di iniziare una sottoscrizione a favore della vedova e dei figli dello sventurato. Ieri essi ci hanno inviato la somma raccolta alla quale hanno contribuito:

Ing. Bisi, ing. Previti, geom. Guilla, ing. Gentile, Passittaro, Cavo, Dolino, Baudino L., Beccaria, Risso Euro, Alessiato, Cerutti I, Martinotti, Magnone, Chicco, Revello, Olivero G., Serazio, Vittone, Odasso, Graziano, Mazza, Tomalino, Sesia, Coniglio, Felizzato, Garella, Ferrero III, Motta, Tasco I, Cornaglia, Bindocci II, Andreone, Oria II, Bertinetti, Almonetto, Iolj I, Brussasco I, Darold, Romanisio, Musso A., Lucchio, Biglia, Gastaudo, Boero G., Luera, Barberis, Buono, Taghille, Fornaris G., Capelle D., Oggenda, Daffara, Passerini, Frola, Bergoglio, Bellatto II, Conti, Merlo II, Peris, Bollatto I, Cerutti II, Roberto, Boero G., Bollero, Baldi, Scrigna IV, Tosco, Franchia, Baranù, Montagnini, Olivero A., Sola F., Rosso F., Berra, Lanza, N. N., Bagnaresi, Bindocci I, Novero, Grassotti, Ottino, Crosetto, Mussa, Chiotto, Carpo, Bergia, Birolo, Racca, Spandre, Amprino, Hottani, Balocco, Deorsola, Cerutti L., Bonna, Forneris E., Gambino.

Ecco il complesso delle offerte pervenuteci ieri: I vigili del fuoco, L. 9000; «La Stampa», 50.000; Personale e maestranze della «troupe» Film Bivio, 8.650; Idea spiritualista (primo versamento) 7.660; N. B., 5.000; N. N., 1.000; N. N., 1.000; Ricordando Anna e Renato, 500; Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù (Chiesa della Visitazione, via XX Settembre 23) 2.000; In memoria della mamma A. Nicolis, 500; N. N., 1.000; N. N., 3.000; Walter e Anita, 1.000; Defendini, 1.000; Luci ed Aldo, 2.000; 4 N. N., 400; Avv. Rodolfo Sacerdote, 1.000; Piera Isacco, 200; Drovetto Giuseppe, 1.000; N. N., 500; In memoria di Efrena, 500; In memoria di Maria Corino, 500; Rossotto Paolo, 1.000; Coniugi Taruselli, 1.000; Un gruppo d'impiegati del D.E.A. Fiat Lingotto, 2.400; Clementina O., 1.000; Per S. Ilario, 500; Gianna, 2.000; N. N., 1.000. — Totale L. 106.310. — Somma precedente L. 80.942. — **Totale generale L. 187.252.**

Per la mamma del suicida del Sestriere

Il dramma che ha piombato nella disperazione una famiglia di montanari abitante in una baita di Champlas presso il Sestriere ha commosso i nostri lettori. La tragica sorte del diciottenne Roberto Galice, uccisosi con un colpo di moschetto alla gola per aver smarrito una piccola somma che serviva per il sostentamento della famiglia, è di quelle per le quali nulla servono le parole di commiserazione e di pietà. «Io non voglio dirle altro — ha scritto un insegnante dell'Istituto Scuola Nuova alla mamma dello sventurato — voglio soltanto compiere un gesto di solidarietà, unendo alla presente un assegno di 5000 lire e pregando Iddio affinchè possa darle la forza di sopportare».

Maria Massara Gay, insegnante dell'Ist. Scuola Nuova	L. 5000
Augusta Moretta	» 1000
Una mamma	» 1000
Totale	L. 7000

Assunzione di invalidi

La sezione torinese dell'Associazione Mutilati Invalidi comunica che la terza sezione penale della Cassazione ha recentemente pronunciato due sentenze di grande importanza per l'interpretazione del D. L. 3-10-47 n. 1222 sul collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro. La Suprema Corte, respingendo i ricorsi delle società Italcementi di Schio e della ditta Pellizzari di Vicenza, ha stabilito che le imprese private hanno l'obbligo di tenere alle proprie dipendenze un mutilato del lavoro (con minorazione non inferiore al 40 %) ogni 50 dipendenti, con facoltà di computare nella detta percentuale del 2 % anche i lavoratori già in servizio all'entrata in vigore del D. n. 1222 (purchè la loro minorazione non sia inferiore a 40 %). La Cassazione, inoltre, ha giudicato che quando l'apposita commissione prevista dal prefetto Decreto ha avviato un mutilato ad una determinata impresa, questa ha l'«obbligo» di assumere il prestatore d'opera assegnatole.

Quattro agenti ustionati in un incendio in Questura

Alle 14,25 di ieri è scoppiato improvvisamente un incendio nei sotterranei della Questura. Il fuoco alimentato da materie infiammabili divenne in breve minaccioso. Gli agenti si prodigavano nell'opera di spegnimento ed in poco più di mezz'ora l'incendio veniva domato. Purtroppo quattro agenti venivano ricoverati all'ospedale di San Giovanni per le ustioni riportate durante il coraggioso intervento. Essi sono: Giovanni Musso, Luigi Rebola, Antonio Allegretta, Rino Calludrini. Tutti guaribili dai 6 ai 10 giorni. Il prefetto, il questore, il colonnello Attinà ed il comandante della «Celere» si sono recati a visitarli.

BORSE

Superata qualche incertezza d'apertura, il mercato ha intonato una trama robusta sulle Viscosa, coi contrasti vivaci non hanno tolto la sostanza di un interessante beneficio. A metà riunione la funzione primaria è stata assunta dalle Fiat, che hanno energicamente sviluppato il tono sostenuto avanzato dalle Viscosa.

	8	11		8	11
Ren.3%	70 —	70 —	Alem.	441 —	440 —
Red.3½	70 30	70 30	Bal	2755	2760
» L. a.	70 40	70 40	Anone	2000	2000
Red.3½	71 50	71 75	Marelli	475 —	480 —
» L. a.	71 60	71 85	Fiat	455 50	461 —
Red.5%	99 30	99 40	Bortigi.	453 —	453 —
» L. a.	99 60	99 70	Michelin	97 75	98 50
Red.5%	93 65	93 90	Isotta	128 —	127 50
» L. a.	93 75	93 90	Mono.	1060	1065
Ric.3½	70 70	70 77½	Finsid.	487 —	487 —
» ex-gr.	69 70	69 70	Ilva	205 —	205 —
» L. a.	71 —	71 —	Ansald.	190 —	190 —
» ex-gr.	69 80	69 80	Viscosa	2642	2735
Ric.5%	93 55	93 50	FibreT.	2160	2200
» L. a.	93 75	93 75	Cir	1487	1487
BT50-51	99 80	100 —	Safeg.	562 —	562 —
» 51-1	100 05	100 05	Anic	175 50	179 —
» 51 4½	98 60	98 60	Pom.ce	45 25	45 50
BTN 59	98 80	99 —	M.pont	1075	1090
Fer.3%	60 —	60 —	Montec.	845 —	853 —
Iri 4½	95 —	95 —	Zucch.	530 —	530 —
Irmt%	87 75	87 75	Unica	115 50	105 —
Irm.4½	132 —	132 —	Cart.It.	1347	1375
Tor.4½	85 50	85 50	Burgo	3085	3050
» 5%3½	85 —	85 —	Fornit.	3100	3100
» 5%37	82 —	82 —	Toro F.	915 —	905 —
S.Paolo	91 —	91 —	M.A.I.	7050	7050
» 4%	91 50	91 50	Bastogi	86 50	86 50
» 3,5%	82 25	82 25	Valdar.	4060	4060
Ital.5%	65 —	65 —	Mar. E.	827 —	833 —
» 7%48	71 —	71 —	Sade	857 —	855 —
» 7%49	71 —	73 —	Sarde	10 —	10 —
Fiat5%	90 —	90 —	Fornar.	300 —	300 —
» 6%	90 30	90 10	Siam	245 —	245 —
Pir.5%	90 —	90 —	West.	395 —	397 —
» 6%	89 75	90 25	Parem.	400 —	400 —
[illegible] 7%	102 37	102 —	Gilard.	492 —	492 —
Magn.7	91 75	91 75	Pirelli	922 —	927 —
Elet.7%	90 —	90 —	Superg.	82 —	80 —
Vit.7%	95 —	93 50	Sella	720 —	721 —
Genf.7%	95 —	95 —	Lig.gas	650 —	670 —
Sav.7%	91 50	93 25	Telve	7000	7100
West.7	93 —	94 75	Borgos.	10 650	10.700
Franchi%	91 —	91 —	Dalm.	1690	1690
A.Gen.	5510	5480	Pinne	540 —	550 —
» Toro	10.550	10.650	Lanca	2130	2150
Medit.	2125	2120	Amiata	885 —	890 —
Morid.	2140	2145	Acq.P.	2662	2680
Fer.It.	108 —	109 —	Florio	10 —	10 —
Italgas	22 75	22 75	Bemb.	4050	4050
Sip	965 —	972 —	Snia	7500	7500
Ferral	300 —	307 —	Rinas.	3675	3650
P.O.E.	365 —	367 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; Svizzera 143,40.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7200-7250; Marengo 6300-6400; Sterlina cartacea 1600-1620; Dollaro carta 663-668,50; Franco svizzero 153-153,75; Franco francese 173-176; Oro fino 860-861; Argento 14,50-15.

CITTA' DI TORINO

Appalto della gestione del riscaldamento con bruciatori a nafta e con bruciatori automatici di carbone in fabbricati municipali.

Il 22 settembre 1950 alle ore 14,30 nel Palazzo civico si procederà all'asta pubblica per l'appalto della gestione del riscaldamento in taluni edifici municipali per le stagioni invernali 1950-1951, 1951-1952, 1952-1953.

L'impresa comprende due lotti per il riscaldamento a nafta e tre lotti per il riscaldamento a carbone.

Presentazione documenti e offerte: entro le ore 10 del 21 settembre 1950.

Capitolato e condizioni visibili presso il Raggruppamento Servizi Vari, «Riscaldamento».

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto un concorso per titoli, al posto di Segretario della Cassa di Risparmio di Alessandria.

Le domande, corredate dai documenti voluti, dovranno pervenire alla Sede Centrale dell'Istituto non oltre il giorno 30 settembre 1950.

E' richiesta la laurea in giurisprudenza.

Il titolare del posto messo a concorso ha il grado di «Funzionario».

Chiedere il bando relativo alla Direzione dell'Istituto.

Alessandria, 12 agosto 1950.

Il Presidente Dr. LORENZO CAPRIATA



Corsi allievi ufficiali

Nell'anno 1951 si svolgeranno presso le scuole di Lecce e Rieti due corsi Allievi Ufficiali di Complemento, con inizio rispettivamente il 15 marzo (7° Corso) e 1° settembre (8° Corso). La presentazione delle domande, scade il 1° novembre 1950 per il 7° Corso ed il 1° aprile 1951 per l'8° Corso. Per chiarimenti rivolgersi al Distretto.

SPETTACOLI

Al TORINO: *La bella preda*, di F. De Cordova

E' tradizione che gli O'Hara, una famiglia d'origine irlandese trapiantata nell'Arizona e proprietaria di immense terre, non vadano d'accordo tra loro, e per ogni piccola divergenza di vedute si facciano aspra e lunga guerra. Di questa bella razza rimangono un nonno generale e due nipoti, i quali si trattano da nemici e tengono la città divisa in due fazioni. L'arrivo d'una bella e ambiziosa canzonettista, cui fa gola la ricchezza dei due giovanotti, inasprisce l'odio dei cugini, entrambi innamorati di lei. E ciascuno, con la violenza e con l'inganno, cerca di soffiarla all'altro, mentre il nonno generale mobilita un piccolo esercito per tenere a freno i due indiavolati rivali. Finalmente, con un'astuzia donnesca, la sballottata canzonettista risolve la situazione in suo favore, sposando, consenziente l'altro, uno dei due pretendenti. Una tenue vena parodistica rallegra e nobilita il film, che ha nel personaggio del nonno, reso affabilmente dal compianto Charles Coburn, la nota più gustosa. Gli è di peso invece la presenza di Yvonne De Carlo, un'attrice senza personalità e senza autentica bellezza, sfoggiante un brio di maniera. Scott Brady e John Russell sono i due rissosi cugini.

ASTOR-VITTORIA: *Non si può continuare ad uccidere*

Non c'era ancora la psicanalisi al tempo della guerra di secessione, e i pazzi ruzzolavano per la loro china. Un colonnello nordista rinfocola, nella guerra la sua follia sanguinaria, e quando la guerra finisce sarebbe un pesce fuor d'acqua, se la nomina a giudice non aprisse nuovi sbocchi alla sua crudeltà. Così, sotto colore di far rispettare la legge, s'abbandona a un'orgia di impiccagioni, talchè la moglie e il suo miglior amico si ritraggono da lui inorriditi. Ci mancava la gelosia per farlo diventare un vero ossesso; nessuno ne può più, e benedetta la casa in fiamme che gli rovina sulla testa e lo ammazza. Dice un proverbio: per forza si fa l'aceto. *Non si può continuare a uccidere* è un film congegnato a freddo, infarcito di pretesti e di effettacci. E per il bravo Glenn Ford, costretto a una parte che non è la sua, una disavventura. Ellen Drew e William Holden sono gli altri interpreti.

AL DORIA: *E ora, chi bacerà?*, di L. Bacon.

L'amore, la gelosia, i maneggi di una scaltra e graziosa quindicenne dall'ugola d'oro, invaghita di un giovane compositore di musica leggera, che non le bada e intorno a cui ruotano provocanti donnine, sono lo spunto di questo elegante e a tratti sfarzoso «technicolor», tessuto di allegre musiche e di piacevoli canzoni. Pure prevalendo la coreografia, non mancano vivaci situazioni di commedia e tocchi ambientali assai azzeccati. June Haver, Mark Stevens e Martha Stewart sono i divertenti animatori dello spettacolo. vice

TEATRI E RITROVI

Club La Florida p. Solferino tel. 52-852: 21-1 Orch. Fiesta di Pepe Latini, canta Santo Andreoli.
Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco.
Gay: Orch. Angelini. Org. Hammond M° Masutti c. Pisat, Graglia.
Giardino Dante Moda: 21 Orch. Gimelli c. E. Maresa e G. Rossi.
Pagoda Danze 21 Or. Orsatti, c. Nella Colombo. Serata Club Snob.
Silvana Danze Val S. Martino 30 21 Orc. M° Pagliero c. De Vito.
Dischenduait Lutraria ore 21-24 Orch. Rosadini c. E. Beltrami.
La Serenella: 21 G. Mojetta.
Alhambra Nizza 60 Or. Berganton
Selecta Danze Valent. 21 Clerici.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Chalet Valentino: 21 danze.
Eden Danze: 21 Orch. Mobiglia.

EDEN GIARDINO DANZE Questa sera *Festival della Danza* per l'assegnazione dello STIVALETTO D'ARGENTO 1950 alla più brava coppia di ballo di Torino. Premi delle ditte: *Cavalieri* (oreficeria), *Tessilmoda* (Stoffe), *Di Maso* (Calzature), *Clerici* (profumi). Ricordate questa sera all'EDEN GIARDINO DANZE Prezzi normali - Prenotaz. t. 44.765

CHALET VALENTINO Diciannovesima Grande Serata Reclame con estrazione di 12 paia di Calze Nylon Mille Miglia.

ALLA SERENELLA per unanime richiesta continuano le serate *Melodie del passato*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Romantico avventuriero» Gregory Peck. Pr. 200-250.
Astor: «Non si può continuare ad uccidere» tech. G. Ford, E. Drew. Pomeriggio L. 200, Sera L. 250.
Corso: «Romantico avventuriero», Gregory Peck. Pr. 200-250.
Doria: «E ora chi bacerà?» techn. June Haver, Mark Stevens. Pomeriggio L. 200, Sera L. 250.
Lux: «Smith il taciturno», tech. Alan Ladd. Gall. 250 Pl. 200
Metro-Cristallo «Delitto al microscopio» Van Heflin, Marsha Hunt. Mattinata 10,30 a Lire 135.
Reposi: «Tre figli in gamba» G. Raft, G. Brent, R. Scott.
Torino: «La bella preda» technic. Y. De Carlo, C. Coburn. Ap. 10.
Vittoria: «Non si può continuare a uccidere» techn., Glenn Ford. Galleria L. 250, Platea L. 300.

Alexandra: «Amori e veleni» Amedeo Nazzari e Louis Maxwell.
Alpi: Fantomas contro Fantomas.
Ariston: «Il signore in marsina» Red Skelton, E. Powell. Pl. 150.
Augustus: «Il ragno e la mosca» Eric Portman, Nadia Gray, Rolfe.
Capitol: Ho sognato il paradiso. Geraldine Brooks, V. Gassmann.
Faro: «Il signore in marsina», Red Skelton, Eleanor Powell.
Hollywood Un americano a Eton. Mickey Rooney, Edmund Gwenn.
Ideal: «Marechiaro» Massimo Serato e Varietà «Autun Parade» ore 16,15 e 21,15.
Massimo «Il trovatore» G. Pederzini, E. Mascherini, Loc. refrig.
Nazionale: Un americano a Eton. Mickey Rooney, Edmund Gwenn.
Principe: La legge di Robin Hood M. Beth Hughes, Millican. U. 23
Statuto: «Il trovatore» Pederzini.

Asti: «Il fuggitivo» Rex Harrison.
Bignon: «Lulù Belle» e Varietà.
Olimpia: Il figlio di d'Artagnan.
Po «Totò nella fossa leoni» L. 60
P. Nuova: Il lupo della Sila. A. 10
Regina: Donna del bandito. Var.
Romano: «La casa rossa». Robinson. Rivista Ferrero 16,30-21-18.
S. Pellico: Lascia cantare il cuore.

Esperia: Avvent. di Tarth. Donat.
Imperiale: 3 passi a sonzo. Var. Italiano Contrabbando a Shanghai
Vinzaglio: Sparviero di Londra e «2.a parata giov. Mosca». Col.

Frejus: «L'agguato» e Rivista Effebi-Bini Star Ballet.
S. Paolo: Lettera alba. Giachetti.

Belgio: «Celebre canaglia».
Corallo: «Squadra mobile 61».
Eridano: Il figlio della tempesta.
Gropel: «Crepi l'astrologo».
Radium: Gianni Pinotto ass. mist.
V. Veneto: L'uomo dalla maschera.

Astra: «Jim lo sfregiato».
Bernini: Addio per sempre. Berg.
Excelsior: Conquista West. Cooper
Odeon: «Serenata messicana».
Star: Edoardo mio figlio. Tracy.

Adua: «Croce di fuoco». Varietà.
Aurora: «Signora per una notte»
Brescia: «Assassino in casa».
Nord: «Vanità». Successo.
Palermo: «Cercate quell'uomo».
R. Parco: Quella che tu non sai.
Sociale: «Le 4 piume» technic.

Colosseo: Carlo di Scozia. technic.
Italia: «La terra trema».
Moderno: «Fuga a due voci».
Piemonte: L'idolo cinese. P. Lorre.
Spezia: Cavalieri della montagna.

Alba: Corrida messicana. Pinotto.
Apollo: «Scintille fra due cuori».
Diana: «Donna del traditore».
Dora: Ladro di Bagdad. tec. Sabù
Edera: «Foresta incantata» tec. Nuovi impianti sonori.

Lucento: 1. «Lulù Belle» Lamour. 2. «Eroi della pampa» Fussi. **Roma** Gentiluomo ma non troppo.

ECHI DI CRONACA

VERONICA CYBO. Veronica Cybo, la principessa di Massa, sposa di Jacopo Salviati, duca fiorentino, in un empito di gelosia, taglia il capo della rivale: la dolce e bella Caterina. Non inorridite e non giudicate prima di aver letto la storia della tormentata anima della protagonista. «Le Grandi Amorose» in vendita da oggi in tutte le edicole. Ogni fascicolo la avventurosa vita di una donna.

A SOLE L. 1800 scarponi montagna di anfibio; scarpe di lusso doppia pelle per uomo; di vero serpente per donna. Questa convenienza di prezzo si trova solo alla Coop. *Calzature di Via Cottolengo 22.*

CASABELLA. Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta via Garibaldi 4 (cortile). Tel. 41-179.

BORSETTE per Signora, Cinture pelli di qualità. Confezione accurata Lazzina. Colombero, v. Solferino 3

MOBILI BARBVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento Facilitazioni pagamento. *Via Pelperga Caluso ang. Via Belfiore.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 10,30: Casa serena - 11,30: Trasmissione per le forze armate - 12: Ritmi e canzoni - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,27: Orchestra - 13,55: Arti plastiche e figurative - 14,14: Listino borsa di Milano - 17: Programma per i ragazzi «Un americano alla corte di re Artù» romanzo di Mark Twain - 17,50: Ai vostri ordini - 18: Musiche di F. Chopin e J. Brahms - 18,25: [illegible] enigmistiche - 18,55: Danze e canzoni da ballo - 19,30: Complessi caratteristici - 19,55: Il contemporaneo - 20,55: Rosso di sera, di Umberto Calosso - 20,40: «Suor Angelica» di Giacomo Puccini - 21,45: Lettere da casa altrui - 21,55: Sei voci e un pianoforte - 22-22,10: Cronaca del premio Italia - 22,10: Ferruccio Lanfranchi: «I diritti e i doveri della cronaca» - 22,35: Orchestra - 23,15: Musica leggera.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino borsa - 13,27: Musica operistica - 14: Cronaca dell'assegnazione della «Maschera d'argento 1950» - 14,30: Canzoni di successo - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Messaggio agli invalidi d'Italia - 18,5: Ballabili e canzoni - 18,35: Musica per banda - 19: Romanzo sceneggiato «Orgoglio e pregiudizio» di Jane Austen - 19,35: La voce dei lavoratori - 19,50: Attualità sportive - 19,55: Canzoni napoletane - 21,5: Orchestra - 21,30: Scrittori al microfono (Vitaliano Brancati) - 21,45: Invito al valzer - 22,10: «I sette peccati capitali» divertimento radiofonico di Filippini.

STATO CIVILE

Parola Rosa ved. Maddalena, a. 81, v. Vanchiglia 18; Querciazza Sante fu Salvatore, a. 66, v. Cadeggio 15; Ballo Giacinta ved. Sartoris, a. 87, v. Angrogna 4; Fenocchio Pasquale fu Giuseppe, a. 78, v. Palmieri 54; Capellini Ernesto fu Giuseppe, a. 82, v. Chivasso 3; Baldissone Pietro fu Francesco, a. 71, v. Consolata 1 bis; Sibilio Vito fu Angelo, a. 76, v. S. Domenico 5; Rovetto Agnese ved. Pozzio, a. 75, Sicure, c. Casale; Zucca Camilla di Albino, a. 40; Martinengo Maria ved. Piazzi, a. 75, S. Giovanni; Carlin Maria m. Molinar, a. 50, Osp. psichiatrico; Giacobbe Caterina ved. Ponzo, a. 64, Molinette; Pappaianni Saverio, a. 13, Medic. Legale; Torello Viera Alfonso fu Ottavio, a. 63, str. Valletto 158; Coggiola Clara ved. Pellenardo, a. 64, v. Avigliana 14; Gasseo Giovanni fu Carlo, a. 67, c. Stati Uniti 6; Bellinis Enrichetta m. Roggero, a. 74, c. Duca Abruzzi 18; Perino-Grangia Vittoria ved. Ronchetto, a. 75, v. Orfane 20; Longo Francesca m. Alessandria, a. 71, v. M. Vittoria 13; Mongilardi Angela ved. Soffi, a. 63, v. Spontini 24; Cena Elidio fu Giorgio, a. 70, v. S. Paolo 3; Garrone Giuseppina ved. Bertolotti, a. 70, v. Agliè 8; Arnera Riccardo di Giovanni, a. 54, v. La Chiesa 28; Ferraris Maria ved. Taverna, a. 78, S. Giovanni; Fava Giorgio fu Battista, a. 60, S. Giovanni; Fona Francesca fu Antonio, a. 63, Mauriziano; Vesco Antonio fu Giuseppe, a. 45, S. Luigi; Mercatelli Ezio fu Carlo, a. 53, S. Luigi; Volontà Maria ved. Mina, a. 83, Cottolengo; Perlumo Pietro di Francesco, a. 72, Ist. Riposo Vecchiaia; Bianchi Luigia m. Doglio, a. 26, Maternità; De Mello Melchiade Franc. fu Raimondo, a. 54, Cottolengo.

Morti 32 - Nati 52 - Matrimoni 35

Questa casa non è più mia

La stazioncina era linda e allegra; dappertutto fiori, molti gerani dai colori vivissimi. Il sole e l'aria avevano un altro tono che in pianura, erano d'una sostanza più intensa e più lieve. Le betulle sul pendio frusciavano gioiose nel vento e i prati verdi e i boschi e le cime tutt'intorno parevano dire «respirate, godete, siate leggeri e chiari come noi».

Luigi, deposto dal treno in quella stazioncina di montagna, si volgeva da ogni parte, come a riconoscere quel mondo, al quale ritornava dopo tanti anni.

Di fuori c'era il carrettino col mulo e Hans col berretto in mano, che lo aspettavano.

— Che uomo ti sei fatto, Hans! Come stanno lassù?

— Bene — rispose Hans, arrossendo per la timidezza, con quel suo accento da montanaro tedesco. — Lei vuol salire? — aggiunse, mostrando il carretto.

— No. Tu porti su soltanto le valige. Io me la farò a piedi, come ai bei tempi.

La strada era lunga ed anche faticosa, ma Luigi voleva esser solo e desiderava riprendere contatto da solo con la natura di quei posti, dove aveva passato tanti mesi felici. Era come ritrovar un amico dopo lunga lontananza: lo si guarda, lo si scruta, lo si trova un poco mutato, ma in fondo i suoi tratti sono sempre quelli, si riconoscono subito e suscitano i ricordi che dormivano in noi.

Luigi aveva fatto costruire una casetta a milleseicento metri d'altezza. «In questo posto vorrei nascesse un tetto per noi, un balcone al sole, due stanzette....». Luigi riudiva la voce di Renata, ne rivedeva il profilo molto scorciato, la spalla, il busto inclinato, il fianco... Quando una donna sta così, appoggiata a uno steccato, e guarda davanti a sè e parla quasi a sè, come in sogno, con un tono di voce in cui il desiderio espresso sembra disfarsi nell'impossibilità di realizzarlo; e quella donna è la donna che si ama col cuore, con la carne e con l'anima — allora, riuscire ad accontentarla, fare che quel suo sogno impossibile s'avveri, che la casetta sognata sorga proprio nella realtà davanti ai suoi occhi, allora, è come sentirsi un poco Dio, sentirsi intorno l'aureola del *taumaturgo*. E Luigi, infatti, s'era sentito incrollabile a quei tempi.

I mesi, poi, di felicità, trascorsi nel «nido montano» erano stati come un tessuto fabbricato in una terra favolosa. Ed ora Luigi, dopo tanto tempo, ritrovava sparsi un po' da ogni parte, i pezzi di quel meraviglioso tessuto distrutto e con pena e pazienza cercava di rimetterli assieme.

Si fermò, ansante per la salita, davanti a un sasso sotto il quale sgorgava una fonte, all'ombra d'un gigantesco abete. Bevve, si sedette e tentò di riprendere un colloquio interrotto. Chi si è provato a riprendere dopo anni, un discorso che doveva continuare ed è stato mozzato, e per di più da solo, perchè l'interlocutore d'una volta non esiste più concretamente di fuori, ma è soltanto interiormente fantasticato, colui può immaginare quel che avvenisse nell'animo di Luigi e come fossero pazze le sue labbra che articolavano le parole, quasi che la fonte e il sasso e l'abete potessero capirlo, in assenza di colei a cui erano dirette.

Dicevano presso a poco questo, le parole di Luigi: «Qui abbiamo frequentemente sostato. Qui ti piaceva metter le braccia nella limpida sorgente e volgerti verso di me che ti guardavo. L'ultima volta mi dicesti ch'eri contenta, molto contenta di quanto t'avevo dato, che non desideravi altro, che non importava che la vita fosse lunga, ma che bastava una sola giornata tutta piena, di modo che non un momento lo spirito cercasse d'evadere fuori del corpo; e che di tali giornate noi ne avevamo avute tante, che perciò la morte non ti faceva più paura. Ora dimmi, Renata, perchè in invece sono stato atterrito dalla tua scomparsa improvvisa? Sai che sono più di dieci anni da allora e che fino ad oggi io non ebbi il coraggio di ritornare in questi posti? Ed anche adesso io tremo e sussulto a ogni passo e mi par che tu sia presente dovunque e inafferrabile? Dietro il tronco di questo abete io sento che tu respiri e da un momento all'altro io aspetto che tu mi ricomparisca davanti? E so che non è possibile, eppure tu mi ti aggiri qui intorno e sei in quest'acqua che mi scorre via, e in quella fronda che si muove al vento, e in quel fringuello che è venuto a posta a fare un gorgheggio sopra il mio capo. Ci sei e non ci sei; ed io che ero sicuro d'aver vinto finalmente la paura, sicuro d'essermi quetato, io torno a sgomentarmi. Ti chiedo perdono, ma non mi par giusto che una felicità come fu la nostra possa essere stroncata così; non è vero che basti una sola giornata piena; allora, sarei dovuto morire anch'io con te. Ma forse farnetico. Ed è invece giusto ch'io sia qui sui nostri passi, vecchio e stanco di tutto, mentre tu ti sei sciolta nella bellezza di questa natura che m'attornia. Eri meritevole di vivere la tua giornata piena e di non vederne il tramonto, il crepuscolo, lo sfacimento».

S'udirono dei passi su per il sentiero e Luigi fu strappato dal suo soliloquio. Veniva su una ragazza; aveva la testa bionda che spiccava sul corpetto rosso.

— Oh, non sei la Magda, tu? — disse Luigi quando, dopo aver osservato la ragazza, la vide fermarsi a pochi passi da lui, presso la fonte.

La ragazza, che non s'aspettava che lì sotto l'abete ci fosse un uomo seduto, trasalì e avvampò in viso. Fissò Luigi e parve non riconoscerlo.

— Sei o non sei la Magda? — ripetè Luigi.

— Mi chiamo Magda — disse titubante la ragazza.

— Allora, sì, che sei la Magda. Come ti sei fatta grande e bella! Eri una bimba, il vero, non puoi ricordarti di me. — Luigi si levò in piedi e s'avvicinò alla ragazza; era commosso.

— Il signor Luigi, la signora Renata! — fece la ragazza rischiarandosi e come illuminando di ricordi la confusa nuvola che era nella sua mente. Anche lei aveva l'accento un po' aspro e straniero, come prima Hans.

— Ti ricordi...? — Ma Luigi non potè continuare, un angoscioso nodo gli serrava la gola. Egli rivide Renata che si prendeva in grembo la piccola Magda e diceva a lui: «Se non avremo bimbi, adotteremo questa piccina, mi piace come guarda estatica e calma verso la vita che le viene incontro; dentro questa testina ci dev'esser un cervello quadrato, e il sangue lo ha sano e i nervi a posto; si farà una bella creatura».

— Saliamo insieme — riprese Luigi, dopo aver vinto quel momento d'angoscia.

Camminarono per lungo tratto silenziosi, come due persone che per consuetudine di familiarità possono anche tacere e andare insieme seguendo ognuna i propri pensieri.

Fu ancora Luigi a rompere il silenzio.

— Quanti anni hai?

— Diciassette.

Seguì un secondo tratto silenzioso.

— Ti piacerebbe venire con me? Vivere in una grande città?

— Oh, sì, signore — rispose vivacemente Magda, che non parve eccessivamente sorpresa da quella richiesta.

Per il resto del cammino Luigi fu espansivo. Si fermava ogni tanto per ammirare un albero del bosco o una cima che si mostrava dietro una svolta del sentiero o un fiore che Magda subito coglieva per lui.

— Queste arniche! Come son belle da queste parti! Sembrano piccoli, caldi soli. E questi garofani frangiati! In nessun altro posto li ho trovati come quassù.

Arrivarono alla casetta. Sullo spiazzo c'era il carretto col mulo da cui Hans aveva già scaricato le valige. E c'erano i due vecchi Richter, che si levarono dal sedile sotto il cembro, non appena scorsero Luigi e Magda. Gli vennero incontro. Lui era sempre il robusto montanaro di un tempo, col volto cotto dal sole e dalle nevi; lei era un poco più invecchiata. Quattro occhi azzurri come le genziane si fissarono negli occhi di Luigi.

— Bravi, bravi, vi trovo bene, ottimamente. Sono contento di rivedervi tutti, dopo tanto tempo. — Luigi strinse due mani ruvide che risposero con franca e modesta cordialità al suo saluto.

— Ben tornato — disse il vecchio Richter e, volgendosi verso la casa, aggiunse: — La vostra casa è sana e in piedi, ve l'abbiamo custodita come fosse la nostra. Ora ve l'abbiamo sgombrata di tutto quello che può darvi noia. In dieci anni si accumulano tante cianfrusaglie! Quando vorrete, se non vi serviamo più, torneremo alla nostra baita e vi saremo sempre grati della fiducia che avete riposto in noi.

Luigi ascoltava il calmo e dignitoso discorso del vecchio Richter e guardava la casetta, la casa che aveva visto nascere dalle fondamenta, di cui aveva misurato i muri e disposto i vani; il balcone al sole, il rivestimento di legno che il tempo aveva patinato d'oro, la scaletta esterna, il tetto spiovente con l'occhio dell'abbaino. E alle finestrette ornate di gerani, sul balcone, sulla porta, sulla scaletta egli rivedeva Renata, col sorriso felice sul volto e con quel gesto morbido della mano e del braccio con cui pareva dire: «Non m'importa, non m'importa più di nulla, ora che ho questo».

— Ma che dite, Richter! — rispose Luigi — Questa casa non è più mia, è vostra, siete voi i padroni dacchè l'abitate. Mi ospiterete, ecco. Tutte le volte che avrò voglia di venire a passare qualche settimana quassù, mi darete la stanza col balcone. Legalmente poi la casa apparterrà a vostra nipote, a Magda. Lei è disposta a venire con me in città, sarà come una mia figliola. Ne abbiamo parlato per la strada, non è vero, Magda? Aspettiamo soltanto il vostro consenso. E quando si sposerà avrà lei il diritto su questa casa; ma metterà per iscritto... vero, Magda, che metterai per iscritto?... che per nessun motivo farà sloggiare di qui i suoi buoni nonni.

Quando si diressero insieme verso la casa per entrarvi, al vecchio Richter tremavano le mani e la vecchia piangeva. Soltanto Magda era calma, come se nulla fosse avvenuto.

Giani Stuparich



Dopo 20 anni, è ritornata a Madrid l'Infante Beatrice di Borbone col marito principe Torlonia e la sorella Sandra

IL RULLO SOVIETICO SUI PAESI BALTICI

Un ragazzo sceso dalla luna

Conversazione con un allievo del Komsomol - Come si annullano le tradizioni locali, i caratteri delle varie civiltà, la vita indipendente - Fra trent'anni nessuno ricorderà più...

(Dal nostro inviato speciale)
Visby, settembre.

Ho parlato con un abitante della luna o, se volete, con un marziano. Nel caso specifico con un ragazzotto di sedici anni fuggito dall'Estonia un paio di settimane fa insieme ai genitori.

Aveva sei anni quando i russi misero piede a Tallin e i suoi studi elementari furono discontinui a causa della guerra e del periodo d'occupazione nazista. Ma negli ultimi cinque anni ha frequentato assiduamente i corsi della scuola equivalente al nostro ginnasio. Con insegnanti comunisti e con libri di testo stampati in Russia. I libri erano in lingua estone, ma egli parla correntemente il russo, essendone obbligatorio lo studio fin dalla prima classe ginnasiale. E non appena lo scolaro ne ha appreso i primi elementi, anche gli insegnanti di altre materie — di storia e di geografia o di matematica — gli rivolgono spesso la parola in russo durante le lezioni.

La sua famiglia non era di sentimenti comunisti: e basta la fuga all'estero per provarlo; ma in casa non si parlava di politica per paura che il ragazzo potesse ingenuamente riferire le osservazioni fatte dai genitori. In tal modo la sua educazione si è completata soltanto a scuola e nei corsi del Komsomol, l'organizzazione comunista dei giovani. E ha dato risultati sbalorditivi, facendo di lui un abitante della luna che dovrà stentare per abituarsi alla concezione della vita che noi abbiamo in Occidente.

Ascoltandolo a parlare avevo l'impressione di leggere un articolo della «Pravda» o di conversare con un personaggio di «1984», il romanzo di George Orwell in cui si descrive la vita alla fine del secolo dopo la supposta vittoria delle armate di un regime totalitario. E' naturalmente la descrizione di un mondo immaginario, e c'è da sperare che la fantasia di Orwell non abbia la potenza profetica di quella di Giulio Verne. Ma il ragazzo estone veniva da questo mondo immaginario, come il passeggero del proiettile di Wells che viaggiava nel futuro. E la sua conversazione faceva sinceramente paura. Non soltanto per le cose che egli diceva, che non erano cose nuove, tutti le conosciamo dagli editoriali dei giornali sovietici, ma per il modo in cui recitava il suo credo con tranquilla convinzione mai scossa da un dubbio. Un conto è leggere queste cose nei fogli comunisti o sentirle enunciare da un oratore del partito, dietro i quali s'indovina l'intenzione polemica, ed un conto è ascoltarle dalla bocca d'un ragazzo, che sarà uomo quando la mia generazione s'avvierà al declino.

Innocente convinzione

Non riferirò, neanche sommariamente, la nostra conversazione perchè, tradotte dalla macchina per scrivere, le sue parole perderebbero il tremendo suono di innocente convinzione e riacquisterebbero la dubbia eloquenza degli articoli dei giornali sovietici. Dirò soltanto che parlando con i profughi e ascoltando il racconto della coraggiosa resistenza opposta dai baltici al rullo compressore dell'occupazione sovietica, io m'ero illuso che fosse possibile opporsi al lento processo di macullamento di un popolo attraverso deportazioni persecuzioni eliminazioni. Ma dopo aver parlato con il giovane abitante della luna mi sono reso conto che si trattava soltanto di «wishfull thinking».

Date trent'anni di tempo ai sovietici e scomparirà ogni ricordo delle antiche tradizioni baltiche, dei costumi di questi paesi dieci anni fa ancor tanto civili, del pensiero occidentale.

Fra trent'anni i baltici si saranno abituati alle brusche modifiche che il regime bolscevico ha imposto alla loro «Weltanschauung» e al loro modo di vita. Del mondo del 1939 i vecchi conserveranno al più l'annebbiato ricordo che i russi di sessant'anni conservano degli zar; i giovani non sapranno forse mai che sia esistito. Nel 1945 la resistenza alla collettivizzazione delle terre era ancora energica, e comprensibile in un Paese che aveva liberamente effettuato fin dal 1921 una coraggiosissima riforma agraria, completamente abolendo non soltanto il latifondo ma anche ogni altra grande proprietà terriera.

Oggi dal settanta al novanta per cento dei terreni è affidato in Estonia, in Lettonia, e in Lituania, all'amministrazione dei *kolchos*, veramente assurda nei paesi baltici dove quasi ogni contadino era proprietario del suo pezzo di terra ed aveva la casa e la fattoria nel centro delle sue terre, di modo che scarsissimi erano i villaggi. Fondere in un solo *kolchos* queste fattorie, mettendo in comune gli animali, gli strumenti di lavoro e la mano d'opera, è un evidente controsenso economico. Oggi i contadini vi si ribellano ancora e, corrompendo i funzionari comunisti, trovano modo d'arrangiarsi e magari d'andare a riprendere, il giorno dopo averli consegnati al dirigente del *kolchos*, gli aratri e le mucche. Ma fra trent'anni?

Oggi, pur dovendo consegnare il 40% del raccolto allo Stato e pur dovendo pagare in natura il fitto delle macchine agricole, l'acquisto dei concimi, le mercedi dei braccianti e gli stipendi dei dirigenti comunisti del *kolchos*, i contadini riescono a cavarsela discretamente, grazie alla solidarietà che regna fra di loro. Ma che cosa avverrà fra trent'anni, quando saranno stati portati a termine i piani elaborati in un ministero moscovita per la suddivisione delle piatte terre baltiche in «fasce» a unico genere di raccolto, e tutta una provincia dovrà coltivare soltanto patate o granoturco? A tutt'oggi la vita nei paesi baltici è migliore di quella che si vive in Russia; leggermente più alto il tenore dell'esistenza dei contadini e degli operai; superiori per preparazione e cultura medici insegnanti ingegneri. Tanto che per i funzionari e per gli ufficiali russi non vi sono posti di guarnigione più ambiti di Tallin, Riga, Tartu, eccetera. E i borsari neri di Leningrado vengono a fare acquisti nei paesi baltici. Fra le popolazioni e le truppe sovietiche sono ancor scarsi e poco cordiali i rapporti, malvisti i matrimoni «misti», quasi come se i baltici non fossero anch'essi cittadini dell'U.R.S.S.

E i giovani di leva non vengono ancora chiamati a prestar servizio nell'Armata rossa: i sovietici non si fidano di loro e preferiscono impiegarli nel servizio obbligatorio del lavoro che ha una durata minima di ventiquattro mesi senza che sia fissato il limite massimo. Vengono mandati a lavorare nell'interno della Russia, alla costruzione della nuova gigantesca centrale elettrica di Kubischev o delle fortificazioni in Crimea e ai confini con la Persia. Oggi, a dieci anni dal giorno in cui i soldati di Stalin occuparono i tre Paesi, i baltici sono ancora degli stranieri per i russi; ma fra trent'anni?

Gli immigrati russi

I rapporti con i 300.000 profughi e i 400.000 deportati in Siberia sono oggi abbastanza intensi; le famiglie non li hanno dimenticati: ma c'è da prevedere che con il passar degli anni profughi e deportati formeranno nuove famiglie nei paesi dell'esilio volontario o forzoso, impareranno ad usar soltanto la nuova lingua, verranno assimilati. Nello stesso tempo i 500.000 russi che sono stati obbligati a trasferirsi nei paesi baltici, e specialmente nelle regioni costiere dalle quali è stata evacuata la popolazione locale (è in queste zone che i sovietici hanno costruito le basi per le V. 2 e gli altri proiettili razzo che «coprono» tutto il Baltico e la Scandinavia), gli immigrati russi, si diceva, che oggi vengono tenuti a distanza dai baltici, i quali li considerano usurpatori delle loro terre, fra trent'anni avranno superato questa diffidenza iniziale e si saranno quasi completamente fusi con gli indigeni completando il processo di osmosi.

Fra trent'anni nessuno ricorderà più in qual posto furono erette le forche per i partigiani che ancor oggi trovano modo di compiere sporadici atti di sabotaggio; la stampa clandestina antisovietica sarà scomparsa da tempo (ultimo manifestino anticomunista stampato nei paesi baltici porta la data del 24 dicembre 1948; l'ultimo — s'intende — di quelli che io ho potuto vedere); espressioni come «proprietà privata», «mercato libero», «iniziativa privata» eccetera, che oggi, dopo dieci anni di controllo sovietico, possono essere ancora talvolta adoperate, non avranno più alcun significato. Non ci si possono fare illusioni sull'aspetto che avranno le strade del Baltico dopo che vi sarà ininterrottamente passato sopra per quarant'anni il rullo compressore dell'occupazione sovietica.

Ma i profughi non si rendono conto di questa trista verità, perchè vivono di illusioni e di speranze; e a chi tenta di convincerli essi rispondono con il primo verso del loro inno nazionale: *Dievas musu pelbetojas ir stiprybės* («Dio è la nostra difesa e la nostra forza»); e dall'alto dei campanili dell'isola dei Goti guardano le ombre che si profilano al lontano orizzonte e di cui è difficile dire se si tratti delle coste dei paesi baltici o soltanto di un miraggio.

Enrico Altavilla

SORRISO D'ADDIO ALL'AEROPORTO

Si spegne come un cerino

Nell'aria di Tempelhof v'è gente felice, quelli che partono, v'è gente triste, quelli che arrivano - Un'ombra vaga sulle anime, all'angolo degli occhi: è l'idea di trovarsi a Berlino, di non poter fuggire da Berlino...

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, settembre.

L'amica S. m'accompagna all'aeroporto di Tempelhof. Dinanzi alla cupa mole dell'ingresso osserva: «E' quasi la soglia di una prigione. Lei tra poco libero, io tra poco dietro le sbarre».

Entriamo nel bar. Sono locali sistemati come i salotti d'un appartamento borghese, d'un ricco borghese di Berlino: profonde poltrone, paralumi dorati, ceneriere di maiolica, bibelots, sigarette. La gente, attorno chiacchiera e mangia; allegra. Allegra: si parte sempre volentieri da Berlino. «Adesso vedrà — dice l'amica S. — qualcosa di raro, qualcosa di impossibile negli altri aeroporti di questo mondo».

Le due file

Ci avviamo al posto di increcio, dove si controllano i biglietti, al sommo d'una scala, divisa in due corridoi da una corda. Altri passeggeri attendono, altri passeggeri arrivano e formiamo due file condotte, ognuna, militarmente, da una ragazza in uniforme azzurra. «Guardi» dice la signora S. — Guardo. Non so se sia suggestione, ma in quelli che vengono, nella colonna degli arrivati (signori anziani, mamme col bambino, ufficiali, balie, signorine) mi par di scorgere una unica monotona espressione: scuri volti, sguardi incerti, bocche stanche, fronti chine.

E' un'ombra, forse, un velo che vaga sulle anime, all'angolo degli occhi: come chi abbia a ricacciare un pungente agrodolce assillo: «E' l'idea di trovarsi a Berlino», — dice senz'altro l'amica S. Poi, volgendomi quella sua triste, tranquilla faccia: «Naturalmente chi se ne va lascia trasparire l'idea di non trovarsi, fra poco, più a Berlino».

Tace. Una vile remota sicurezza mi suggerisce queste parole: «Lei può immaginare come volentieri vorrei offrirle di venire con me, in Italia». So ch'ella non può farlo. Abita nella zona sovietica; condannerebbe con la sua fuga i beni e i parenti al plumbeo destino degli ostaggi. «Grazie — risponde l'amica S. — a me basta di odorare l'aria di Tempelhof».

L'altoparlante ordina di andare e così, scivoliamo in due correnti parallele — divise da quel filo di corda — gente triste e gente felice. Ci mettiamo per gli ambulacri della stazione, verso il prato e le piste di partenza.

E' un viaggio lungo; un quarto d'ora di passo svelto. Il corpo unico degli edifici di Tempelhof forma un emiciclo simile al colonnato del Bernini, sulla Piazza San Pietro a Roma. Nel suo interno si va come in un disegno di Piranesi, secondo sviluppi di complicate prospettive, per spazi metafisici, scale, cortili, fughe di ripiani, profondità rotte da gradinate a spirale, chiarità chirurgiche di cristalli e di acciai. In questa architettura dorme un silenzio senz'echi, condizionato dall'assenza di vòlte e dalle pareti di lana di vetro. Al prato s'arriva sbucando dalla infinita piattaforma coperta dalla gran tettoia. L'aeroplano è lì, piccolo trespolo a quattro motori, perduto come una mosca in chiesa, sotto la pensilina.

Occorre attendere. La ragazza che ci comanda leva la mano e ordina l'«alt». «Fra poco faranno l'appello dei viaggiatori», avverte dolcemente la signora S., «fra poco dovremo lasciarci». Distraggo lo sguardo, in giro. [Questo Tempelhof nelle intenzioni di Hitler che ne ordinò la costruzione poco prima della guerra, doveva diventare l'aeroporto dell'Europa. L'abbraccio grandioso della sua mole, l'intrico delle enormi piste, la dislocazione della piattaforma di arrivo e di partenza, tutto fu pensato su scala intercontinentale. E' invece, sempre un solo, un unico apparecchio a posarsi su quelle strisce di cemento, squallida staffetta tra la prigione berlinese e la zona «al di là»].

Vorrei pregare l'amica S. di andarsene, sopprimere la pausa increscioso che ella riempie con la sua ostinata presenza, con la sua sedentaria malinconia. Ma — io penso — ella non resta qui per me; è per respirare l'aria di Tempelhof», come ha detto. Così posso ancora svagare dietro immagini disordinate e pallidi pensieri. Quale ricordo, mi chiedo, porto via di quest'«ultima» Berlino? Non so dirlo. Ieri sono andato a passeggiare ancora una volta sulla Kurfürstendamm. L'afa colava sulla pelle come uno sciroppo, vi si mescolava la polvere dei cantieri aperti al Giardino Zoologico, al Tiergarten, sulla Kaiserstrasse dove s'impastano e cuociono mattoni fatti con le macerie della città. In fondo alla dirittura della grande strada le torri mozze della Chiesa memoriale dell'Imperatore Guglielmo I e il corpo del monumento divorato e franto componevano un colossale profilo di spaventapasseri, il tragico Spaventapasseri della Europa. La Kurfürstendamm non ha perso del tutto la sua vecchia fisionomia. Con qualche dose di buona volontà vi si rintraccia un filo del suo amore.

Dividere la noia

La cementite, il cartone impermeabile, l'intonaco mascherano le macerie, le radure, i cupi antri aperti nei fianchi degli edifici. I belletti della pubblicità luminosa, le tende dei caffè, le vetrinette cubiche lungo i marciapiedi, i cinematografi fanno il resto. Vi si trovano i segni del vizio, per cui andò famosa nel primo dopoguerra. Ma come squallidi e reticenti: in qualche modo l'assedio e la paura l'hanno sterilizzato; il vizio è anch'esso una specie di manifesta e distorta vitalità.

Chi crede alle squallide suggestioni di quei «kabaretti» che promette agli avventori fantastiche «notti amburghesi» (Hamburger Nachten)? La passeggiatrice che misura i marciapiedi all'angolo dell'Uhlandstrasse non cerca di rendere decente e dignitoso quel suo mestiere? Dice: «Vuole dividere la mia noia, Signore?» e chiama quell'altra più in là «Mein Kollege», la mia collega.

Persa per sempre la Kurfürstendamm della prima sconfitta. Le grasse cocottes caricaturate da George Grosz, nudrite di champagna, di fegato d'oca e di cocaina Merk, coperte di chinchilla e di smeraldi russi si possono vedere negli albi dell'artista venduti nelle aste pubbliche di pitture e cose d'arte. Anche il tedesco, il terribile capitalista tedesco di Grosz, dal collo taurino, le spalle possenti, il mangiatore di uova e carne di porco, è un «tipo» grafico. I berlinesi sono magri; le nuche scarlatte dei generali e dei componenti la «herrschenden Klasse», la classe dominante, non si vedono più ai tavolini della Kurfürstendamm. Si trovano nelle librerie. Da Gerd Rosen s'incontrano i disegni e i quadri espressionisti del gruppo del «Brücke» e della «Secession», si rivedono gli dèi dimenticati del movimento dadaista tedesco: Nolde, Kokoschka, Barlach, Paul Klee. Allora la Kurfürstendamm pareva pregnasse la vendetta della Germania, una vendetta senz'armi consumata mediante gli stupefacenti, il Dadaismo, i drammi sessuali di Wedekind e la musica atonale di Schönberg. Nessuno pose mente a quei segni.

Adesso la celebre strada vive la sua vita irreale, sospesa sul muro dell'Europa. Non vi si trovano clubs di avanguardia, nè festival di musiche strambe, nè kabaretti di uomini vestiti da donna ma qualcosa di più acuto e angosciante può vedere nelle mostre dei pittori contemporanei. Li chiamano «fantasten», ch'è qualcosa di diverso dagli «astrattisti»; come dire i «pittori dell'incubo». E' un'arte di derivazione, vi si scorgono come fatue larve i ricordi di Picasso e di De Chirico, di Dalì e di Mirò; il resto è atono automatismo.

Disperato Purgatorio

Qual frutto, d'altronde, può generare nella mente dei Geitlinger, degli Ehee, degli Hoffmann, Thiemann, Spangeberg Haerlin, Kuhn, Hulmann (cito i più rappresentativi) l'acre polvere delle rovine, la stretta della fame, lo spettro della schiavitù alle porte, oltre la Porta di Brandeburgo? Son vaghe macchie di colore (i più per miseria dipingono all'acquarello) percorse da vermi d'inchiostro, combinazioni di piani e di residui di forme dissolte nella nauseata ubbriachezza di velenti sogni; grovigli di uomini-animali dentro tacite prospettive dechirichiane, oppure paesaggi sottomarini popolati di pesci naufraghi, di relitti d'universi impudriditi.

Uno solo, Theodor Werner, dipinge arabeschi in cui le forme umane e terrestri si dissolvono in colori racchiusi entro grovigli di curve calligrafiche e ne risulta una policroma festosità di vetrata gotica. Ma Werner è l'unico pittore ricco della Germania, il solo che mangi regolarmente e possa comprare il biglietto dell'aeroplano per fuggire da Berlino, al momento buono. La pittura degli altri è quella delle anime di un disperato Purgatorio, se nel Purgatorio le anime dipingessero i loro incubi e le loro paure.

Hanno chiamato il mio nome. «Arrivederci», dico alla signora S., e so che probabilmente non la rivedrò più. «Arrivederci. Mi faccia il piacere di andar via subito, di non attendere la partenza dell'aeroplano». «No, no, — ella risponde — non vorrei perdere queste ultime boccate dell'aria di Tempelhof».

Così la guardo dal finestrino e lei, poverina, sorride. Se avete mai visto come, consumato fino in fondo, si spegne tra le dita un cerino potrete immaginare quel sorriso. Come un cerino. Così.

Giovanni Artieri

La poliomielite a Malta

Severi provvedimenti

La Valletta, 11 settembre.

Le autorità di Malta hanno disposto oggi l'adozione di ulteriori provvedimenti per combattere il diffondersi della paralisi infantile nell'isola. Il governo ha ordinato la chiusura immediata di tutte le scuole pubbliche e private, mentre tutti i locali pubblici, compresi i cinematografi, teatri, sale da ballo, vengono irrorati con forti dosi di disinfettanti.

Dai dati più recenti risulta che 55 abitanti dell'isola, tra cui la signora De Trafford Strickland, moglie di un deputato maltese, e trentasei militari inglesi in servizio nell'isola, si trovano all'ospedale affetti da poliomielite.

Musiche italiane al Festival di Venezia

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 11 settembre.

Tre composizioni di giovani italiani son venute alla luce stasera, per cura di Carlo Maria Giulini, capo dell'orchestra romana della Radio, e l'impressione che han destato è in gran parte grata.

Il più anziano, quarantenne, Mario Peragallo, del quale parecchi anni or sono ascoltammo a Genova un non lodevole melodramma, ha presentato un *Concerto per pianoforte e orchestra*, in cui al solista Benedetti Michelangeli è toccata una parte minore, e la meno interessante. Infatti non molte volte l'istrumento a tastiera sostanzialmente entra nel gioco della massa orchestrale, e nei passi individuali sovente reca una maniera soave, la quale, se dà agio al concertista di offrire la delizia del tocco, resta anch'essa alquanto estranea al gusto del componimento. Questo non può dirsi nè sentimentalmente determinato, nè stilisticamente personale, e tuttavia non risulta ostico. Nell'ormai abituale incoerenza degli elementi, nello svagarsi di appena accennati accenti drammatici, i tre tempi di questo *Concerto* mostrano qua e là una certa affinità di immagini, e la ricerca di una grazia timbrica, che talvolta si immedesima nella proprietà della frase.

Trentaquattrenne è Guido Turchi, del quale i cinque tempi del *Piccolo concerto notturno* si svolgono vari e simpatici in una gentilezza di sobria atmosfera, sostanziata da un gradito vigore costruttivo.

Più notevole è la IV Sinfonia «In onore della Resistenza» del ventottenne Mario Zafred. L'attenzione non si volge, s'intende, ad allusioni biografiche o a stati d'animo psicologici, ma alla qualità e ai modi dell'opera. La quale è assai più delle altre di lui espressiva, sia nella fantasia, sia nella realizzazione. Già è specialmente da rilevare al dì d'oggi che lo Zafred non imita alcun contemporaneo, e neppur si rifà a moduli di ieri, sicchè il dire che egli è sulla strada dei nostri migliori, da Respighi ad Alfano, da Pizzetti a Ghedini è soltanto indicare l'attualità d'un sentire musicale e italiano, mirante alla franca chiarezza d'una vocalità eloquente e comunicativa. Egli sembra dunque progredire. E giova sperare che alla nostra constatazione corrispondano la coscienza del suo impegno e la possibilità del suo spirito.

A. Della Corte

IL DOGMA DEL CARDINALE FEDERIGO

Arte sacra e dèmoni

Alla Mostra romana sono raccolte opere ultra-moderne, e i pellegrini si scandalizzano - Ma poi vanno in estasi nella sala, dolce e zuccherosa, degli spagnuoli, ove si trova il quadro "che più invita a pregare,,

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 settembre.

Non si può parlare della Mostra internazionale d'arte sacra come d'un «avvenimento culturale» qualsiasi; a rigore non si può neanche definirla una mostra d'arte. Quando duemila opere sono affastellate lungo uno spazio lineare di tremila metri, e i corridoi si snodano a elisse come l'antico labirinto di Creta, e una massa di pellegrini in maniche di camicia vi preme alle reni perchè facciate presto, è chiaro che gli organizzatori della rassegna non sollecitano ai critici un giudizio di natura estetica.

I critici romani sono caduti nella pania, invece, e qualcuno ha persino avuto l'ingenuità di scrivere che questo «fiore dell'Anno Santo» è nell'insieme una mostra «disarticolata», e ha riscoperto che la Madonna del Barabino è un quadro di cattivo gusto.

Il senso della colossale esposizione è tutt'altro: si riallaccia alle polemiche, vive da secoli ma fattesi particolarmente acute in questi ultimi anni, sull'atteggiamento della Chiesa nei riguardi dell'*iconografia liturgica*, o dell'arte sacra, come preferiscono dire i laici. Tacciata di passatismo, la Chiesa risponde con una sfida: i vescovi di tutto il mondo hanno raccolto con la collaborazione dei parroci il «materiale» più vivo prodotto dagli artisti delle loro diocesi e l'hanno convogliato a Roma, nel nuovissimo palazzo piacentiniano di via della Conciliazione.

I romei dell'anno giubilare vi sono ammessi gratis. Sospinti di sala in sala per i tre chilometri del labirinto, essi constatano con sorpresa che anche nell'ambiente ecclesiastico si nota, per lo meno come tendenza, quell'«ultra modernismo» che i benpensanti usano fischiare al cinematografo, quando si proiettano i documentari sull'arte contemporanea.

E' machiavellico presumere che la Chiesa intenda servirsi di questa mostra come d'un banco di prova per conoscere il punto di vista del pubblico, il grande pubblico cosmopolita ed entusiasta dell'Anno Santo? In fondo, il pubblico paga per costruire o decorare i suoi templi. Anche se le intenzioni degli organizzatori non fossero schematiche come le supponiamo, è indubbio che dal giudizio dei romei verranno desunte certe conseguenze. Riteniamo che tali conseguenze saranno catastrofiche: non per la fede, intendiamoci, ma per l'arte.

Il comportamento del pubblico è costante. Nei primi saloni dedicati alla Francia, che raccolgono alcune fra le pochissime cose buone della mostra (un Cristo di Rouault, due acqueforti bibliche di Chagall), prevale una reazione di perplessità, che si fa dispetto di fronte a qualche arazzo più audace, un po' alla Braque, di Desvallières. Il padiglione anglo-irlandese si limita a qualche vetro istoriato dal disegno goticheggiante: il pubblico tira di lungo. Nella sala della Finlandia si ammirano quadri di sapore ottocentesco e si disprezzano bassorilievi di bronzo dal gusto esplicitamente neo-primitivo. Fra gli artisti esuli dell'Europa orientale, il croato Mestrovic, autore di una vigorosa statua di San Francesco che riceve le stigmate, è considerato «demoniaco».

L'Olanda, il Belgio, la Svizzera, l'Austria, la Polonia, gli stati scandinavi presentano padiglioni avanguardistici, con tele, marmi, mosaici, cristalli, eccetera, contorti da quella che si è soliti definire la «febbre del nuovo»: sono evidenti il dilettantismo o la posa; è difficile, una volta tanto, non dissentire dal «pompierismo» del pubblico. Ma le due sale dedicate alla Germania offrono qualcosa di molto apprezzabile: sculture, vetrate, incisioni, smalti, arazzi, nei quali alla consueta bontà dell'artigianato tedesco si accoppia, con assoluto coraggio formale, una forza nuova; come una austera, dolente pietà che nasca dalla follia e dalla tragedia di tutto un popolo.

L'afflato religioso è innegabile. I romei scuotono la testa e parlano di «mostra degli orrori»; nè, passati al padiglione italiano, giudicano meglio i vari Ferrazzi, Rosai, Carrà, Messina, Manzù. Si rifanno gli occhi con i «capolavori» della fine dell'Ottocento: l'*Imbalsamazione del Cristo*, del Morelli, il *Corpus Domini* del Michetti, il *Viatico all'orfana* del Toma. «Oggi purtroppo non si dipinge più così» notano, con puntuale tristezza, i pellegrini.

E invece, alla fine del girone, il paradiso attende queste anime semplici: la grande sala degli spagnoli. Qui si trattiene il respiro, si sospira di commozione, ci si fa il segno della croce, gli occhi di qualcuno brillano di lacrime. I pittori spagnoli contemporanei risolvono i soggetti sacri in un modo che lo stesso Carlo Dolci avrebbe trovato, forse, troppo zuccheroso. C'è un quadro di Luis Mazziera, la Madonna della Pace, nella quale il manto della Vergine ricorda le caramelle di genziana, e le guance sono color melarosa, e gli occhi sono quelli d'una bambola di panno Lenci: il tutto laccato e brillante quasi che l'autore abbia cosparso la tela d'una patina di sciroppo. Il novantacinque per cento del pubblico ritiene questo quadro il «pezzo forte» della mostra, il quadro che più invita a pregare.

Il cardinale Federigo Borromeo di manzoniana memoria ha scritto che il canone dell'arte sacra è l'impulso a pregare; si tenga presente che la sua «Liturgia dell'arte sacra» fa testo ancor oggi, dopo tre secoli, e che i monsignori Celso e Giovanni Costantini, organizzatori della Mostra vaticana, sono anche gli autori di tre dotti volumi sull'arte sacra, nei quali trova conferma il «dogma» di Federigo Borromeo.

Con buona pace dei vescovi nordici e francesi, l'avvenire dell'arte sacra è dei professori di disegno.

c. l.

Progressi in Somalia dell'amministrazione italiana

Mogadiscio, 11 settembre.

Manuel Escudero, rappresentante delle Filippine al Consiglio consultivo per la Somalia, ha espresso la sua ammirazione per i progressi già compiuti dall'amministrazione italiana in Somalia verso la costituzione di un nuovo Stato in questo territorio.

In una dichiarazione alla stampa, fatta prima di partire per Buenos Aires, dove assumerà un altro incarico diplomatico, egli ha detto fra l'altro: «Durante la mia permanenza in questo territorio mi sono reso conto della grandezza del compito che l'autorità amministratrice e le popolazioni hanno davanti a loro nel grande lavoro che è la costituzione di un nuovo Stato. Ho osservato con sincera ammirazione i progressi già fatti in questo senso. Ho constatato i magnifici sforzi già compiuti dall'autorità amministratrice e ho notato con ammirazione la sincera collaborazione della popolazione e specialmente dei partiti politici».

Ratificato con la Francia il nuovo accordo culturale

Roma, 11 settembre.

Nel corso di una breve cerimonia a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri sen. Sforza e l'ambasciatore di Francia Fouques-Duparc hanno proceduto stamane allo scambio delle ratifiche dell'accordo italo-francese firmato a Parigi il 4 novembre 1949. L'accordo prevede, tra l'altro: la costituzione di quattro istituti di alta cultura in Francia e di quattro in Italia; particolari facilitazioni per gli istituti di istruzione secondaria; una più rapida procedura per stabilire l'equipollenza dei titoli di studio dei due paesi; misure per intensificare gli scambi di professori, conferenzieri e studenti; borse di studio; ingresso nei rispettivi territori di libri, riviste, giornali, dischi e pellicole; è inoltre prevista la costituzione di una commissione mista permanente per l'applicazione dell'accordo.

Inchiesta statistica sugli spettacoli in Italia

Spendiamo per divertirci cento miliardi all'anno

127 volte cioè la cifra dell'anteguerra - La gente preferisce il cinema e il totocalcio - Gli incassi tendono sempre ad aumentare

La Società Italiana Autori ed Editori ha pubblicato in questi giorni un volume dedicato allo «Spettacolo in Italia nel 1949», visto come fenomeno economico. E' un'opera di una certa mole (duecento pagine in ottavo, sessantotto tabelle, trentacinque diagrammi) che tuttavia si legge con facilità per l'eccezionale interesse che i dati statistici raccolti rivestono anche per il comune lettore non particolarmente allenato al linguaggio delle cifre. «Questi dati — citiamo dalla premessa — parlano chiaro e dicono che la spesa della popolazione italiana destinata ai pubblici divertimenti è in continuo aumento, superiore a quello che potrebbe derivare dall'incremento demografico e dallo stesso accrescersi del reddito nazionale. Esso fa sentire in sempre maggior misura il suo peso sul rapporto di distribuzione dei consumi fra i beni di prima necessità e gli altri a carattere voluttuario».

Lasciamo senz'altro la parola alle cifre. Nel 1938, gli italiani hanno speso per gli spettacoli 804 milioni di lire; nel 1947, 38 miliardi e 855 milioni; nel 1948, 57 miliardi e 96 milioni; nel 1949, 70 miliardi e 812 milioni. La spesa cioè per i soli spettacoli nello scorso anno è stata di quasi 90 volte superiore a quella del '38. Nè basta questo rapporto a dare l'esatta sensazione del fenomeno: per gli anni del dopoguerra occorre infatti aggiungere alla voce «spettacoli» quella «scommesse e pronostici» prima inesistente. Si sale così complessivamente nel 1949 a 102 miliardi e 760 milioni: 127 volte cioè la cifra del 1938.

Teatro e varietà

Giustamente osservano i presentatori del volume che «in nessun altro settore dei consumi si è verificato un tale aumento nello scorso anno in cui la congiuntura attraversata dall'economia italiana, grazie ad una rigida politica economica, ha smorzato le più tenaci velleità inflazionistiche». L'aumento infatti, nei confronti dell'anno precedente, è stato in questo settore del 25 per cento, mentre per i consumi in genere le variazioni si sono aggirate sul 7-8 per cento.

Come sono andati divisi questi 102 miliardi e 760 milioni? Dominatore assoluto, il cinematografo con 53,4 miliardi (il 27,2 per cento in più dell'anno precedente; 94 volte il 1938), seguito dalle «scommesse e pronostici» con 34 miliardi circa. Gli altri generi di spettacolo sono ben lontani da queste cifre: nelle sale da ballo o in «trattenimenti vari», sono stati spesi sei miliardi e mezzo (15,2 per cento in più del '48; 64 volte il 1938); al teatro, cinque miliardi e mezzo (14,6 per cento in più del '48; 55 volte il 1938); sui campi sportivi, cinque miliardi e quattrocento milioni (15,9 per cento in più del '48; 151 volte il 1938).

A parte questa graduatoria globale, meritano di essere sottolineate le cifre relative al teatro, che parrebbero segnare la fine di una crisi particolarmente triste. Purtroppo non è esattamente così, in quanto l'aumento registrato è dovuto soprattutto ad un maggior numero di spettatori di «varietà e rivista», mentre nel teatro primario di prosa continua purtroppo la decennale flessione degli incassi.

Anche per il cinematografo, si sente spesso parlare di crisi di produzione e d'esercizio: le cifre però dicono il contrario; «anzi — citiamo dal volume in esame — contrariamente a quanto sembra avvenire in altri Paesi, in Italia il mercato cinematografico versa in una situazione talmente favorevole che, al progressivo rincaro dei prezzi (costo medio del biglietto nel 1947, lire 54,58; nel 1948, lire 72,40; nel 1949, lire 87,90), fa riscontro un continuo aumento nel consumo: 346 milioni di biglietti venduti nel 1938; 525 milioni, nel 1947; 579 milioni, nel 1948; 600 milioni di biglietti, nel 1949.

Ballo e totocalcio

Vediamo quali siano state nel 1949 le preferenze del pubblico in fatto di films. Gli italiani hanno speso quasi quaranta miliardi per vedere più di duemila pellicole americane; otto miliardi e seicento milioni, per quelle nazionali; due miliardi e duecento milioni, per le inglesi; settecentoventi milioni, per le francesi. Cosa ignota, almeno a chi scrive, nel 1949 c'erano in circolazione tre films giapponesi.

Passando dal cinematografo allo sport, occorre rilevare che in questo campo masse di spettatori assistono gratuitamente a molte competizioni (ciclistiche ad esempio). La parte del leone, spetta naturalmente al calcio: sette milioni di biglietti venduti per le sole partite di divisione nazionale serie A e B, per complessivi due miliardi e seicentottantotto milioni di lire.

Quanto alle scommesse e ai pronostici sportivi, la cifra esatta dello scorso anno è stata di 31 miliardi e 948 milioni: media annuale per ogni italiano, lire 682 e centesimi 30. I più fedeli seguaci delle varie Sisal sono i laziali che hanno speso in media 1875 lire a testa, seguiti dai lombardi (1.248), dai campani (1.152), dai liguri (1.081). I piemontesi non si sbilanciano troppo (444 lire e 50), mentre il livello minimo viene toccato — in questa come in purtroppo tante altre statistiche — in Basilicata: L. 83,90.

Ancora un accenno, sulla voce «trattenimenti vari», che ha assorbito sei miliardi e mezzo. Il ballo da solo ne copre quasi l'ammontare complessivo: 5.388.402.029 lire. Il mese in cui più ci si dedica alla danza, è agosto (627 milioni); il mese invece più avverso, è novembre (313 milioni).

Milioni, miliardi, diecine di miliardi: una ridda di cifre impressionanti, spese per i soli divertimenti; e per di più, ancora in aumento. Dal 1940 al 1950, ad esempio, il cinematografo è penetrato in nuove località dalla complessiva popolazione di 3.200.000 abitanti; eppure, ancor oggi, mancano locali di proiezione in 657 comuni con più di sette milioni di abitanti; facile quindi il prevedere che l'attuale ritmo di sviluppo continuerà e aumenterà ancora.

Le cifre che abbiamo citato individuano un fenomeno di proporzioni tali da far riflettere: l'Italia spende oggi in divertimenti più di dieci o quarant'anni fa. Vale ancora la legge del Rosmini secondo la quale «la quantità del superflui, ossia delle periodiche ricchezze soverchianti i naturali bisogni, definisce generalmente la quantità dei divertimenti»? Replicano i compilatori del volume — ai quali lasciamo, almeno momentaneamente, l'ultima parola —: «I bisogni umani mutano con i tempi, con l'evolversi del costumi...; tali movimenti sono un indice di progresso sociale che va seguito con occhio attento nell'interesse della cultura e dell'economia. Anche perchè non è da escludere che l'incremento, più che da una intensificata frequenza, trovi origine in una progressiva estensione capillare dello spettacolo verso nuove località e nuove classi di popolazione».

g. g.

Tre ragazzi di notte precipitano in un burrone

Una fanciulla morta e 2 feriti

Omegna, 11 settembre.

Una grave disgrazia ha funestato, ieri sera, una comitiva di ragazzi che facevano ritorno a Chesio dopo una festa religiosa svoltasi a Luzzogno, in Valstrona. Tre giovinetti che procedevano al lume di una lanterna a petrolio, tenendosi per mano, mettevano i piedi fuori strada e rotolavano lungo la china di un burrone. La 15enne Carla Bernardi finiva in fondo al precipizio dopo un salto di quaranta metri e decedeva sull'istante per la frattura del cranio, mentre un suo compagno, Enrico Job, pure d'anni 15, nella caduta veniva fortunosamente fermato dopo quindici metri di volo da un cespuglio, e riportava la frattura di un femore e altre ferite per cui era ricoverato all'ospedale in condizioni gravi. Un'altra bambina, tale Marianna Rinaldi, di anni 7, usciva dal pauroso volo con ferite leggere e contusioni varie.

Il raccolto dell'uva

previsto in 52 milioni di q.li

Roma, 11 settembre.

Il raccolto dell'uva, secondo le prime stime formulate dagli esperti, potrà raggiungere quest'anno i 50-52 milioni di quintali.

Rissa fra contadini sull'aia d'un cascinale

Sei persone all'ospedale, tutte denunciate

Milano, 11 settembre.

Sei persone ferite e poi denunciate all'autorità giudiziaria: ecco l'inconsueto bilancio di una lite scoppiata ieri sull'aia di un cascinale nella campagna di Sant'Andrea Lodigiano. Vecchi rancori, acuiti anzichè attenuati dal tempo e dall'obbligo di dividere la stessa cascina, gelosie di vicinato, contese d'interessi, il tutto rinfocolato da malignità donnesche, avevano reso in questi ultimi tempi addirittura insopportabili i rapporti di convivenza tra i componenti le famiglie Zambelli e Cipriani.

Da un'allusione a questioni di denaro, è scoccata appunto la scintilla, e i capi delle due famiglie nemiche, Gildo Cipriani, di 56 anni, e Pietro Zambelli, di 50 anni, dopo una sfida rusticana si sono azzuffati in mezzo all'aia. In aiuto dei rispettivi genitori si sono subito precipitati con forconi e badili i figli dei contendenti Ilario, Oscar e Mosè Cipriani, di 27, 25 e 21 anni, e Paolo, Pietro e Fausto Zambelli, di 23, 19 e 16 anni. Fu una mischia generale clamorosa, che divenne immediatamente furibonda. Poi urla di dolore si levarono e ogni tentativo di sedare la zuffa da parte di qualche volenteroso si dimostrò inutile. Si rese necessario l'intervento dei carabinieri, ma poi è stato d'uopo chiamare anche un'autolettiga della Croce Rossa, perchè sei degli otto energumeni sanguinavano dal viso, dalle mani e dal collo per varie ferite.

Tutti e sei sono stati perciò ricoverati all'ospedale di Milano e giudicati guaribili chi in 8 chi in 15 giorni. Naturalmente si sono state le denunce e i denunciati sono proprio i sei feriti.

Bollettino meteorologico

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	14,8	31,8	Ancona	22,4	27,5
Trento	17,8	31	Perugia	18,4	30,7
Torino	18	30,3	Pescara	16,6	30,2
Milano	17,4	29	Roma	19,5	29,8
Venezia	20,6	27,5	Napoli	20	28,6
Trieste	20,2	27,2	Palermo	20,2	30,2
Genova	21,6	28	Catania	16,6	29
Bologna	18,8	32,9	Messina	21	30,2
Pisa	15,4	29,8	Sassari	18,9	29,5
Firenze	14,4	33	Cagliari	18,6	30,4

CRONACHE DELLO SPORT

Emozioni, sorprese e allarmi fra i calciatori

Si vestirà forse in bianconero anche il nuovo campionato

La prima cosa a cui si guarda, ogni volta che un nuovo campionato ha inizio, è il pubblico. Il campionato, diventato spettacolo ed impostato come esso è attualmente, ha bisogno della folla. Il giorno in cui le masse dovessero volgergli decisamente le spalle, tutto cambierebbe d'aspetto: molta gente che ora vive d'ambizioni e forse anche di interessi, se ne andrebbe — il problema del professionismo s'avvierebbe automaticamente alla sua soluzione — i prezzi ribasserebbero, il tono di certo giornalismo si modificherebbe, e via di questo passo. Il numero degli spettatori che assistono alle partite, ha quindi la sua grande importanza nell'impianto del gioco. Non sarà tanto simpatico, parrà anche poco sportivo: ma è così.

Il primo passo

L'anno scorso si è andati su una cifra incassata, e già — notevolmente — come numero di spettatori paganti. La prima giornata della presente stagione non ha dato luogo a note negative nè a note troppo ottimistiche: ha lasciato le cose sulle loro posizioni. Trentamila persone a Napoli — e v'era da attenderselo visto il ritorno in A — trentacinquemila persone a Milano — solita alle 40-50 mila — trentamila a Roma — normale — quindicimila a Torino, che in campionato non si sbilancia mai — venticinquemila a Bologna.

L'interesse delle gare — che è, come la bellezza del gioco prodotto, in diretta correlazione coll'afflusso del pubblico — è stato notevole su tutti i dieci campi su cui si è giocato. Dove esso non è stato fornito dall'incertezza del risultato, si è incaricata la curiosità di vedere alla prova qualche squadra di vaglio, di risvegliarlo, come nel caso dell'andata della Juventus a Busto Arsizio. In complesso, la giornata di apertura ha visto l'affermazione delle unità che giocavano sul loro terreno: in otto casi su dieci i padroni di casa hanno vinto, in uno hanno chiuso alla pari, ed in uno solo hanno piegato il ginocchio di fronte agli ospiti.

Caso clamoroso, questo. La squadra campione ha fatto il suo primo passo nel nuovo campionato con una vittoria sonante. Di fronte ad essa la Pro Patria non è esistita. Dire fino a qual punto la forza dei bianconeri oppure, in contrasto, la debolezza dei bustocchi abbia influito sul risultato di «sette a zero» è cosa difficile. Certo vi è stato concorso dei due elementi. La consistenza dell'undici lombardo è molto relativa, e non si vede come essa possa reggere ai duri urti del campionato, se non corre ai ripari d'urgenza.

D'altra parte, la Juventus lascia decisamente l'impressione di essere più salda e più compatta dello scorso anno. Ci vogliono degli anni a «fare una squadra» e parte dell'efficienza attuale di questa compagine è dovuta al lavoro fatto la scorsa stagione. L'opera che si fa attorno ad un «undici» spesso non dà i suoi risultati migliori che a distanza di tempo.

E' un po' presto, per trarre deduzioni di valore positivo: si tratta addirittura di cosa fuori luogo, al momento attuale. Ma certo una delle ipotesi che si affaccia a chi vuol giudicare della giornata dal tempo che fa al mattino, è quella che il campionato di quest'anno possa essere una ripetizione di quello della stagione passata, nel suo svolgimento, e quindi nel suo esito, induce a congetture di questo genere il diverso modo di incedere — diverso da quello della Juventus — delle altre squadre. Congetture queste per il momento, ripetiamo, e nulla più.

La prudenza nell'esporre delle previsioni è consigliata anche, in questo caso, dalla sommaria od incompleta preparazione dei contendenti. Andamenti di gioco, per esempio, come quello della partita di Roma, dove l'Internazionale, dopo esserai trovata al comando per il sostanziale margine di tre reti, riesce a farsi raggiungere nel quarto d'ora finale, non trovano la loro spiegazione se non nell'incerto grado di forma di parecchi fra i giocatori interessati. Lo stesso dicasi della Roma che, una volta a punto, non dovrebbe essere compagine che si possa battere con facilità.

Quadri rabberciati

L'incompletezza dei quadri è un altro degli elementi di cui va tenuto conto, per quanto riguarda questa prima giornata di lotta. La Fiorentina, per esempio, si è presentata a Napoli priva, per non ancora appianate divergenze economiche, di due uomini come Ekner e Galassi. A Marassi, il Genoa ha dovuto scendere in campo senza Tapper, uno degli svedesi suoi più in vista, e ciò per lesione riportata in preparazione. Il Bologna è stato costretto, per malattia, a sostituire il suo portiere titolare. Ed il Padova è sceso a Torino in formazione tanto rabberciata da comprendere giocatori che non toccavano la palla dalla stagione passata. Contro di esso, il Torino ha dovuto sostituire Cuscela e allineare all'attacco uomini che giocavano assieme per la prima volta nella loro carriera. Che i granata siano riusciti, ciò malgrado, a fare una discreta prova e ad incamerare i due punti, va considerato come una prova di vitalità e di consistenza, oltre che come un buon auspicio.

La giornata è stata la più fruttifera, in fatto di reti, che la storia del campionato italiano registrasse da tempo. Quarantacinque palloni in rete in dieci incontri, costituisce cifra da primato: un primato già raggiunto, ma mai superato in precedenza. Milano ne ha visti otto, Busto Arsizio sette, Roma sei, Napoli cinque, Como e Bologna quattro. Salvo la Sampdoria, l'Atalanta e la Pro Patria, ogni linea d'attacco ha segnato. E salvo la Juventus, il Novara ed il Palermo, tutte le altre difese hanno dovuto confessarsi vinte.

Quarantacinque reti. Di esse, esattamente la terza parte — quindici — trova i suoi autori in giocatori provenienti dall'estero. E' la stessa proporzione che contraddistinse, nel punteggio, quasi ogni giornata del campionato passato. Sei palloni danesi, due svedesi, due jugoslavi, due ungheresi, uno tedesco, uno argentino ed uno albanese hanno battuto in novanta minuti, diciassette portieri italiani. Anche la prima rete della competizione, in ordine cronologico, spetta ad uno straniero: a Liedholm, svedese, che a Milano, contro l'Udinese, aprì la serie a cinque minuti dall'inizio.

Vittorio Pozzo



Miss Piemonte appunta lo scudetto sulla maglia di Parola prima della partita di Busto. Al centro Mari

DOPO IL GIRO DELL'EMILIA

Dedicata agli assi la lezione della corsa

Bologna, 11 settembre.

Il giro dell'Emilia del quale abbiamo già dato col risultato una chiara cronaca della corsa (dalla fuga iniziale di un gruppetto all'autoritario comportamento di Luciano Maggini prima e dopo le salite; dalla sua più che onorevole difesa sull'Abetone alla sorprendente ripresa salendo a Barigazzo, dalla tardiva riscossa di Fornara alla sua successiva crisi sull'altopiano dell'Appennino modenese; dalla resa di Kubler e di Bevilacqua alla vittoriosa volata di Maggini all'arrivo a Bologna davanti ai suoi quattro compagni nella fase finale), dunque questo giro dell'Emilia suggerisce alcune considerazioni ed induce a certuni giudizi che ci affrettiamo a condensare.

La sconfitta dei «kermessisti». — Kubler e Bevilacqua — reduci da una intensa partecipazione alle facili seppur redditizie corse in circuito — ne escono nettamente battuti, dopo essere rimasti sorpresi dalla fuga iniziale dei 16 appena qualche chilometro dalla partenza. Essi non avevano nè le gambe, nè il fiato, nè lo spirito per far di meglio. Se Bartali, Leoni, Magni e gli altri non avessero tagliato la corda all'ultima ora, anch'essi avrebbero seguito la stessa sorte di fronte all'offensiva scatenata dai «parenti poveri» del ciclismo professionale. Brutta figura per brutta figura, essi hanno preferito quella della diserzione. Non piccol merito, comunque, quello di Bevilacqua, che la sua maglia tricolore di campione d'Italia almeno l'ha portata al traguardo.

Riscossa dei diseredati. — Quelli che non partecipano (perchè non invitati) ai lauti banchetti delle «kermesses» all'estero, hanno avuto tempo e modo di allenarsi su strada. Essi hanno ben meritato e dalle ditte che gli passano uno stipendio mensile (ridottissimo rispetto a quello dei maggiori), perchè se ne facciano agenti pubblicitari attraverso le corse, e dagli sportivi della strada che si appassionano a questi avvenimenti. E' una questione di costume, e noi per lunga consuetudine teniamo dalla parte dei semplici (e degli onesti) piuttosto che degli istrioni. Bravi tutti, dunque, i volonterosi e gli audaci che fecero parte del gruppo fuggito in partenza; essi ci hanno fatto assistere a una bella e vivace e veloce corsa (quasi 34 all'ora nonostante le tre salite); pochi ne sono rimasti i superstiti all'arrivo: quattro soltanto, e con essi uno solo dei due che ad un certo momento erano erano riusciti a fuggire dal grosso, in ritardo di ben 4 minuti al piede dell'Abetone.

Gli uomini di domani. — I due che diciamo sopra sono Fornara e Astrua. Il primo fu più veloce di tutti sull'Abetone e il più sollecito a raggiungere le vedette della avanguardia; ma poi cedette; Astrua fu più regolare; svolse un lavoro enorme dal momento che raggiunse il suo compagno di squadra Maggini; fu con questi all'arrivo. Sono entrambi piemontesi, e non è a dire con quanto piacere li vedremmo presto in primissima fila anche contro gli assi, a rinverdire la tradizione dei grandi campioni di questa terra che si chiamavano Gerbi, Cuniolo, Gremo, Durando, Girardengo (è vero, tuttavia, che anche Coppi è piemontese schietto). Sono fra i pochissimi che nel giro d'Italia dell'anno venturo potranno dire una parola nuova.

«L'escluso di Moorslede». — Dopo ciò che abbiam detto stamattina riferendoci al commissario tecnico dell'U. V. I. responsabile dell'esclusione di Maggini dalla squadra azzurra per il campionato del mondo, sarebbe di cattivo gusto ritornarvi sopra. Ormai è apparso alla luce meridiana che il corridore toscano è (ergo, era pure tre settimane fa) in ottime condizioni di forma; non era perciò soltanto balzana idea di qualcuno (sia pure malamente espressa) che la sua esclusione fosse una ingiustizia e, peggio, un errore; ma il commissario tecnico, dicono, deve essere superiore ad ogni sospetto — e lasciamolo pure tranquillo nel suo empireo. Ma al presidente Rodoni che era all'arrivo, non saranno ieri sfuggiti i sorrisi ironici dei molti, che, salutandolo, gli dicevano: — Ma che bella corsa oggi ha fatto Maggini; merita proprio di aver vinto; ha come un direttissimo. (In quel momento, Salimbeni era già da due ore all'albergo; a differenza di Bevilacqua, si era ritirato alle prime difficoltà senza combattere).

Vittorio Varale

La squadra di rugby «Torino XIII» è stata sconfitta per 56-41 dalla formazione del Leeds.

I problemi della motocicletta a Monza

Concezione tecnica e apparato industriale

La giornata motociclistica di Monza ha risposto pienamente all'attesa degli sportivi e dei tecnici, suggerendo alcune considerazioni in risposta agli interrogativi della vigilia.

Bisogna riconoscere che dal Gran Premio Motociclistico delle Nazioni l'industria britannica è uscita con un successo, che conferma il tradizionale alto livello tecnico della sua produzione, sia da corsa che di serie. Non sarà facile per le nostre Case interessate alle competizioni sportive, conquistare quel predominio che per l'automobilismo appare per ora inattaccabile. I «reparti corse» delle fabbriche nostrane di motociclette, non hanno ancora superato quello stadio di quasi artigianato che non può dare i frutti sperati in occasione dei confronti internazionali. La «messa a punto» delle macchine, l'organizzazione di corsa sono elementi che possono essere sfruttati solo da organismi assolutamente attrezzati.

La casa Norton ha conquistato tre titoli mondiali insistendo sul suo anziano ma perfetto motore monocilindrico, che la tecnica moderna vorrebbe superato dalla nuova concezione del frazionamento della cilindrata. In linea teorica non c'è dubbio che la seconda soluzione sia preferibile. Nella realtà esiste ancora un sensibile equilibrio tra le due scuole. Per questo, dicevamo sopra che la modernità del disegno italiano andrebbe appoggiata da un apparato tecnico industriale adeguato.

Altro rilievo notevole: a Monza sono domenica crollati tutti i primati, sia quelli sulle distanze che sul giro. Segno di progresso e segno della bontà della formula internazionale adottata per le corse motociclistiche: motori senza compressore e carburante a 80 ottani.

Infine non c'è da essere pessimisti per la nostra industria. Abbiamo conquistato tre titoli di campione del mondo conduttori con Ruffo, Ambrosini e Masetti, e due titoli per le Marche (Mondial e Benelli). Inoltre le «quattrocilindri» Gilera hanno dimostrato le loro doti di potenza assoluta (record sul giro di Masetti) e le nuove M.V. appaiono solo bisognose di una maggiore messa a punto per poter entrare nella ristretta cerchia delle grandi protagoniste della classe 500 cmc.

Ferruccio Bernabò

Gli atleti per l'incontro con la Jugoslavia

Milano, 11 settembre.

Nei giorni sabato 16 e domenica 17 settembre si svolgerà a Milano un incontro di atletica leggera tra le rappresentative italiana e jugoslava. L'incontro precederà i campionati italiani assoluti, che si svolgeranno, come è noto, a Torino nei giorni 29 e 30 settembre e 1.o ottobre.

La presidenza della FIDAL, sentito il parere del commissario tecnico Oberweger, ha così composto la squadra che si incontrerà nei giorni 16 e 17 settembre a Milano con la squadra jugoslava:

m 100, 200 e staffetta 4 per 100: Colarossi, Guzzi, Riva, Siddi, Leccese, Sobrero; metri 400 e staffetta 4x100: Filiput, Paterlini, Grossi, Porto, Siddi; m. 800: Fracassi, Siocli; m. 1500: Bettini, Paschetti; m. 5000: Nocco, Peppicelli; m. 10.000: Romei, Polverini; m. 110 hs.: Albanese, Balestra; m. 400 hs.: Filiput, Lissoni; salto in alto: Campagner, Pin; salto in lungo, Druetto, Lombardi; salto triplo: Guzzi, Tosi; salto con l'asta: Ballotta, Romeo; getto del peso: Consolini, Profeti; lancio del disco: Consolini, Tosi; lancio del giavellotto: Matteucci, X; lancio del martello: Taddia, Tavernari. Riserve: Rocca, Tozzi e Zilotti.

Il Monte-Premi del 1.o concorso pronostici Totocalcio è di Lire 142.384.326. Hanno totalizzato «dodici» 16.072 giuocatori, cui spetterà la somma di L. 4.429. Agli «undici», che sono 140.040, toccherà un premio netto di lire 500.

Il reclamo dell'Alessandria respinto dalla "Caf„ a Milano

Milano, 11 settembre.

(r.) La commissione d'appello federale si è appositamente riunita questa sera a Milano per trattare in via d'urgenza il reclamo presentato dall'Alessandria contro la nota deliberazione della Lega nazionale circa il caso del giocatore Szoke, tesserato in base ad una falsa documentazione contestata poi dalla federazione cecoslovacca.

Dopo avere udito i dirigenti dell'Alessandria e del Fanfulla, convocati a Milano per l'occasione, la commissione d'appello federale ha esaminato il reclamo della società piemontese, decidendo infine di respingerlo. Il comunicato ufficiale verrà diramato da Roma con ampia motivazione. L'Alessandria ha annunciato di ricorrere al Consiglio Federale.

Le condizioni di Parola e degli altri contusi

Giornata di riposo, ieri, fra i calciatori torinesi. Hanno lavorato assiduamente solo i massaggiatori, alle prese con i primi infortunati della stagione. Fortunatamente sia al Torino che alla Juventus la «prima» del campionato non ha lasciato sensibili tracce di guai.

Picchi, ad esempio, che fini la partita con il Padova zoppicante all'ala, non presenta che una lieve contusione al quadricipite della gamba destra; un malanno di poco conto, tanto che la sua partecipazione alla prossima trasferta di Firenze può considerarsi sicura. Tanto per star sempre al Torino possiamo aggiungere che anche Cuscela è ormai in via di completa guarigione da disturbi intestinali, che l'ave ano allontanato dal campo di allenamento nei giorni scorsi.

Passiamo ora alla Juventus. Le cure di Carver sono tutte rivolte a Parola, che risente di uno sforzo fatto a Busto. Non si può parlare di stiramento vero e proprio. Comunque la parte è ancora molto dolente così che è stato consigliato qualche giorno di riposo. Impossibile dire ora se sarà in grado di giocare domenica.

Il male di Viola è risultato all'esame clinico una semplice escoriazione guaribile in brevissimo tempo.

(Continua a pagina 6)

L'Italia contemporanea in uno storico francese

"C'è molto da aspettarsi da un popolo che sa, riconoscendo le proprie debolezze, riformare se stesso,,

Il bel libro che Maurice Vaussard ha dedicato alla nostra storia più recente, dal 1870 al 1946 (*Histoire de l'Italie contemporaine*, Paris, Hachette), costituisce una nuova, significativa conferma del mutamento avvenuto, in questi ultimi anni, in talune sfere del mondo culturale francese nei nostri confronti: d'un interessamento, cioè, per il nostro paese e di una volontà di conoscerne e d'intenderne le vicende storiche e i problemi, oltre che d'una serenità e temperanza di giudizi, cui non eravamo avvezzi e che, se troveranno seguito, non mancheranno certo di esercitare una decisiva influenza sui rapporti culturali, e politici, dei due paesi.

Spregiudicatezza critica

Sinora, nel giudicare l'Italia postrisorgimentale, gli studiosi della vicina repubblica ben di rado erano riusciti a liberarsi dai loro tenaci «idoli» mentali o passionali e da prevenzioni e luoghi comuni polemici risalienti spesso agli ultimi anni del Secondo Impero. E ancor più di rado avevan dimostrato, nei nostri riguardi, quella simpatia e quell'apertura mentale e, insieme, quella spregiudicatezza critica senza le quali la fisonomia o la storia d'un paese straniero restano incomprensibili. Il Vaussard, invece, non solo parla con equanimità di uomini che ebbero fama di francofobi, come Crispi, o che addirittura portarono le armi contro la sua patria, come Mussolini; e, nell'illustrare i rapporti italo-francesi, non ha mai difficoltà a riconoscere, all'occasione, gli errori e i torti dei propri connazionali (p. es., a qualificare «assurdo» il *jamais* del ministro Rouher, dopo Mentana; o ad attribuire al governo francese la responsabilità della rottura commerciale del 1887; o a condannare l'atteggiamento tenuto da Poincaré e dalla stampa parigina nel 1912, in occasione del noto incidente del *Manouba* e del *Carthage*). Ma non si lascia mai sfuggire l'occasione di sottolineare, con evidente simpatia, gli aspetti positivi dell'opera compiuta dagli italiani nei primi sessant'anni della loro vita unitaria o di esaltarne le pacifiche e laboriose virtù. Nè calca mai la mano sui nostri errori o le nostre colpe in tempi più recenti (egli non ha nemmeno una parola dura per la aggressione subita dal suo paese nel giugno '40). E, quel che più importa, dimostra, in genere, una conoscenza della nostra storia e della nostra psicologia e un'intelligenza delle cose nostre quali di rado è dato di trovare in uno straniero.

Non che il suo libro rappresenti un contributo veramente originale alla storiografia dell'Italia contemporanea, il quale ne rinnovi le prospettive e ne approfondisca i problemi. Scritto per una collezione che s'intitola «L'histoire racontée à tous», esso è, in sostanza, un'opera di divulgazione e di sintesi. Ma — bene informato com'è, e condotto con caldo impegno e sicuro equilibrio — esso non solo assolve alla perfezione il suo assunto di far conoscere al lettore medio d'Oltralpe le vicende e i problemi dell'Italia dopo il 1870. Ma può servire anche a noi, italiani, a meglio conoscere e valutare noi stessi: con un distacco critico e un senso delle proporzioni che non sempre sappiamo conseguire.

Periodo giolittiano

Il Vaussard prende le mosse dall'età del Risorgimento (rievocata in poche, dense pagine introduttive) e dai primordi della nostra storia unitaria.: Porta Pia, la legge delle guarentigie, il governo della Destra. Ma dedica la maggior parte del suo libro (280 pagine su 340) agli anni successivi al 1900, soffermandosi con particolare impegno sul periodo giolittiano, la guerra del 1915-18 e la crisi del dopoguerra. Nell'analisi del periodo giolittiano e nel giudizio (nettamente positivo) sull'opera dello statista piemontese, egli procede, sostanzialmente, sulle orme della *Storia d'Italia* di B. Croce. Ma s'indugia più del Croce sullo sviluppo economico del nostro paese in quegli anni e su talune questioni tutt'altro che marginali: come la crisi del Mezzogiorno o l'emigrazione. Sottolinea maggiormente il fatto che, sino al '13, la nostra democrazia parlamentare fu «soltanto una facciata»: in quanto «il suffragio ristretto e l'enorme proporzione del contadiname la diedero di fatto in balia a oligarchie, del resto generalmente degne di stima, in cui si attenuavano sino a scomparire le differenziazioni puramente politiche; e la monarchia continuava a esercitare nella vita nazionale un'azione ben più efficiente che in Inghilterra, p. es., e nel Belgio». E dà maggior risalto all'«influenza capitale» che sugli sviluppi della nostra politica interna ed estera cominciò allora ad avere il nazionalismo.

Ottimo il capitolo sulla guerra del 1915-18. Al Vaussard non è sfuggito nè che l'intervento fu imposto al paese da una minoranza, d'altronde assai eterogenea, e attraverso una crisi la quale costituì «il germe di trent'anni di lotte civili»; nè «l'atto di fede» che l'Italia compì, gettandosi «in un conflitto in cui rischiava la propria esistenza» in un momento singolarmente sfavorevole per l'Intesa; nè, soprattutto, la grandezza dello sforzo compiuto in quegli anni dal popolo italiano «nonostante l'inadeguatezza dei ceti dirigenti al cómpito assuntosi, i metodi antiquati della burocrazia e l'imperizia dell'alto comando». Particolarmente significativo quanto egli scrive su Caporetto e la ripresa sul Piave: «uno dei più bei momenti della storia italiana contemporanea».

Anche nell'analisi della crisi del dopoguerra il Vaussard dimostra quasi sempre sicurezza ed equilibrio di giudizio. Egli condanna bensì gli eccessi dei massimalisti e, più in generale, «la spaventosa incomprensione dei veri interessi della classe operaia (gettata ciecamente in scioperi continui senza nesso e sovente senza scopo discernibile) da parte delle varie frazioni del socialismo». Ma attribuisce la maggior responsabilità della crisi che condusse alla dittatura mussoliniana — oltre che al nazionalismo («un nazionalismo esacerbato sino all'assurdo, ribelle a ogni esperienza e a ogni esatta valutazione del reale») e alle paure ed egoismi di classe di parte dei ceti padronali, — alla «totale carenza d'autorità dei capi dei governi liberali, che sottovalutarono costantemente il pericolo rappresentato dall'illegalismo e dalla violenza fasciste per il regime che essi avevano la missione di difendere». Episodi come quello di Sarzana — dove i fascisti, «trattati una volta tanto come ribelli, perdettero di colpo ogni baldanza» — dimostrano (secondo il Vaussard) che «con una politica energica sarebbe stato possibile sfuggire alla minaccia che il fascismo faceva pesare sullo Stato liberale». «Similmente, il crollo delle forze socialiste che fu dovuto allo stupore provato da un popolo naturalmente pacifico nel vedere l'esercito, i prefetti, i magistrati, le forze di polizia sostenere i suoi aggressori: sicchè a usare a sua volta la violenza, esso si sentiva in certo modo fuori della legge».

Infine, se il capitolo sul ventennio mussoliniano è alquanto estrinseco e superficiale, notevole interesse offrono, in compenso, le pagine sulle vicende del 1943-45. Vi sono sottolineati senza indulgenza gli errori di Vittorio Emanuele III e di Badoglio, ma anche quelli dei governi e comandi alleati. E vi vengono riconosciuti la «lealtà» e l'impegno patriottico degli uomini che si assunsero, nel '44, il pesante cómpito della ricostruzione e «la efficacia, rimasta forse senza adeguato riscontro altrove», della guerra partigiana.

Il libro si chiude con una rapida analisi del «movimento delle idee dal 1870 ai giorni nostri», la quale trova a sua volta la propria conclusione in un giudizio sulle odierne tendenze del cinema italiano, che si amplia da ultimo a giudizio d'insieme sulla ripresa italiana: «Dopo la reazione della Critica e della Voce, all'inizio del Novecento, contro una delle forme di retorica di cui soffriva l'Italia, ecco, mezzo secolo dopo, lo sforzo delle giovani generazioni registrare un'altra vittoria. C'è da aspettarsi molto da un popolo che sa così, riconoscendo le proprie debolezze, riformare se stesso».

Paolo Serini

Una mortale disgrazia presso monte Argentera

Arenzano, 11 settembre.

Ieri sera giungeva alla nostra sezione della C. R. l'avviso che presso il monte Argentera era accaduta una disgrazia alpinistica. Un'autoambulanza partiva per la località di Belsana da dove i militi con una barella si avviavano verso il luogo della disgrazia: lungo la via, però, incontravano tre alpinisti che portavano un loro compagno gravemente ferito. Adagiato sull'autoambulanza il ferito, il giovane milanese Germano Querciola, d'anni 22, geometra, residente a Genova in via S. Martino, veniva portato al posto di pronto soccorso ove gli venne riscontrata la frattura della base cranica, la commozione cerebrale e la frattura degli arti. Poco dopo il giovane decedeva.

I quattro compagni erano scesi ad Arenzano per portarsi in località Tuacetti e scalare la punta omonima dalla parete più difficile. Dopo non poca fatica giunsero alla sommità della vetta e verso le 17 raggiunsero la valletta quando il Querciola, nell'intento di ricuperare una corda, scivolava sull'erba e precipitava in un profondo burrone dove veniva pietosamente raccolto dai compagni.

L'ultimo episodio di brigantaggio in Sardegna

Il terribile agguato e l'uccisione dei tre carabinieri

Cinquanta arresti nel corso di una battuta che dura da due giorni - I solenni funerali alle vittime del dovere

Nuoro, 11 settembre.

A oltre un anno di distanza dalla strage di Villagrande, in cui persero la vita tre carabinieri, un altro sanguinoso episodio di brigantaggio si è verificato a soli otto chilometri di distanza da Nuoro. Questo episodio di delinquenza, che è costato — come abbiamo pubblicato — la vita ad altri tre carabinieri, non ha riscontro nella lunga tragica storia del banditismo in Sardegna. Si credeva che dopo la cattura del sanguinario e feroce Liandru la lotta ingaggiata dalle forze dell'ordine contro il banditismo fosse conclusa. Oggi, purtroppo, ci accorgiamo che ferocissimi delinquenti infestano ancora le nostre contrade, rendendo malsicure le vie di comunicazione. La sanguinosa rapina di Lardine si può ricostruire nei seguenti particolari: alle 14,30 circa di sabato partivano da Nuoro due automezzi dell'ERLAS, diretti alla volta di Bitti.

Nel primo di essi, condotto dall'autista Giovanni Porta, avevano preso posto gli impiegati Livio Ticca e Luigi Caresino, che recavano con sè una borsa contenente circa 2 milioni di lire destinati alle paghe degli operai della zona di Bittese. Nel secondo automezzo, condotto dall'autista Francesco Fois, si trovava una scorta armata composta dai carabinieri Salvatore Tilocca, Francesco Gennaro, Giovanni Manunta e Francesco Garau. Oltrepassata la stazione di Prato Sardo, distante da Nuoro circa 5 chilometri, le due macchine a circa duecento metri l'una dall'altra, iniziavano una ripida salita che doveva portare alla Cantoniera Lardine. A cinquecento metri da essa, un terribile agguato, teso da un gruppo di circa venti fuorilegge armati di mitra, moschetti, bombe a mano e mascherati, le attendeva. I fuorilegge avevano preparato due appostamenti, per i quali dovevano transitare le due macchine. I banditi del primo posto di blocco, nascosti dietro i muri che fiancheggiano la strada, facevano transitare indisturbata la prima macchina, che sarebbe però poi incappata in un gruppetto di sette o otto loro compagni nascosti ai margini della strada centocinquanta metri più avanti.

Quando le macchine giunsero contemporaneamente ai due posti di blocco, i fuorilegge, agli ordini di un capo anziano dai capelli grigi, iniziavano una violentissima sparatoria contro gli automezzi e in particolar modo contro la scorta, anche con il lancio di bombe a mano. Mentre i passeggeri della prima macchina, a eccezione dell'autista, ferito leggermente di striscio da una pallottola, rimanevano miracolosamente illesi, tre carabinieri della scorta, ed esattamente Tilocca, Gennaro e Manunta, rimanevano fulminati dalle ripetute scariche, mentre il quarto carabiniere, Garau, riusciva a gettarsi fuori dalla macchina, ma lo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio di una bomba gli faceva cadere di mano il fucile che aveva prontamente imbracciato. Tentava allora di difendersi a colpi di pistola, ma esaurite le munizioni, era costretto a nascondersi nella folta vegetazione fiancheggiante la strada; quindi si dirigeva verso Prato Sardo per avvertire dell'aggressione i soldati del deposito militare e per telefonare a Nuoro per chiedere rinforzi.

L'autista Fois intanto, raggiunto da una pallottola alla testa, si precipitava dalla macchina ma visto che questa stava per precipitare giù da una scarpata, con grande coraggio ed abnegazione, tra la cruenta battaglia, saliva su di essa riuscendo a bloccarla nell'attimo in cui veniva raggiunto da un altro proiettile che lo feriva gravemente.

I fuori legge compiuta la strage si impossessavano dei due milioni, dopo avere maltrattato i due impiegati che venivano condotti sulla via e fatti adagiare per terra sotto la minaccia delle armi. L'operazione durava già da circa mezz'ora, quando il capo banda ordinò ai propri uomini di abbandonare la zona.

L'autista Fois, accortosi della scomparsa dei banditi, nonostante le ferite riportate, riusciva a risalire in macchina guidandola con le poche forze che gli restavano, con il suo tragico carico, verso Prato dove giungeva chiedendo soccorso. Contemporaneamente anche il carabiniere Garau che aveva attraversato la campagna, giungeva al deposito donde partiva subito verso il luogo dell'aggressione con una squadra di soldati e operai. Dopo circa mezz'ora a velocità vertiginosa giungevano anche numerose camionette di carabinieri e di forze di polizia che eseguivano nella zona una vasta battuta che continua già da due giorni. Nel corso di essa sono stati operati oltre cinquanta arresti.

L'autista Fois, ricoverato all'ospedale civile, è stato dichiarato fuori pericolo.

Oggi si sono svolti i funerali e tutta l'isola ha reso omaggio alle vittime del dovere.

CONGRESSO DI CRIMINOLOGIA A PARIGI

La scienza della bontà

Difendere l'uomo contro se stesso e contro i pericoli e le ingiustizie della società: ecco il proposito degli studiosi convenuti da ogni parte del mondo

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 11 settembre.

Il secondo congresso internazionale di criminologia che si è iniziato ieri alla Sorbona con la partecipazione di un migliaio di scienziati e studiosi rappresentanti almeno sessanta nazioni, viene a dodici anni dal primo, tenutosi a Roma, nell'autunno del 1938. Gli anni intercorsi fra l'una e l'altra assise sono stati densi di avvenimenti turbinosi, di esperienze amare, di sconvolgimenti profondi. Ma il cammino evolutivo della scienza non ha avuto arresti in questo frattempo. Molte delle teorie che dominavano allora sono cadute; tante altre si sono stinte, hanno perduto validità e vigore, sono apparse in contrasto colla coscienza giuridica del tempo nostro. Sulla stessa capacità intimidatrice ed emendativa della pena è subentrato il più diffuso scetticismo. E la sanzione restrittiva della libertà, che è il caposaldo, dalla Rivoluzione in poi, di ogni sistema penale e penitenziario, conta, oggi, avversari irriducibili e sempre più numerosi.

Ampia impostazione

La società — si dice — non ha il diritto di punire, di incrudelire: ha solo il diritto di difendersi. Ma la difesa sociale — si aggiunge — non ha da estrinsecarsi e realizzarsi attraverso un gelido sistema di sanzioni (una sanzione per ogni delitto), bensì attraverso un savio e provvido sistema di misure (una misura per ogni persona). Il congresso di Roma del '38 aveva posto al centro dei suoi lavori lo studio della personalità del delinquente, così necessaria ai fini pratici della giustizia penale e della esecuzione delle pene, e già in questo tentativo di uniformare i metodi d'indagine che obbedivano ad indirizzi diversi secondo la diversità delle scuole (antropologico, biologico, costituzionalistico, biotipologico, caratterologico, psicologico ecc.) era visibile, in embrione, l'intento da cui muovono le teorie novatrici che sono bandite oggigiorno.

Il congresso che si è aperto ieri a Parigi ha, comunque, un'impostazione molto più ampia. E se, da un lato, può apparire come un semplice consuntivo della evoluzione subita nel tempo dalla cosiddetta politica criminale, con una determinazione degli orientamenti attuali, dall'altro si presenta come un avvenimento che protende il suo interesse al di là del contingente; guarda al futuro; predispone, attraverso la necessaria chiarificazione e coordinazione scientifica, i presupposti su cui poggeranno domani le consacrazioni legislative e le pratiche applicazioni. Dal congresso, il mondo degli studiosi attende anche di veder definita la scienza che è all'avanguardia nella lotta contro il delitto, la criminologia; di vedere fissati i rapporti colle altre scienze da cui la criminologia mutua metodi e ausili; di veder, infine, determinati i procedimenti più agevoli attraverso cui può dipanarsi la sua azione, col massimo di concretezza, col massimo di risultati.

Santa e nobile

Non si può dire, a questo proposito, che, sul terreno dottrinale, l'accordo sia completo fra gli studiosi. Da taluni la criminologia è intesa come una scienza pura; altri la definiscono come una scienza naturale. Ma al di là dei dissensi dottrinali che avvolgono la possibilità di una sua classificazione, l'accordo è generale fra gli studiosi nel considerare la criminologia come la vera scienza della bontà, la più nobile e la più santa fra le tante e svariate forme di attività che hanno a fondamento la scienza. L'umanità d'oggi ha bisogno del suo ausilio se vuole assicurarsi un avvenire migliore, una forma superiore di civiltà. Occorre perciò — soggiungono i criminologi — che medici e giuristi, sociologi e psicologi, politici ed educatori cooperino nella ricerca dei mezzi più idonei per rendere gli uomini migliori, per debellare ed estirpare il male, perfezionando l'assetto della società, togliendo di mezzo le cause che sono le generatrici prime e vere del male.

Ora, nel quadro di questi intenti e di questi propositi, è significativo che il congresso abbia fatto il più largo posto alla trattazione degli aspetti sociologici del problema. E' vecchia storia che i fattori criminogeni vadano, spesso, ricercati nell'assetto sociale, negli squilibri che questo assetto presenta. Alle assise della Senna, Duval proclamava: «Io vivo; dunque la società deve assicurarmi i mezzi per vivere. Se non mi aiuta a campare, essa manca ai suoi doveri e io ho il diritto di prendere quello che mi necessita là dove c'è il superfluo...». Duval era anarchico, ma Morisset non lo era e lo sfogo con cui atterrì i giurati aveva la stessa tonalità: «La società non ha il diritto di rimproverare i delitti che commettiamo, dal momento che essa ne perpetra quotidianamente e senza misura. Alla base della maggior parte delle azioni umane è il furto. Oh, non ruba forse l'imprenditore attribuendosi una parte dei profitti che dovrebbero andare ai suoi operai?...». In questi sproloqui disperati c'è un fondo di logica e di verità che la scienza non disdegna di considerare.

Tutti d'accordo

In un lontano congresso dei pionieri della criminologia, il prof. Lacassagne, che è stato, in certa guisa, il Lombroso francese, osservava melanconicamente: «La condizione sociale, l'educazione, la sfortuna, ecco i veri fattori della criminalità. Il delinquente lo si incontra fra i diseredati, fra gli infelici. Per arginare la criminalità occorre agire sull'ambiente sociale...». Sono trascorsi molti anni e quel lontano grido di allarme risuona con una attualità sempre più disperata. Gli uomini non nascono e non vivono con una predisposizione naturale e biologica: le cause del delitto sono essenzialmente sociali, per le condizioni che la società crea, per gli istinti che mantiene in vita. Vano è sperare di modificare il delinquente o diminuire la delinquenza senza modificare l'ambiente sociale. Dicono che i congressi scientifici, assai più delle organizzazioni politiche a carattere internazionale, parlino un linguaggio universale. Ora l'universalità di accenti e la fermezza con cui si va parlando a questo congresso, sono gli elementi che caratterizzano l'iniziativa, ne mettono in evidenza la vitalità, ne universalizzano l'interesse. «Difendere l'uomo contro se stesso e contro i pericoli e le sopraffazioni o le ingiustizie della società: far fare un simultaneo passo alla scienza e alla giustizia», ecco in sintesi i propositi degli studiosi qui convenuti da ogni parte del mondo. A nome dell'organizzazione internazionale del lavoro Madame Jouhaux ha detto, tra gli applausi di tutti, di unirsi alla loro crociata.

Francesco Argenta

Badoglio non desidera sporgere controquerela

Roma, 11 settembre.

L'avv. Ferruccio Liuzzi, difensore di Badoglio nella causa intentata dal settimanale neo fascista al Maresciallo, ha dichiarato che già da qualche tempo egli era a conoscenza del falso, le cui prove gli erano state fornite da un magistrato torinese.

Alla domanda circa l'azione che intendeva svolgere in sede penale per la difesa di Badoglio: «Nessuna», ha risposto l'avv. Liuzzi. «Il Maresciallo non desidera presentare alcuna controquerela. Noi seguiamo con attenzione il procedimento iniziato dall'*Asso di Bastoni* e ne combatteremo le accuse solo per giungere alla archiviazione della denuncia. Badoglio non vuole che si faccia del chiasso sul suo nome».

Liberata dalle stampelle alla Grotta del miracolo

Il caso di una pellegrina di Perugia che ha riacquistato improvvisamente l'uso della gamba semiparalizzata da 20 anni

Roma, 11 settembre.

Fuori porta S. Paolo davanti alla chiesa delle Tre Fontane eretta sul luogo dove l'apostolo Paolo venne decapitato e la testa mozza fece tre rimbalzi e per ognuno di essi zampillò una fontana, c'è una grotta di tufo nella quale anni or sono un tramviere romano, allora protestante, ebbe una visione della Madonna che lo convinse a convertirsi. I fedeli misero nel piccolo anfratto una statuina della Madre di Cristo e spesso vengono indetti pellegrinaggi per venerar il luogo divenuto santo per voce popolare. Spesso anche pellegrini dell'Anno santo, dopo la visita alla basilica di San Paolo, si recano alla grotta del miracolo.

Così è accaduto sabato pomeriggio a un gruppo di donne perugine. C'era fra esse la trentasettenne Anna Bravo in Martini, madre di un bimbo di pochi anni, che da circa venti mesi era costretta a camminare con l'ausilio di una stampella e del bastone avendo il ginocchio sinistro anchilosato. La menomazione era stata provocata da un'embolia che in un primo tempo aveva paralizzato tutta la parte sinistra del corpo. Varie cure avevano rimesso in efficienza quasi completamente la parte malata ma, quanto alla gamba, la donna si era ormai rassegnata. Tuttavia si è recata a più riprese a chiedere la grazia in vari santuari ritornandone sempre nelle stesse condizioni. Era subentrato perciò in lei un senso di scetticismo acuto. Senonchè, alla fine di agosto, ebbe in sogno una visione della Madonna che la invitava a recarsi da lei. La madre della Bravo allora tanto insistette da indurre la figlia a recarsi a Roma per lucrare il Giubileo.

Assieme ad altre donne di Perugia sabato la Bravo si è recata perciò anche alla grotta delle Tre Fontane. Non appena entrata sentì come un brivido che la percorse tutta, poi avvertì quasi una forza — tale è il suo racconto — che la trascinava verso l'altare; nell'affrettarsi a compiere il breve tratto verso la piccola statua inciampava perdendo la stampella ma con suo sommo stupore si accorse di poter camminare, anzi si mise a correre sino a cadere prona svenuta sui gradini davanti all'immagine. Subito soccorsa, non appena riavutasi dall'emozione, ha voluto rientrare a pregare nella grotta ed ha potuto farlo senza stampella e bastone depositati poi ai piedi della Madonna. Del caso si stanno interessando le autorità ecclesiastiche e una commissione di medici da esse incaricata.

Sorpreso a cacciare di frodo uccide una guardia giurata

Il racconto del figlio dell'ucciso

Livorno, 11 settembre.

Vivissima impressione ha suscitato in tutta la Maremma la notizia di un delitto sul cui sfondo campeggiano due figure assai note nell'ambiente dei cacciatori. Il grave fatto ha delle origini alquanto lontane. L'anno scorso certo Foresto Niccoli, di 45 anni, domiciliato a Grosseto, si recava a caccia nella tenuta Collecchio, ma veniva sorpreso dalla guardia giurata Eliseo Fuscoli, di 53 anni, il quale gl'imponeva di consegnare il fucile. Il Niccoli fu inoltre denunciato all'autorità giudiziaria, che lo condannò a 5 anni con la condizionale e a 15 mila lire di multa. Ieri mattina, verso le 6, il Niccoli si recò di nuovo nella tenuta di Collecchio, che si trova nella zona di Montiano nei pressi di Grosseto. Giunto in località Torrealta, egli s'imbatteva nella guardia Fuscoli, che era in compagnia del figlio 35enne, il quale ha fornito alle autorità la versione dei fatti che noi riassumiamo.

Pare dunque che il Fuscoli abbia chiesto al Niccoli nuovamente, come l'altra volta, di consegnargli il fucile. A tale intimazione, il Niccoli avrebbe risposto: «Questa volta sei tu che devi consegnarlo a me. Manda via tuo figlio».

Come il Fuscoli, armato, abbia potuto obbedire appare difficile spiegarselo, tanto più che al suo fianco era il figlio, che non si sa se fosse o no armato. Comunque, il figlio della guardia si allontanò. Pochi minuti dopo si udì un colpo di arma da fuoco. Il Fuscoli figlio, tornato indietro, trovava il padre morto, per un colpo al cuore.

Sempre secondo la versione del figlio della vittima, il Niccoli impose al figlio di allontanarsi dal cadavere del padre, e di non toccare il fucile che si trovava vicino a lui.

La sciagura dei bimbi a Pascolle

L'autista all'ospedale posto in stato d'arresto

Gemona del Friuli, 11 sett.

Da oggi l'autista Attilio Chiaruttini, il guidatore del tragico autocarro dei ragazzi di S. Giorgio di Nogaro, è in stato d'arresto. Nella sua stanza dell'ospedale di Gemona, dove si trova degente per le ferite riportate nella sciagura del 7 settembre, gli è stato notificato il mandato di cattura emesso a suo carico dal Procuratore della Repubblica di Tolmezzo. Nel documento, che è stato consegnato nelle mani del Chiaruttini, si contesta l'accusa prevista dall'art. 449 del codice penale, in relazione all'art. 432 dello stesso codice. Il primo articolo riguarda i responsabili di disastro e commina pene da uno a cinque anni; il secondo si riferisce a chi pone in pericolo la pubblica incolumità con l'uso di mezzi di trasporto. Tali imputazioni potrebbero comportare il deferimento del Chiaruttini alla Corte d'Assise.

Non si esclude che l'accusa elevata a carico del Chiaruttini possa essere estesa anche ad altri eventuali corresponsabili, che potrebbero essere gli organizzatori della colonia.

L'ing. Vittorio Grando ha compiuto le prime indagini peritali sul fatto: l'automezzo è bloccato a Tarvisio in una autorimessa, sotto sequestro. Nei prossimi giorni verrà fatta la prova di funzionamento dei freni; infatti, benchè la cabina e l'intera carrozzeria siano andate distrutte, le parti meccaniche dell'apparato motore sono rimaste pressochè intatte. Sarà così possibile accertare se effettivamente vi fu un guasto al freno (come asserisce l'autista), oppure non si tratti di una falsa manovra da parte del guidatore.

Domani avrà luogo, a cura dei carabinieri di Gemona, l'interrogatorio formale del Chiaruttini; seguirà l'esame testimoniale dei 49 feriti, molti dei quali sono ancora degenti nei vari ospedali di Gemona, Tolmezzo e Udine. E' stato appurato che le persone caricate sull'automezzo erano 106; risulta pure che erano state caricate tutte le masserizie della colonia, che dovevano essere trasportate a S. Giorgio di Nogaro perchè il turno della villeggiatura era terminato.

Emanazioni di gas in fondo a un pozzo

Muore con un compagno ch'egli tentava di salvare

Palermo, 11 settembre.

Vittime di una grave sciagura sono rimasti due operai che lavoravano in un pozzo nella borgata di Partanna-Mondello. Tale Antonino Corrao, si era calato nel fondo del pozzo per accudire ad alcuni lavori di risanamento, ma ad un tratto esalazioni di gas lo investivano in pieno ed egli cadeva a terra privo di sensi. Egli tuttavia aveva avuto il tempo di poter gridare al soccorso, e un altro operaio, Giovanni Cioffi, di 29 anni, da Napoli, si calava a sua volta nel pozzo per recare aiuto al compagno. Purtroppo però le stesse esalazioni di gas raggiungevano anche lui, facendolo cadere esanime. Un terzo operaio, parente dell'altro, Antonio Cioffi, si adoperava per soccorrere i due, e riusciva ad attaccare una fune alla gamba del proprio parente per tirarlo su, ma disgraziatamente anche lui cadeva in fondo al pozzo.

Sul posto sono stati chiamati i vigili del fuoco che muniti di maschere antigas riuscivano a portar fuori dal pozzo i due primi operai; ma ogni soccorso si dimostrava inutile perchè ambedue erano spirati. Solo il terzo operaio ha potuto essere estratto ancora in vita, ma anche l'Antonio Cioffi era stato gravemente colpito dai gas per cui si dispera di salvarlo.

Dopo lo scontro al S. Bernardo

Uno dei contrabbandieri è stato tratto in arresto

Aosta, 11 settembre.

Profonda impressione ha destato oggi nella popolazione la notizia dello scontro avvenuto stanotte al valico del Gran San Bernardo, fra una pattuglia di Finanza e un gruppo di contrabbandieri, e durante il quale è stato ucciso il brigadiere Gregorio Buffalini, di 24 anni, che da pochi giorni aveva assunto il comando della stazione.

Non è stato ancora chiarito se il brigadiere sia stato colpito da un colpo partito accidentalmente dal mitra di uno dei suoi uomini, oppure dal fuoco dei contrabbandieri, tesi quest'ultima che si ritiene non attendibile.

Si apprende intanto che uno dei contrabbandieri è stato arrestato dopo un furibondo inseguimento, mentre gli altri sarebbero riparati in Svizzera. L'arrestato, certo Vincenzo Proment, di St. Oyen, avrebbe rivelato, nel corso dell'interrogatorio, il nome degli altri suoi compagni, che sono cinque, e tanti infatti sono stati i sacchi sequestrati, tutti contenenti sigarette di lusso, per un valore di circa tre milioni.

Una prima ascensione nel gruppo del Cervino

Cervinia, 11 settembre.

Un'audace ascensione è stata compiuta da due giovani di Valtournanche: Mario Maquignaz di 22 anni e Igino Perron di 23. Si tratta di figli di note e valorose guide alpine locali. I due hanno scalato per la prima volta la parete sud-est della Becca di Guin (m. 3680) al centro della Grande Muraille, percorrendo la «direttissima». L'ascensione, assai difficile, è durata 6 ore.

Il grave infortunio d'un cacciatore di Cuneo

Cuneo, 11 settembre.

Martinengo Vittorio di anni 35 da Cuneo, noto armaiolo e appassionato cacciatore, si era recato ieri mattina di buon'ora a caccia in valle Macra insieme con altri seguaci di Sant'Uberto. Giunti in regione Pagliere, salendo per circa cinque ore si portarono all'altitudine di oltre duemila metri. Qui, molto probabilmente per improvviso malore, il Martinengo precipitava per un declivio ripidissimo su pietrame ricoperto di bassa vegetazione, rotolando per più di cento metri. Immediatamente fu soccorso dai suoi compagni, ma molto difficile e lunga fu l'opera di trasporto del ferito. Con l'intervento di numerosi valligiani e dello stesso parroco di Pagliere fu improvvisata una barella sulla quale il Martinengo venne adagiato e quindi trasportato, attraverso impervi passaggi nella intricata vegetazione, a fondo valle.

Per dare un'idea dell'improba fatica basterà dire che l'incidente avvenne alle 7,30 del mattino e il ferito giunse all'ospedale civico di Cuneo solamente alle 21 e 30. Qui fu subito accolto e amorevolmente curato dai sanitari. Oltre a numerose ferite in tutto il corpo il Martinengo ha riportato la commozione cerebrale per cui non ha ripreso conoscenza.

ULTIME NOTIZIE

OGGI ATTLEE PARLA AI COMUNI

Laburisti e conservatori uniti sulle misure per la difesa

Lungimirante decisione di Churchill - Molta attesa per i provvedimenti sul finanziamento del riarmo

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 11 settembre.

Il Primo Ministro inglese Attlee ha tenuto stamane a Downing Street una riunione di Ministri di Gabinetto e di alcuni Ministri aggiunti fra i quali il Ministro della Giustizia sir Hartley Shawcross e il Ministro di Stato Gaitskell che dirige il Tesoro in assenza di Cripps (Cripps ha ricevuto dai medici l'ordine di riposarsi per almeno tre mesi, ma già si dice che il programma di riarmo e l'intenzione dei sindacati di por termine al congelamento volontario delle paghe renderà necessario il suo ritorno al più presto).

Alla riunione hanno partecipato anche gli esperti militari. Dall'elenco dei presenti è quindi possibile arguire che il Primo Ministro — che domani pomeriggio aprirà il dibattito sulla difesa all'inizio della sessione straordinaria del Parlamento — oltre che delineare gli ultimi sviluppi della situazione, avrà anche precisato gli elementi del discorso che egli dovrà tenere. Si attende da lui non soltanto una rassegna della situazione militare britannica, un elenco dei provvedimenti per la difesa e l'annunzio di misure di vario genere che il Governo britannico intende prendere a breve scadenza, ma anche e forse soprattutto un discorso che possa valere come risposta europea alle recenti dichiarazioni di Truman e di Acheson che — soli finora — hanno saputo dare fiducia e speranza alle Nazioni libere.

Difesa immediata

Tutta l'opinione pubblica britannica ha accolto le dichiarazioni di Truman come un atto politico di primissimo ordine e importanza e stamane tutti i giornali londinesi sottolineavano come d'ora innanzi la grande strategia europea sarà basata sulla difesa immediata contro qualsiasi attacco anziché sull'antica promessa di liberazione dopo invasione avvenuta. I provvedimenti presi da Truman vengono considerati come una decisione di mantenere liberi i paesi dell'Europa occidentale, ma tutti gli ambienti aggiungono che questi impegni sono condizionati all'azione europea; se gli europei intendono fare la loro parte gli americani, in caso di attacco contribuiranno in misura gigantesca alla difesa dell'Europa.

Con questa interpretazione — accettata da tutta l'opinione pubblica britannica — delle dichiarazioni americane la decisione di Churchill di non opporsi alla mozione governativa durante il dibattito sulla difesa, acquista un significato molto più importante di quanto non sembrasse al primo annunzio, sabato sera. Fu detto allora, sia negli ambienti governativi che in alcuni settori dell'opposizione, che dopo i violenti attacchi sferrati da Churchill contro il governo, per non aver voluto anticipare la sessione straordinaria del parlamento e relativamente alla lentezza nel prendere provvedimenti per la difesa del paese, il rinunciare al voto era come ammettere la disfatta prima che essa avvenisse. Ma oggi a soli due giorni di distanza, dopo le dichiarazioni americane, la decisione di Churchill può essere giudicata come una decisione lungimirante di un grande statista.

Se l'opposizione britannica avesse deciso di portare ai voti la mozione governativa sulla difesa i risultati avrebbero potuto essere soltanto due: o il governo avrebbe vinto con 4 o 5 voti di maggioranza oppure l'opposizione avrebbe forse potuto raccogliere un voto o due più del governo. In ogni caso il problema della difesa del paese sarebbe divenuto una questione di partito. Cosa che in realtà non è, perchè il paese è oggi di un parere solo: d'accordo col governo in generale, salvo la discussione di qualche dettaglio. Una vittoria governativa avrebbe potuto dare soprattutto all'estero l'impressione che metà della Gran Bretagna fosse di parere opposto al governo, cosa che non è. Una vittoria conservatrice avrebbe forse costretto il governo alle dimissioni, creando una situazione anche più assurda; nel momento attuale un governo conservatore di minoranza è impossibile, una coalizione è pure impossibile e quasi tutti sono concordi nel ritenere perfettamente inutili nuove elezioni generali; la situazione, dicono gli esperti, non varierebbe affatto.

Atto di saggezza

La decisione di Churchill è quindi un atto di grande saggezza politica ed è anche un punto fermo a quella polemica quasi personale fra il capo dell'opposizione e il primo ministro che se poteva parere gustosa nelle conversazioni radiofoniche (ed anche utile per le verità che sono state dette) avrebbe potuto essere pericolosissima se trasportata in seno al Parlamento. Non vi sarà votazione al termine del dibattito sulla difesa ai Comuni, ma il dibattito stesso fornirà al paese un magnifico pretesto per una profonda analisi della situazione.

Basta l'elenco degli oratori: parlerà innanzi tutti Attlee cui risponderà Churchill; poi seguiranno il ministro della difesa Shinwell e probabilmente anche il ministro di stato Gaitskell. Per l'opposizione prenderà la parola, fra gli altri, anche Anthony Eden. Il discorso di Gaitskell è particolarmente atteso perchè il sistema che il governo britannico intende usare per finanziare i piani di difesa è per ora oscuro. La Gran Bretagna ha chiesto agli Stati Uniti un grosso aiuto — circa 500 milioni di sterline in tre anni — per il finanziamento della propria difesa; ma Washington, almeno che si sappia, finora non ha risposto. C'è chi dice che nelle condizioni economiche attuali la Gran Bretagna non è assolutamente in grado di mettere in atto il piano di difesa senza questo aiuto americano. C'è però anche chi risponde che, dopo cinque anni di continui aiuti, gli americani vorrebbero che almeno una volta qualcuno prendesse degli impegni prima di essersi assicurato il corrispettivo in dollari.

Il pensiero della Francia

Si attende anche con grande interesse a Londra di vedere quale punto di vista sarà espresso dalla Francia a New York sul problema del riarmo della Germania occidentale. L'opinione prevalente è che la promessa di Truman di aumentare gli effettivi americani in Europa renderà più facile alla Francia l'accettazione del punto di vista americano sul limitato riarmo tedesco. Questo fa pensare fra l'altro che la Gran Bretagna abbia già — per conto suo — accettato il punto di vista americano.

Tutti gli occhi, insomma, sono puntati verso le discussioni che si svolgeranno entro questa settimana sia alla Camera dei Comuni che nelle varie riunioni a New York. Ma c'è anche chi guarda più lontano e osserva come dopo aver fatto tutti i piani per mantenere e garantire questa pace armata, bisognerà che l'Occidente riesca anche a chiarire almeno a se stesso come intende debba essere questa pace. Bevin e Acheson dovrebbero formulare a New York una politica comune per l'Estremo Oriente (particolarmente per Formosa e per i rapporti con la Cina comunista) e per tutte quelle zone del mondo dove è possibile al momento attuale temere aggressioni. Si ammette tacitamente che se le conversazioni del maggio scorso a Londra non hanno portato ad una politica chiara e concertata sull'Estremo Oriente, ora non è più possibile rimandare.

vice

Un operaio ucciso misteriosamente nel Bolognese

Mentre si affaccia l'ipotesi dell'origine passionale del delitto, non si esclude che possa trattarsi di vendetta

Bologna, 11 settembre.

Sabato sera un ciclista rinveniva in una strada solitaria di Casalecchio di Reno un uomo sulla quarantina che, disteso a terra, rantolava, la testa trapassata da un proiettile e immersa in una pozza di sangue. Trasportato all'ospedale, il poveretto decedeva lungo il tragitto. Addosso non aveva documenti. Stamane è stato identificato dalla moglie, la 34enne Ida Boschi, nella sala anatomica dell'istituto di medicina legale. Si tratta del 39enne Silvio Bugamelli, di Alfredo, residente a Pontecchio di Sasso Marconi, padre di sei figli, il maggiore dei quali ha quindici anni. Già operaio delle FF. SS., il Bugamelli esercitava da qualche anno il mestiere di facchino, per quanto negli ultimi tempi solo saltuariamente fosse occupato. La necroscopia e lo speciale esame detto del «guanto di paraffina», eseguiti stamane, hanno escluso che sulle mani del morto esistano tracce di polvere da sparo. Perciò l'ipotesi del suicidio, in un primo tempo accettata quasi come certa dagli organi investigativi, è stata abbandonata e si dà ormai per sicuro che il Bugamelli sia stato ucciso. Le indagini sono ora rivolte al fine di scoprire l'autore dell'omicidio, che fino a questo momento rimane avvolto nel più fitto mistero. Il morto era individuo collerico e rissoso, dedito al vino.

Era partito da Pontecchio per Bologna la mattina di sabato con la corriera delle 8,40. Aveva trascorso parte della giornata con conoscenti in due osterie; alle 19 era salito sul tram per Casalecchio e in questa cittadina doveva presumibilmente incontrare persone a lui note, per poi tornare a casa col treno delle 21. Si dirigeva invece, non si sa ancora se solo o in compagnia, verso la periferia, e in via Garibaldi, a trenta metri di distanza dalla casa abitata dal commerciante Francesco Ottomaniello, doveva trovare la morte. Non è da escludere che proprio in questo preciso luogo egli avesse un appuntamento. Con chi? Con una donna? Una ragazza, com'è noto, fu vista aggirarsi intorno alle 20,30 nelle adiacenze del luogo del delitto.

L'uccisore sparò il colpo a bruciapelo, da una distanza non superiore ai cinque centimetri, come ha stabilito la necroscopia. Si presume che il proiettile sia di calibro 9. Poichè i periti settori non hanno riscontrato sul cadavere segni di violenza, sembrerebbe che il Bugamelli fosse stato colpito di sorpresa mentre forse stava conversando seduto sul ciglio sopraelevato della strada. La polizia, pur senza tralasciare l'ipotesi dell'origine passionale della tragedia, non esclude che il facchino pontecchiese possa essere stato ucciso per vendetta da persona cui egli forse aveva recato offesa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

SIGNIFICATO DELLE DECISIONI DI WASHINGTON

Scopo strategico comune è la difesa dell'Europa

Il costo per il riarmo è enorme: tutti dovranno affrontare sacrifici

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 settembre.

Il significato, la sostanza vera delle decisioni che sono state prese adesso in America e certamente anche di quelle che saranno discusse tra poco alla conferenza tripartita e al consiglio atlantico di New York, possono essere riassunti in una frase. L'Europa occidentale resta al centro della lotta fra Russia e Stati Uniti; la sua difesa è sempre, perciò, lo scopo principale della strategia comune. Infatti Truman annuncia l'aumento delle truppe americane in Europa; infatti Acheson cerca di separare, diplomaticamente, la Cina dalla Russia e di circoscrivere il conflitto asiatico per evitare così un maggior assorbimento della forza americana sul teatro, importante ma non decisivo, dell'Estremo Oriente. Dunque, «priorità all'Europa», dicono a Parigi; e certamente il ministro degli esteri Schuman è partito per New York con questa convinzione dalla quale, essendo un acuto ragionatore, dovrebbe facilmente dedurre la fatalità del riarmo tedesco mentre invece si dispone a contrastarlo.

«Dieci divisioni americane verrebbero presto a rinforzare un esercito europeo di cinquanta divisioni, dieci delle quali sarebbero tedesche»: da questo elaborato titolo di un giornale si comprende con quale attenzione Parigi, anzi l'Europa, segua le conversazioni di Washington e calcoli le forze destinate, per ora sulla carta, e per di più sulla carta di giornale, alla nostra difesa. La cifra complessiva di cinquanta divisioni non è nuova, e noi stessi l'abbiamo indicata più di una volta. Sembra che gli esperti militari si siano fermati su questa forza come su un minimo indispensabile da raggiungere in due anni. Dieci divisioni dovrebbero essere americane, dieci inglesi forse con un contributo canadese, dieci tedesche e venti francesi. Si parla anche di dieci divisioni italiane (o, secondo alcuni, italo-belghe-olandesi). Ma questa notizia non fa che portare confusione: il fronte mediterraneo è distinto da quello occidentale e per ora si parla solamente, purtroppo, del fronte occidentale.

Da quale livello attuale si parte? La Francia ha sette divisioni, in patria e in Germania, piuttosto male armate; gli Stati Uniti due in Germania, una delle quali, la famosa «Constabulary» formata da reparti di polizia molto potentemente armati; l'Inghilterra due pure in Germania; il Belgio una o due; la Germania zero. Totale: dodici o tredici.

Siamo dunque lontani: occorrerà una decisione immediata a New York e un grosso sforzo per salire, in due anni, a cinquanta divisioni. Tra l'altro almeno metà delle forze terrestri americane (forse un po' di più) è presentemente in Estremo Oriente, in Corea o nelle isole. La mezza mobilitazione decisa da Truman, quantunque piuttosto lenta, non permette un aumento sostanziale nel giro di pochi mesi. Già nella primavera prossima gli effettivi americani in Europa dovrebbero venire all'incirca raddoppiati. Gli anglosassoni si muovono tardi ma quando si muovono vanno fino in fondo. Ma se l'Europa, Germania compresa, non si muoverà a sua volta, la sicurezza del continente non potrà essere assicurata.

Il costo di questa impresa di riarmo si annuncia enorme. E chi creda di farlo sostenere quasi totalmente agli Stati Uniti sbaglia. I francesi se ne rendono conto benissimo e il presidente Pleven ripete da tutte le tribune consigli di austerità e annuncia dei sacrifici. Il riarmo, ha dichiarato ieri il Presidente, deve essere finanziato da prestiti, da economie negli investimenti non essenziali, da maggiori entrate fiscali dovute a un aumento della produttività.

Anche la ripresa inflazionistica che accenna a manifestarsi in Europa, un'altra conseguenza della situazione politica e militare, preoccupa i governi. Gli aumenti di prezzo sono dovuti generalmente a due cause principali: a una ripercussione degli aumenti avvenuti sul mercato mondiale delle materie prime (specialmente della lana) e ai soliti motivi concorrenti dell'accaparramento e del panico.

Per fronteggiare il primo fenomeno la Francia propone ora a New York la costituzione di organismi internazionali che abbiano il potere di controllare in qualche modo il mercato delle materie prime e di impedire, specialmente, acquisti non coordinati da parte dei governi alleati. Ma l'altro fenomeno, quello degli aumenti per accaparramento da parte dei commercianti o per panico del pubblico, come può essere controllato? In America Truman annuncia già propositi dirigisti. Qui in Europa si vorrebbe evitare il controllo dei prezzi e dei salari e il governo francese si limita a ripetere ammonimenti e giuste minacce. Di tutti i mezzi prospettati uno solo sembra efficace: quello di importare grosse quantità di un prodotto se il prezzo tende a salire eccessivamente. Così è accaduto in Francia per il burro e così accadrà di nuovo se occorrerà, come ha ripetuto ieri il Presidente del consiglio.

d. b.

Treno militare americano investito da un rapido

Accertati finora 27 morti e 67 feriti

Columbus (Ohio), 11 sett.

Il Distretto militare dell'Ohio a Fort-Hayes ha annunciato questa sera che 27 uomini della Guardia Nazionale sono rimasti uccisi e 67 feriti in uno scontro ferroviario nel quale il treno aerodinamico «Spirit of Saint Louis» ha investito l'ultima vettura di un convoglio militare nei pressi di New Comerstown.

Secondo Leon Terry, direttore della stazione radio locale, i morti sarebbero invece 33; anzi egli ne avrebbe visti allineati in un campo ai lati del binario. Le squadre di salvataggio subito accorse con medici infermieri e donatori di sangue stanno ancora rovistando tra i rottami del convoglio alla luce di lampade ad acetilene per cercare altre eventuali vittime.

Il treno investito trasportava reparti del 109° reggimento fanteria della Guardia Nazionale che si recavano nel campo di Atterbury nell'Indiana per un periodo di addestramento. La tradotta, a causa della fitta nebbia si era fermata a 7 chilometri dalla stazione di New Comerstown in attesa dei segnali, ma un rapido proveniente da New York e diretto a St. Louis, con 240 passeggeri a bordo, investiva l'ultima vettura del treno militare.

Bernard Shaw operato per frattura al femore

Luton (Inghilterra), 11 sett.

G. B. Shaw è stato operato oggi in seguito alla frattura del femore sinistro riportata ieri in una caduta nel giardino della sua casa di campagna ad Ayot St. Lawrence.

Per quanto i medici non si siano ancora pronunciati in forma definitiva sulla gravità della frattura, la rottura del femore all'età di 94 anni potrebbe determinare gravi complicazioni. Un sanitario ha definito abbastanza buone le condizioni del degente, il quale ha voluto portarsi all'ospedale una piccola biblioteca.

Ormai da anni Shaw vive da misantropo nella casa che possiede nel pittoresco villaggio di Ayot St. Lawrence, a circa 70 chilometri da Londra. Egli dispone anche di un appartamento nella capitale inglese, che però visita molto raramente.

Una strana epidemia in territorio di Piacenza

Piacenza, 11 settembre.

Una strana epidemia si è sviluppata a Castel San Giovanni e nelle frazioni limitrofe. Circa 150 persone sono state colpite da dolori viscerali, da coliche con febbre alta. L'indisposizione dura qualche giorno e quindi scompare senza dar luogo a serie complicazioni. I colpiti sono curati nelle loro abitazioni. I medici non si sono ancora pronunciati sull'origine dell'epidemia. Si ritiene che essa sia causata da ingestione di uva non lavata o da latte non bollito. Le autorità sanitarie si sono recate sul posto e hanno disposto misure di profilassi.

A poca distanza dal traguardo

L'omaggio di Aosta all'atleta caduto al "Trofeo della Montagna,,

Aosta, 11 settembre.

Tutta la popolazione aostana ha reso omaggio nella Cappella di S. Lorenzo, allestita a camera ardente, al giovane alpinista Giovanni Crivellato, di 22 anni, deceduto ieri a Perosa Argentina, poco dopo l'arrivo della finale regionale per il Trofeo della Montagna. Il Crivellato che insieme ai compagni Gerardo Borgis, Giuseppe Gheraldini e Cisco Franco difendeva i colori del Circolo Sportivo Sant'Orso di Aosta, era partito per l'ardua prova fiducioso nel successo e per l'intero percorso di 18 Km. aveva incitato i compagni, quando a poche centinaia di metri dal traguardo, per un improvviso collasso, cadeva a terra esanime.

Prontamente soccorso dai compagni spettatori e medici a nulla servivano le pronte ed affettuose cure e alle 16,30 decedeva all'ospedale, senza avere ripreso conoscenza. Il fatto si ricollega a quanto avvenne anni or sono a Tarvisio nella finale nazionale, dove la squadra di Aosta, vincitrice, perdeva proprio sul traguardo il giovane Cavagnet, di Cogne, che aveva compiuto metà del percorso sofferente, resistendo ai più atroci spasimi, solo per la vittoria.

Imponenti funerali si prevedono per domani ad Aosta.

Si getta dal quarto piano e rimane quasi incolume

Roma, 11 settembre.

Un tentativo di suicidio, compiuto l'altra notte da Giulia De Simoni, d'anni 43, ha avuto un epilogo veramente eccezionale e sorprendente: il De Simoni, gettatosi dal quarto piano nella tromba delle scale della sua abitazione, se l'è cavata con una leggera ferita al cuoio capelluto ed uno stato di choc nervoso.

Crudele destino rapiva alla sua famiglia la giovane esistenza di

Mario Raballo

Lo piangono inconsolabili la moglie **Maria Vegliotti** con i figli **Gian Vittorio, Anna Maria e Piero** che egli adorava, la mamma **Teresa Ariello** e il papà **Giovanni**, la sorella **Giovanna** con il marito **Reinero Dott. Delfino** e i figli **Riccardo, Roberto e Maria Teresa**, la nonna **Anna Carano**, il suocero **Vegliotti Vittorio**, gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 15,30 partendo da via Cernaia 42. Indi la cara Salma verrà trasportata a San Mauro per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Il **Personale dell'Albergo Patria** partecipa costernato alla sciagura che ha colpito il Proprietario Sig. **Giovanni Raballo** per la morte del figlio adorato.

La famiglia **Reinerio**, Locana Canavese e il **Personale della Ditta Reinerio Domenico e figli**, addolorati, partecipano al dolore della famiglia **Raballo**.

Gli **amici** del **Bar Caisa** prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia **Raballo**.

I vecchi amici **Ronzani, Gallina, Carreri, Benedetto, Aliberti e Rosso** si associano al lutto che ha colpito la famiglia **Raballo**.

Il **Consiglio Direttivo della Associazione Italiana Albergatori di Torino** si associa al grave lutto del suo Consigliere **Giovanni Raballo**.

Le famiglie **Camandona, Cornuschi, Calaitino Ramondetti, Romo** e Signora **Isnardi** ved. **Castagno** e famiglia prendono viva parte al lutto dell'amico **Giovanni**.

I fratelli **Gino, Giulio e Mario Tabacchi** che lo ebbero compagno sin dall'infanzia si uniscono al dolore dei familiari.

Partecipa al grande dolore l'amico **Franco Enrico Serafino** e consorte.

Si unisce al grande dolore la Famiglia **Bianco**.

Le famiglie **Arri, Parisi, Marzocco e Ravazzani** prendono viva parte al lutto della famiglia **Raballo** per l'immatura scomparsa dell'amico **MARIO RABALLO**.

Gloria, Vanni e Giuseppe Donna, Lidia e Lina Donna, prendono viva parte al lutto che ha colpito i loro carissimi amici.

La **Soc. per Az. Michelin Italiana** partecipa al dolore della famiglia **Vercelli** per l'immatura perdita del suo collaboratore

Ing. Enzo Vercelli

avvenuta in Vienna il 10 settembre 1950.

Gli **impiegati della Soc. per Az. Michelin Italiana** partecipano con profonda commozione l'immatura perdita del caro collega ed amico **Ing. ENZO VERCELLI**, avvenuta in Vienna il 10 settembre 1950.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana umanità e munita dei conforti religiosi è spirata l'anima cara di

Luigia Bertolone ved. Demaria

di anni 71

Ne danno il triste annunzio i figli: **Matteo** con la moglie **Previgliano Maria** e figlia **Luisa**; **Federico** con la moglie **Palazzo Angelina** e figlia **Maria Luisa**; **Clarina** con il marito **Dughera Luigi** e figlio **Giuseppe**; cognato, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 c. m. alle ore 16, partendo da Venaria, via Trucchi 33 e proseguendo per la Parrocchia di Altessano. Serva la presente da partecipazione personale. Non fiori ma preghiere. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Venaria, 11 settembre 1950.

Il 9 settembre per fatale incidente decedeva in Forte dei Marmi la

MARCHESA

Olga Federici Della Costa nata Berardi

Affranti partecipano il figlio **Alessandro Federico** con la consorte e figli, la figlia **Adelaima Pallavicino** con consorte e figlie, la sorella **Aida Morra di Lavriano**, il fratello, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Nunziatina**. I funerali avranno luogo in Forte dei Marmi martedì mattina; la tumulazione avverrà al Camposanto di Torino mercoledì 13 corr. alle ore 10.30.

La vigorosa esistenza di

Mario Savoini

protesa all'indefessa attività per la gioia dell'amata famiglia è stata troncata ieri sera. Ne danno l'annunzio la moglie **Laura Carri** con i piccoli **Ciro e Giuseppina**, il papà **Serafino**, la sorella **Lina** col marito **Luigi Natale** e figlia **Angelina**, il fratello **Alberto** con la moglie **Maria Mazzetti** e figli **Giuseppe e Carmen**, la suocera, i cognati, le cognate, gli zii, i cugini e parenti. I funerali avranno luogo a Borgomanero martedì 12 corrente alle ore 16 partendo dall'abitazione, via Curtis.

Borgomanero, 11-9-1950.

Dopo dolorosa malattia, confortata dai Santissimi Sacramenti è mancata all'affetto dei suoi cari

Ernesta Borga nata Rodda

di anni 54

Ne danno il triste annunzio il marito, la figlia **Ester** con il marito ten. **Brizio Aldo** e bimbe **Paola ed Enrica** che tanto adorava, la sorella **Luigia**, il fratello **Giovanni** con le rispettive famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 corrente alle ore 17 partendo da via Circonvallazione 4.

Ivrea, 11 settembre 1950.

Ieri alle ore 4.30 è mancato

Luigi Agostino

Con profondo dolore lo annunziano i figli: **Giuseppe** con la moglie **Lucia Falbo** e figlio, **Teresina** col marito **Pasquale Oliva** e figli, **Mario, Giulio** con la moglie **Ilda Bianciotto, Nicola, Rodolfo, Adelaide** ed **Elena**; ed i parenti tutti. Si associano al dolore le famiglie **Falbo, Oliva, Bianciotto**. I funerali oggi alle ore 14,30 partendo da via Cialdini 39. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

A mezzanotte di sabato 9 settembre spirava, nella pace del Signore, l'anima buona di

Maria Ferreris ved. Taverna

A funerali avvenuti ne danno accorati, l'annunzio i figli: **Carlo, Luigina, Augusto, Caterina, Luigi, Angiolina** e famiglie, ringraziando parenti ed amici che condividono il loro dolore. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Alluvioni Cambiò (Alessandria).

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Giuseppe Giovanni Capra

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Triberti Francesca**, la figlia **Olga** col marito **Giancarlo Cassia** e parenti tutti. I funerali oggi martedì alle ore 15.30 da via Lagrange 5. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

A due mesi dalla morte della moglie il 10 corr. decedeva

Riccardo Aresca

Lo annunziano desolati il padre, il fratello, i cognati e i parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi martedì alle ore 16.30 partendo da via Le Chiuse 24. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

12 sett. 1948 - 12 sett. 1950

Nel 2° anniversario della morte dell'

INGEGNERE

Carlo Gustavo Lutz

i figli, con immenso rimpianto, Lo ricordano a quanti L'ebbero caro.

Ad un anno di distanza, quando l'ultima fiamma di speranza si è spenta si annunzia ufficialmente la scomparsa nel Cielo dell'Atlantico del

Dott. Rag. Camillo Bariogiio

Capitano Pilota in S.P.E.

Tre Medaglie d'Argento al V. M.

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita la mamma **Pozzolo Maria** ved. **Bariogiio**; il fratello **Vittorio** con la moglie **Gemma Mazzala**; la sorella **Elide** che tanto amava. La famiglia nel ringraziare quanti in questo tempo vollero essere loro di conforto con parole e con scritti di speranza, di coraggio e di fede annuncia che giovedì 14 settembre alle ore 11 nella Parrocchia della Gran Madre di Dio verrà celebrata una funzione religiosa in memoria dell'amato Scomparso.

Cielo dell'Atlantico - Aereo «S. Susanna» 16-9-1949.

Torino, via Morghen 18.

Cielo dell'Atlantico 16-9-1949 16-9-1950

Nel tentativo di trasvolata senza scalo Lisbona-New York a beneficio della «Città dei Ragazzi» di Torino è scomparso da un anno nell'Atlantico Settentrionale coll'apparecchio monomotore «S. Susanna» l'

INGEGNERE PILOTA

Giovanni Brondello

Generoso, ardimentoso, per tragico destino ha avuto stroncata la giovane vita ricca d'ingegno e di promesse, quando ormai vicino alla mèta del volo di cui fu ideatore e realizzatore, stava per cogliere la gloria. I Genitori, i suoi bimbi adorati **Susanna** e **Dario**, che sono stati luce e gioia della sua vita, le sorelle **Carla e Adriana** coi parenti tutti che invano in disperata angosciosa attesa ne hanno sperato il ritorno, con amore e dolore senza fine dandone l'annuncio, ne rievocano l'eroico sacrificio. La famiglia nel ringraziare Autorità, amici e tutti coloro che vollero esserle di conforto con parole e con scritti nell'immane sciagura che l'ha colpita, comunica che giovedì 14 c. m. alle ore 11 nella Cattedrale di Cuneo sarà celebrata una Messa di suffragio in ricordo dell'adorato Scomparso.

Cuneo, via Fossano 8. 7-9-1950.

La moglie, la figlia, i parenti del compianto

Alberto Alberti

profondamente commossi per la dimostrazione di stima e di affetto data al loro caro Estinto ringraziano tutti coloro che di presenza e con fiori hanno preso parte al loro dolore. In modo particolare la Direzione ed i colleghi della Fiat (Galleria S. Federico), il Sig. Emili ed i compagni di lavoro dell'Aeronautica, la Famiglia Sartorio e l'affezionato amico Ing. Borello Giuseppe che tanto lo confortò negli ultimi anni della malattia. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia S. Pellegrino il giorno 9 ottobre alle ore 7.30.

Il giorno 14 settembre alle ore 8, nella Chiesa Parrocchiale di Gesù Adolescente, via Luserna 16, sarà celebrata la S. Messa di Trigesima in suffragio dell'anima eletta di

Edmondo Camurri

La famiglia ringrazia quanti vorranno ricordare il suo caro Estinto.

Sono quattro anni che l'adorata

Rinuccia Crovatto

non è più con noi. Papà, Mamma e **Giancarlo** con immutato dolore la ricordano a quanti l'amarono. La Messa di suffragio verrà celebrata giovedì 14 corr. alle ore 9 nella Chiesa di S. Giulia. Si ringraziano i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Oggi, 12 settembre, nel 10° triste anniversario della scomparsa del

Cav. Celestino Gianotti

Industriale Laniero

la moglie, i figli, la nuora e nipotina Lo ricordano con rimpianto a coloro che Lo conobbero e Lo amarono.

La famiglie **Dearsola e Raspino** profondamente toccate dalla fraterna attestazione di sincero affetto, tributata al loro amato scomparso

Calisto Dearsola

nelle estreme onoranze, esprimono i sensi del loro accorato ringraziamento a tutti coloro che di presenza, con fiori, con scritti e con preghiere sono stati vicini in quest'ora di dolore.

Aosta, li 12 settembre 1950.

ERRATA CORRIGE

Nel necrologio

Carlo Ferrer

leggasi i figli: **José-Maria e Maria-Paola**; ed è stata omessa la suocera **N. D. Marianna Crema** ved. **Mariani**.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole. L. 50 successive

VENTISETTENNE volenterosa occuperebbesi barista, cameriera, lavori fiducia. Scrivere Vesco Giulia (22), Ivrea.

VENTOTTENNE esperta commercio occuperebbesi cassiera o mansione fiducia, adeguata cauzione. Scrivere cassetta 5300, SPI, Torino. 82350

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

ANONIMA forniture toeletta cerchiamo rappresentanti viaggiare nostra auto. SPI, cassetta 47 F, Genova.

GRABILE dottore commercialista assumerebbe incarichi rappresentanze concessioni vendita. Cassetta 48 F, Sicap, Bologna. 14477

CERCA viaggiatore pratico rame sartoria uomo su misura. Ramella, Via Sant'Anselmo Assisi 15. 28757

COMPAGNIA Assicurazioni rami elementari cerca agenti esperti per Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli, Aosta. Offerte con curriculum vitae Lloyd Adriatico, Trieste. 14785

DISPONENDO ufficio magazzino telefono macchina eventualmente personale cerca rappresentanza importante articolo industriale o commerciale. Capacità tecniche, commerciali. Ottime referenze. Scrivere casella postale 49 Z, Sipea, Torino.

ELETTRODOMESTICI importante marca concessionaria sede Milano cerca rappresentante bene introdotto idraulici elettricisti casalinghi zona Piemonte. Casella ATGO, 363-A, Milano.

ESPERTO offresi produttore, collaboratore, serietà, garanzie. Scrivere cassetta 5295, SPI, Torino. 82345

FABBRICA Tappi Corona affiderebbe rappresentanza singole zone ad introdotti fabbriche birra, bibite, acque. Offerte: Delli, Pontaccio 14, Milano.

FUCILI caccia brevettati, fabbrica, organizzando vendita nazionale privati, cerca rappresentanti zone libere. Scrivere cassetta 5175, SPI, Torino.

GIOVANE massima serietà, automezzo proprio, accetterebbe rappresentanza Savona-provincia saponi, profumeria, liquori eventualmente cauzionando merce, piccolo deposito. Scrivere SPI, cassetta 20 C, Savona. 14938

INTRODOTTI elettricisti Piemonte cercansi capoluoghi. Scrivere cassetta 213 C, SPI, Milano. 14820

MEDICINALI, importante antica Casa cerca propagandista abilissimo introdotto, attivo, ottime condizioni. Credenziali indispensabili. Cassetta SPI, 24-C, Piacenza.

MOLTO noto commercio e industria, esperto, esamina proposte rappresentanze regionale o combinazione commerciale. Referenze prim'ordine. Scrivere cassetta 5274, SPI, Torino. 82290

POSSEDENDO auto propria e negozio centrale, laureato attivo introdottissimo assumerebbe seria rappresentanza abbigliamento femminile, affine. La Venuta, via Merulana 81, Roma. 14788

SERIA industria mangimi cerca attivissimo per Piemonte purchè introdottissimo articolo se provvisto automezzo. Scrivere Ditta Faris, via [illegible] d'Aprile 12, Milano. 14817

SERIO, attivo, presenza, con automezzo proprio, libero lunedì martedì giovedì mezza giornata mercoledì venerdì. Accetterebbe qualsiasi lavoro o combinazione purchè conveniente. Massima serietà. Scrivere cassetta 2142, SPI, Torino.

TECNICO esperto smerigliatura metalli, leghe, conseguentemente abile venditore introdottissimo industrie piemontesi cercasi per lancio novissima smerigliatrice avendo a mostro. Mettiamo a disposizione smerigliatrice montata su motofurgoncino per dimostrazioni. Esigesi adeguato deposito, cauzione o garanzia. Scriv. casella 234 B, SPI, Milano.

TESSUTI seria organizzazione vendita rateale privati tratterebbe con importante ditta. Casella 3-D, SPI, Piacenza.

ZONA centrale Genova, ufficio, telefono, [illegible] rappresentanza deposito ogni prodotto commerciale, preferibilmente ramo dolciario alimentare. Introdotto vasta clientela, serie referenze, eventuale cauzione. Scrivere cassetta 22 F, SPI, Genova. 14724

16 ANNUNZI MATRIM. L. 50 p. p.

IMPIEGATO, bella presenza, sposerebbe 25-30enne, alta, bella, insegnante di ruolo, possibilmente con alloggio. Scrivere cassetta 5141, SPI, Torino. 82093

PROFESSORE trentottenne, statale, dieci milioni, 1,85, presenza, sposerebbe signorina saggia, bellissima. Inutile scrivere senza requisiti. Scrivere cassetta 5288, SPI, Torino. 82088

LAUREATO poliglotta nobile buona posizione sposerebbesi. Scrivere cassetta 2162, SPI, Torino. 28555

TRENTENNE, alto, bella presenza, ottima famiglia, requisiti fisici, morali, proprietario case, terreni, ricco, sposerebbe signorina [illegible] veramente bella e ricca, figlia unica. Scrivere casella 20 Z, Sipea, Torino. 14203

VENTISETTENNE, intelligente, graziosa, sposerebbe alto, colto, intelligente, qualità superiori. Scrivere casella 5168, SPI, Torino. 82004

17 SMARRIMENTI L. 60 p. p.

AMMALATA. Mancia consegnando ufficio oggetti smarriti, golf beige-verde-marrone.

MANCIA riportando braccialetto leggero marrone sprazzata bianco. Giachino, S. Giulia 64, telefono 82-547.

18 IGIENE e TERAPIA L. 60 p. p.

MASSAGGIATRICE, cure viso, corpo, dimagramenti garantiti, segretezza. Scrivere casella 5271, SPI, Torino.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

ABBISOGNANDOVI macchine cucire, apparecchi Radio posterite Macchine Vignoli, Radio Mercury. Occasioni da lire 9000. Vendita rateale. Lotti, Nassini 41.

ABBISOGNANDOVI segretissime investigazioni matrimoniali, sorveglianze, incarichi fiducia ogni natura specializzato istituto naz. Carvelli (guardia giurata), sede corrispondente Torino, via Cavour 5; Direzione Generale Milano, via Rossini 1.

ACQUISTANDO al Mobilificio Catalano, San Secondo 45, potete dare in pagamento vostri mobili usati [illegible] differenza ratealmente. Telefonare 45-682.

ACQUISTANSI qualsiasi bottiglia, damigiane anche spagliate, carta, libri. Telefonare 23-832. 82132

ACQUISTATE ratealmente: materassi, plastica, cucine, tinelli. Fabbrica Treves, Monte Pietà 23. 8721

AFFETTATRICI bilance automatiche occasionissime. Organizzazione Kosebro, p.za Repubblica 6 (Porta Palazzo). Telefono 50-577. 10244

ANGOLO via Milano, via S. Domenico 2, Mobilificio San Domenico: i migliori mobili! 4141

ARREDATEVI. Casa del Mobile, Bogino ang. Bertola. Camere massime 75.000, tinelli 31.000. Grandi armadi 25.000. Facilitazioni. 4745

ATTENZIONE: camere 49.000, salotti 24.000, cucine 17.000. Principe Amedeo n. 11 a Lagrange 33 (cortile)

BAGNI scaldabagni occasioni, scaldabagni impianti. [illegible], Bogino 17, telefono 45-100. 4487

BAGNI, scaldabagni moderni, mobilia, dividita. Pellico 18, telef. 62-820.

BRAVE magliariste, con Certificato Ministeriale, diventerete frequentando corso Premiata Scuola autorizzata Tirrena Torino, Librario 4. [illegible]

BRILLANTE purissimo bianco 8-10 grani, privato acquista da privato se vera occasione escluso intermediari. Scrivere cassetta 6210, SPI, Torino.

CAMERA letto Barocco Piemontese pregiata vendo vera occasione, Telef. 52-454.

CAMERE tinelli salotti cucine favolosi liquido convenientemente Pàgella, Mazzini 44. 10316

CANCELLO ferro largo almeno 3 metri acquisto. Motosporre prezzo. Scrivere cassetta 2145, SPI, Torino. 28450

CUCCIOLI Alani perfetti iscritti Loi vendonsi. Tessera postale 270261, Bordighera.

CUCINA gas con forno, lucidatrice con becco gas ottimo stato, vetri cattedrali, vendonsi. Visibili portineria, Quartieri 10.

CUSHED Studi Comunali Bonifacio mezzi e speciali, pagamento rateale. Molando, p.za Vittorio Veneto 21.

LIBRERIE, scrivanie, tavoli, tavolini, mobili per ufficio, Rodi, via Principi d'Acaja 40, Torino, Telefono 76-814.

MACCHINA per maglieria «Lanofix», lire 14.000, 20.000, 22.000; elettrocalgilarabe, lire 25.000. Modica spesa, buon reddito. Quartiero Creste, via Monte Pietà 16. Macchine per maglieria.

MACCHINE maglieria, cucire, rimagliatrice, nuove d'occasione migliori marche. Facilitazioni. Serra, Albertina 42.

MACCHINE cucire, disponiamo assortimento d'ogni marca, prezzi convenienti, rateazioni. Castagno, San Francesco d'Assisi 26; piazza Madama Cristina 7.

MOBILI, occasioni formidabili sino al 30 ottobre, vendita rateale, camere letto, tinelli, cucine, pranzo, massima garanzia. Marinai, Saluzzo 51. 14784

OCCASIONE vendo pianoforte Rinascimento. Telefonare al mattino al n. 75-374.

RUTIGAR nuove per maglieria. Dotted svizzere, ottime occasioni. Facilitazioni, scuola gratuita. Emilio Cavallo, corso Vittorio 72. 14730

OCCASIONISSIMA vendo cucina forza forno tre fuochi forno. Scrivere cassetta 4271, SPI, Torino.

PELLICCE diverse, volpi argentate, platinate, azzurre vendo. Riparazioni accuratissime. Guglielminetti, Pietro Giuria 3.

PELLICCE ogni tipo, prezzi imbattibili, anche rateali. Fareno, Mad. Cristina 125

PELLICCE! Liquidazione straordinaria riccio persiano, sampe, lesle 85.000. Ocelot, Pannodi 20.000. Renard azzurri, argentati 9000. Borello, v. C. Alberto 22.

SCRIVANIE, librerie, cartelliere, tavoli, schedari, studi completi: novecento, classici, sedie, poltrone. Richiedete catalogo Alasia, Fiazzoglio 5. 7161

SOFALETTI brevettati, salotti, poltroncine, divani, matrimoniali. Materassi. Fabbrica specializzata Fratelli Borgatta, corso Vercelli 94, Telef. 23-745.

TAPPEZZERIE carta estere, nazionali, prezzi fabbrica acquistate al deposito delle migliori Case. Donati, Lagrange 2 angolo Maria Vittoria. 3587

TAPPEZZERIE in carta, comuni, lusso. Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via Madama Cristina 125 angolo corso Dante. 5914

TORREFAZIONE Gervasini caffè supremo lire 25, miscela sempre migliori, P.za Statuto 14. 8884

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

A privato [illegible] privato 500 A balestrino, Madama Cristina 45.

AUTOAGENZIA, Guala 3, auto nuove, seminuove, giardinette, furgoni, occasioni diverse, cambi, rateazioni.

CAPELLO compra cambia vende auto moderne. Assortimento auto nuove. Occasioni su Aprilia 1500 DC, 1100 ABE, 500 ABC, Plymouth come nuova occasionissima. Capello, via Lagrange 17.

DODGE Jeep GMC tutti ricambi originali prezzi da Deleo, corso Vittorio Emanuele n. 88, Torino. 14549

FIAT 1500 D come nuova vendo privato. Telefonare 22-150.

FIAT 500 C, 9000 km., vendo privato. Telefonare 691-371 - 500.000.

FIAT 1400 Supergioiello Ghia, Gran Premio d'onore Concorso Internazionale di Venezia. Esposizione e prenotazione da: Autogaragna «Savoia», Torino 21, esclusivista vendita Carrozzeria Ghia. 14772

GILERA motosidecar laterale molleggiato come nuova vendo occasione. Gallino, Pinerolo 60, Moncalieri.

MELANI Concessionario Gilera offre motoleggere Gilera 125 pronta consegna, facilitazioni. Informazioni Cavour n. Giolitti Cesare 44. 7106

MORESCHELLI vende rateazioni Ardea 3 marce, 1100, 1500, 500 C, Aprilia cabriolet, 1100 nuovi fanti serie, Via Nazario 28. 14413

MOTOM 10 ferro serie, autoveli portamotore, consegna pronta, facilitazioni. Siror via Giacomo Bove 1 angolo corso Orbassano, Telefono 31-935.

NOLEGGIO auto 1100, 1500, Lancia, Topolino. Via Duchessa Jolanda 22, telefoni 773-428, 75-332. 10138

RIPARAZIONI verniciatura autocarrozzeria lavori accuratissimi prezzi tutti consegna rapida. Via Moelli 9, telef. 40-373.

SE occasione acquisterei 630 diretta contro terzi, ottimo. Scrivere cassetta 6067, SPI, Torino. 44412

TOPOLINO balestrino aprilia bellissimo vende privato. Telefonare 844-401.

VELOSOLEX mondiale bicicletta motorizzata economica silenziosa vendita rateazioni riparazioni noleggio ricambi. Concessionario esclusivo Prato, S. Tommaso 28, Torino, telefono 43-779.

VENDITE ritiri su qualsiasi tipo di autovettura, parte in contanti, rimanenza 12 rate. Esselle & Bordese, Monteracolo 71. 14249

VENDO motofurgoncino M.A.S. (600), portata 350, L. 180.000; Benelli militare (500) con cassone o cambio fatto due con Balilla furgone 3-4 marce. Telefonare 86-763, ore 13-14.

VENDO bellissima Aprilia 1950 fuori serie pelle, 800.000, Telefonare 36-506.

VENDO Vespa ottimo tipo e Lambretta appena ritirata. Alessio, Petrarca 22, telefono 60-136. 84163

VESPA 1950 ottima accessori contachilometri vendo L. 170.000. Telef. 35-274.

VESPA contanti compriamo, vendiamo, nuove e occasione. Cavalieri, corso Marconi 2. 14340

VESPA comperiamo e vendiamo. Cavalieri, corso Marconi 2. 14332

1100 ottima privato vende. Telefonare 600-137. 28514